LA VOCE
DELLA GREGGIA
DI PISTOJA E PRATO
AL SUO PASTORE
MONSIGNOR VESCOVO
SCIPIONE DE' RICCI



IN SONDRIO 1789.

alla nuova Stamperia.



Dopo la seconda giustificazione del Pastore presso la Greggia egli è ben dovere, che anche la Greggia prenda almeno per una volta a giustificare se medesima presso il Pastore. Per il che chi v'indirizza adesso il discorso, o Monsignore, non è nè un *Parroco Cattolico*, che a vostra confusione venga a fare delle *Annotazioni Pacifiche* sulla prima vostra Apologetica Pastorale; nè un *Laico Ortodosso*, che a vostro maggior disdoro si accinga ad aggiungere alla denigrazione di nostra fama quella generalmente di tutto il mondo. Ella è la stessa vostra Greggia, che da Voi chiamata più volte testimone di vostra condotta, da Voi invitata a parlare, a por fine una volta ad ogni contrasto, accetta finalmente l'invito, e rompe il diuturno silenzio. Essa avrebbe amato piuttosto di còntinuare a persistere nella sua taciturnità; e affidata al buon testimonio di sua coscienza lasciare al tempo, che all'opportunità lo disveli, e gli renda giustizia: Ma vedendo perseverar tutto dì a sbucar fuori, e scritti, e libelli, i quali nel tempo stesso, che vengono a lizza tra loro, taciandosi gli uni, e gli altri di calunniatori, d'impostori, e di menzogneri, non fanno tutt'insieme che concorrere a viemaggiormente infamare non meno il Pastore, che la Greggia; si trova pròpriamente costretta a seguire essa pure l' esempio del Pastore con sciogliere anch' essa a propria difesa la lingua.

Corre in fatti oramai l' ottavo anno , da che la Greggia Pistojese, e Pratese è il soggetto de' discorsi poco meno che di un mondo intero; presso del quale per una parte le tante riforme, a cui si è creduto necessario di soggettarla, la fanno comparire per una Greggia la più materiale, e ignorante, la più pregiudicata e superstiziosa: per l'altra la resistenza, che ha fatta di tanto in tanto a quelle stesse riforme può forse rappresentarla per la più ostinata , malvagia, ed irreligiosa. E non è ella una crudeltà, per servirci dei sentimenti di un Agostino, il perseverare in tali circostanze a star soltanto al buon testimone della coscienza , senza prendersi cura di riparare al proprio decoro, alla propria fama? (1)

Noi conosciamo di non poter parlare colla dovuta chiarezza, e libertà senza irritar molti; ma dovremo noi per questo astenercene? Quelli, che possono irritarsi alle nostre parole, non sono che quei vostri favoriti adulatori, e per chiamarli col proprio nome, quei nostri comuni nemici, che nulla hanno mai risparmiato per rappresentarci, e dipingerci, quali assolutamente non eravamo. Sarà egli poi un sì gran male il rappresentarli quali essi sono in effetto? Certificati da una lunga esperienza, che il nostro tacere non serve, che a renderli più animosi, e più audaci, non sarà anzi un bene il procurare di soffogare, ed estinguere, se sia possibile, queste *scintille del diavolo*, come chiamolli un Girolamo? (2). Così son quelli, che hanno indotto noi in uno stato il più infelice, il più desolante; quelli, che hanno involto voi nelle sorprese le più marcate, le

(1) Qui conscientiæ suæ confidens famam negligit, crudelis est — *August. de com. Vit. Cleric.*

(2) Adulatores sunt hostes, & scintillæ Diaboli — *Hier. sup. illud. Prover.* c. 1. si te lactaverint &c.

le più solenni. A voi nostro Padre, e Pastore, a noi vostri Figli, e vostra Greggia hanno essi intimata ugualmente la guerra con farci fare nel teatro del mondo una scena la più umiliante: e ciò che è più sorprendente, hanno saputo tirarla avanti a nostre comuni spese.

Scuopransi dunque una volta questi nostri comuni nemici, questi adulatori crudeli, che celando sotto uman volto un' ingluvie di sozze rapaci arpie, dopo essersi divorate ad un tempo le sostanze della Greggia, e del Pastore, non hanno fatto, che sporcar bruttamente il buon nome, e la religione dell' uno, e dell' altra. E resi oramai superiori al lezzo di quanta feccia possan vomitar per questo contro di noi, dal far costare, quanto sian vane, ed insussistenti le accuse, che ci hanno dato fin qui, si faccia loro vedere, che non paventiamo le calunnie, che possano aspettarci in appresso. Noi non venghiamo in campo che per difenderci. Gli attacchi, che essi ci hanno dati in più, e replicate guise si riducono in sostanza a quattro principalmente. Imperocchè noi siamo stati addebitati 1.° di abusi, 2.° di nemici di ogni riforma, 3.° d'animosità contro il nostro Vescovo, 4.° d'ignoranti de'doveri verso la stessa Sovranità.

Accuse tutte gravissime, che non si possono dissimulare senza uno scapito troppo evidente, e ingiurioso della nostra onestà, e della nostra Religione, come quelle che ci rendono prevaricatori di tutte le leggi divine, ed umane. Noi dunque siamo in dovere a smentimento di tutto ciò 1.° di mettere in vista quale era il vero stato della Diocesi di Pistoja, e di Prato prima di ogni riforma; onde possa giudicarsi se vi erano in realtà quegli abusi, di cui siamo stati si largamente addebitati. 2.° Di addurre le ragioni per le

quali ci siamo creduti in obbligo di far fronte a una gran parte delle riforme stesse, con far vedere, che cosa sono le riforme, che cosa sono i riformatori. 3.° Di mostrare quanto sia falsa, e mal fondata la nostra pretesa animosità contro il Vescovo. 4.° Finalmente quanto sia nova ed atroce la calunnia di addebitarci d'ignoranza dei doveri, che ci corrono verso il Sovrano.

Se in tutta questa nostra difesa qualche sentimento men misurato, o qualche termine meno esatto accade che contro voglia ci esca di bocca, noi preghiamo a volerlo perdonare a una Greggia, che vien costretta a parlare dall'eccesso dell'amarezza, in cui si ritrova, e parla nelle più critiche circostanze. E ci protestiamo non solo di serbare per ciascuno in generale, e in particolare il dovuto riguardo; ma di averlo fino cogli stessi nostri accusatori, astenendoci se non altro dal nominarli; se pure essi non ci costringono a farlo in progresso con pretendere al loro solito di darci de' calunniatori, e de'menzogneri: nel qual caso noi non avremo difficoltà di citare nomi, luoghi, circostanze, e quanto altro farà di mestiero a verificazione del nostro esposto, sulla sicurezza di non aver cosa alcuna azzardata, di cui non fossimo più che certi. Intanto si entri senza più in materia, e si cominci dagli abusi.

Noi siamo stati addebitati di abusi. Non vi è Pastorale, non vi è libro, non vi è Istruzione o in voce, o in iscritto, che non ci rinfacci questi abusi: non vi è riforma, che non s' intraprenda, se non, come dicesi, per distruggere, e per eliminare questi abusi. Povera Diocesi di Pistoja, e di Prato! Otto anni indietro eri una Diocesi delle più culte, delle più illuminate, delle più sane nella dottrina. Egli è il tuo Pastore medesimo, che ti fa questo bel carat-

rattere, che ti rende questa giustizia (1), oltre tanti altri, che lo stesso hanno confermato mai sempre dopo le gloriose fatiche di un Alamanni, e di un Ippoliti. Or come si è egli cangiato tutto ad un tratto il tuo bel colore? Come sei tu divenuta così in un subito la sede degli abusi, e delle prevaricazioni? Il tuo Pastore non ha timore di asserire, che a misura, che ha ritrovato in te degli abusi, ha dovuto procedere alle Riforme (2). Ma questi abusi, contro di cui si declama cotanto, e che si fanno ascendere a un numero sì esorbitante, hanno essi ritrovato luogo dentro il tuo seno sotto il Governo dei due precedenti Pastori, oppure nel primo anno del reggimento del tuo Pastore attuale? Ognun vede, che questo ultimo partito oltre includere l' impossibità, che in un giro sì corto di tempo siansi potuti introdurre abusi tanti di numero, e così rilevanti, renderebbe non men colpevole il Pastore, che la Greggia.

Ma se vogliamo appigliarci al primo con dire, che sotto i due precedenti Pastori s' introducessero gli abusi, o si fomentassero, come potrassi purgare dalla taccia di adulatore il nostro Pastore attuale, che

 tesse

(1) Accessit ad hæc præclara de Ecclesia Pistoriensi, & Pratensi fama undique circunfusa. Vivunt namque etiam nunc, vivunt prædecessorum nostrorum monumenta magis quam in externo cultu, in animis omnium insculpta: -- *Epist. Pastor. ad Cler. & Pop. Pistorien. & Praten.* Cum. eor. Episc. *Parochi della Diocesi*, *aggiunge* -- Scimus quidem Seminarium Pistoriense jamdiu celeberrimum talibus doctrinis, ac pietatis argumentis vos jam a pueritia imbuisse, ut ad recte parochialia officia obeunda nihil desiderare quis possit.... Sed cavete ne unquam lumen quod in vobis est tenebræ fiant.

(2) „ E se a misura si avanzarono in me le providenze, e le cure per voi, fu solo perchè si avanzò in me la cognizione de' vostri bisogni, e vantaggi -- *Lett. Pastor. al Cler., e Pop. della Cit. e Diocet. di Prat.* pag. 7.

tesse di loro i più grandi elogj, concludendo, che il primo (1) rese in floridissimo stato la Chiesà di Pistoja, e di Prato all' eterno suo Sposo; e l'altro non solo conservolla nel suo bel fiore, ma nuovi ancora vi aggiunse ornamenti, e splendori? (2). Potrà forse dirsi, che così si esprimesse abbagliato dal grido di una fama vaga, ed incerta? Ma la vicinanza de' luoghi (3), la carica di Vicario Generale del Metropolitano, in cui da più anni si ritrovava, il dover quasi tutti i Preti di questa Diocesi subire l'esame in Firenze prima di essere assunti agl'impieghi delle Parrocchie (4) dovean pur renderlo immune da qualunque abbaglio.

Si ricorrerà al solito compenso di mettere in iscena il *Ceto Enigmatico* (5), da cui vuolsi guasto, e corrotto poco meno, che il mondo tutto; e dirassi che intanto questi Pastori vengono meritamente lodati in quanto fecero quanto poterono; e se non fecero di più, fu perchè non poterono evitare le di lui sorprese? Ma al

(1) Vivit memoria Friderici Alamanni, qui .... ita vestram gubernavit Ecclesiam, ut florentissimam æterno Sponso suo restituerit. - *Epist. cit. parag.* 1.

(2) Qui vero huic suffectus est Joseph de Hipolytis... qui quamvis magis ostensus, quam datus, tot ac talia reliquit exempla virtutum, ut gregis pars una Pastorem, alia magistrum pauperes in illo Patrem amissum senserint: ac tota Ecclesia jam Alamanni cura ornatissima, non modo in antiquo cultu se fuisse servatam, sed etiam non *parum splendoris ejus opera* sibi accessisse libens meritoque æternum profitebitur. -- *loc. cit.*

(3) Cioè di Pistoja e di Firenze.

(4) Tutti i Sacerdoti della Diocesi di Pistoia, e Prato che concorrevano a Cure di data di Popolo dovevan portarsi a subire l' esame in Firenze.

(5) Quell'Enigmatico Ceto, che unito un tempo era riuscito a sorprendere la vigilanza, e la buona fede di molti Pastori si argomentò di farmi &c. -- *Past. Apolog. cit. pag.* 16.

al tempo dell'Ippoliti questo *Enigmatico Ceto* era già stato atterrato, e distrutto; nè di esso altro scorgevasi in questa Diocesi, che alcuni deboli, e pochi infrantumi, alcune poche reliquie. Presso l'Alamanni poi questo Ceto ognun sa che fu soggetto a varie vicende. Cosicchè se talvolta quel Vescovo gli accordò il suo favore, e la sua grazia, tale altra ancora non ebbe difficoltà di negargliela; lo che fa bastantemente vedere, non esser lui stato così venduto per quel Ceto da seguirne alla cieca i suggerimenti, e le massime.

Ma checchè ne sia di questo *Enigmatico Ceto*, di cui non intendiamo di essere nè gli accusatori, nè i difensori, contenti del pari di venerare, e ammirare i grandi uomini che sappiamo di certo aver dati al mondo, o di detestare quelli, che ci si dipingono per malvagi, ed empj, qualora siano in realtà come ci vengono spacciati, noi non abbiamo bisogno per sostenere la nostra causa nè di mostrare animosità contro i Gesuiti, con trattarli peggio, siccome porta la moda, degli istessi eretici dichiarati; nè di mostrare parzialità per i medesimi con difenderli, se essi nol meritano, quando anche la lor difesa potesse ridondare in nostro vantaggio. Si lasci a chi è dalla parte del torto il far dipendere la propria causa dalla fama, o diffamazione altrui. Noi vogliamo, che la nostra innocenza, o reità resulti dalle cose medesime, e si desuma dai fatti. Veggansi pertanto gli abusi, di cui siamo stati aggravati, e si percorra a tale uopo la nostra fede, la nostra morale, la nostra dottrina.

Noi siamo stati riguardati rapporto alla Fede non altrimenti, che come Eretici. Perchè la nostra eresia non oltrepassasse i termini di un' eresia materiale, si è portata all' eccesso la nostra ignoranza; e si è mostrato il più premuroso impegno per illuminarci. Si è cominciato dal togliere la proibizione ai libri, onde

onde renderne la lettura lecita a chicchessia (1). Di lì si è passato alla stampa di nuovi foglj, di Pastorali, di Opuscoli, e di altri libri, e libercoli senza numero, diretti tutti a tacciare, o la nostra condotta di una continuata ignoranza, o il nostro culto di superstizione, o i nostri esercizj di pietà d'ipocrisia. Quasichè non sapessimo più gli articoli che convien credere, o gli avessimo confusi nell' eccesso di un culto superstizioso, ci è stata fin compendiata, e tradotta quella medesima regola di Fede, che presentò già il Veronio ai Novatori, e agli Eretici de' tempi suoi ad ismentimento delle calunnie, colle quali accusavano i Cattolici di aver moltiplicato all' eccesso gli articoli della cristiana credenza (2). Come se i nostri esercizj di pietà non ad altro servissero, che a renderci sempre più ipocriti, e peccatori, è convenuto che alla riforma soggiacciano tutti, e all'abolimento. Oh Dio! che gran crudeltà è stata quella dei nostri trapassati Pastori, se ci hanno pascolato di una fede così corrotta! che grande infelicità è stata la nostra, e quella in particolare de' nostri maggiori, che debbono essere sicuramente periti in una Fede sì travisata, e sì guasta.

Eppure se noi esaminiamo la nostra Fede, quella fede di cui i nostri Pastori ci hanno allattato fino dall' infanzia, in cui ci hanno nutrito fino alla morte, noi la ritroviamo interamente conforme a quella, che hanno professato mai sempre tutti i Cattolici; e di cui

---

(1) Lettera diretta dal Vescovo, sotto il dì 6. Settemb. 1783 al Signor Giuseppe Bellincioni Confaloniere di quel tempo, nella quale si toglie la proibizione di qualunque libro ad eccezzione di quelli *che tendono direttamente a corrumpere i costumi e che ex professo trattano contro la nostra S. Religione*.

(2) Vedasi il tom. 2. degli Opusc. interes. la Relig. Opusc. 1.

cui si fè professione solenne eziandio nella Chiesa medesima di S. Leopoldo in occasion d'apertura del nuovo Sinodo. Esso non si servì, che della nostra consueta formula nel professare la sua Fede, e noi non abbiamo mai inteso di professare altra Fede, che a quella interamente non si conformi (1). Si legga il nostro Sinodo antico, e vi si troverà questa medesima formula di professare la Fede. Si scorrano i trascorsi atti de'nostri Dottorati, delle investiture de' nostri Canonicati, delle nostre Parrocchie, e di tutti gli altri nostri Benefizj, e si scorgerà, che questa è la Fede, che ci è stata sempre proposta da professare, la Fede, che abbiam ognor professato.

Ecco dunque, o nostro Padre, e Pastore, che noi in materia di Fede non ci siamo mai discostati neppure un apice dalla credenza da voi medesimo professata. Voi sfidate tutti a riprendere la vostra Fede (2), tanta è la sicurezza che avete, che ella sia intatta: e vi dolete di quelli, che osano di attaccarla in qualunque guisa, o di renderla almen dubbiosa. Or noi che non possiamo avere minor sicurezza della vostra riguardo all'integrità di nostra Fede, perchè non potremo lagnarci di coloro, che questa medesima nostra Fede attaccano temerariamente nella maniera la più crudele, e ingiuriosa? che con un'enorme sorpresa vi danno ad intendere, che siamo gli uomini i più grossolani, i più materiali; che il nostro culto non è, che un ammasso di superstizioni; che gli atti nostri di religione non sono che fariseismo, e ipocrisia? (3). Mentitori sfacciati! ribaldi Calunnia-

(1) La professione di Fede di Pio IV. registrata nel nostro vecchio Sinodo ancora a pag. 129. e 30.

(2) Pastor. apolog. cit pag. 10.

(3) Loc. cit. ed altrove passim.

niatori! In materia di culto d'Immagini, e di Reliquie hanno rappresentata la Diocesi quasi un nuovo superstiziosissimo Egitto. E se non ci hanno addebitato di adorare i buoi, le cipolle, e i porri, ci hanno per altro fatto comparire come veneratori di tele, di muraglie, e di tinte. Anzi non paghi di darci una taccia, che tanto ci disonora, pare che non abbiano avuto rossore di prendere perfino in prestito da Calvino le calunnie, onde accusarci, che noi riponghiamo nelle Immagini delle occulte virtù.

Noi ve lo confessiamo nella maggior semplicità del nostro cuore, o nostro Padre, e Pastore, tanta era la certezza, che avevamo della rettitudine del nostro culto su tal proposito, che non senza nostra gran sorpresa leggemmo la vostra Lettera Pastorale del dì 2. Maggio 1782. a noi diretta in occasione di scuoprirsi l'Immagine della SS. Vergine dell'Umiltà. Noi stiamo per dire, che non vi fu persona, a cui non dassero in occhio queste vostre espressioni,-- *guardici però Iddio dall'avere in Lei (nella Vergine) più fiducia, che nell' Autor della Grazia -- non pensate però che in questa Immagine vi sia alcuna speciale virtù, sicchè nella Immagine mettiate la vostra confidenza . . . Il Sacro Concilio di Trento c'insegna che sarebbe questo un'imitare i Gentili, che riponevano la loro speranza ne' loro idoli -- Non già perchè vi figuriate essere in questa Immagine una special virtù.*

La gente stessa più idiota parve in quell' occasione che non potesse contenersi dal dare segni di ammirazione per tali frasi; essendo ognuno persuaso, che intanto ricorrevasi a quella Immagine piuttosto, che ad altre, perchè per mezzo di quella ci aveva concesso in addietro il Signore una serie continuata di grazie; ed essendo sicuro ognuno nel tempo stesso, che non facevasi già ricorso all'Immagine per invocarla,

ma

ma perchè quella risvegliasse più vivamente in noi la memoria di Maria, che tanto impegno avea mostrato mai sempre in soccorrerci.

Onde ricordevoli delle tante grazie, che ci avea impetrate in avanti avessimo un motivo di accostarci a Dio sotto il di lei validissimo Patrocinio a dimandargli con più fiducia quella grazia, che con tanto ardore sospiravamo in quel pubblico urgente bisogno (1)

Del resto chi esser mai vi poteva per quanto rozzo sì poco istrutto, o tanto materiale nella Religione, che ripor potesse più di fiducia nella *serva*, ed *ancella*, che nel *Signor* medesimo e nel *Padrone*? Chi così male addottrinato dal Tridentino Concilio, e dal Catechismo Romano (giacchè questi erano i libri che ci erano stati proposti dai nostri precedenti Pastori per nostra istruzione) che potesse figurarsi esservi una speciale virtù in un muro dipinto, o in una qualunque siasi Immagine colorata, o scolpita?

Noi non vi diciamo questo, o nostro Pastore, e Padre, quasichè volessimo riprendervi per averci così istruiti. Guardici pure il Cielo, che noi giungessimo ad una simile temerità. Noi sappiamo benissimo, che avete non solo tutto il dritto, ma l'obbligo eziandio d'istruirci. Onde in qualunque punto di Religione voi prendiate a farci istruzione, Voi usate di un vostro dritto, Voi soddisfate ad un vostro obbligo. E noi vi siamo sempre tenuti, anche quando c'istruite su cose, che ci son note. Tanto è lungi, che possiamo avere mai

(1) Rapporto alla retta venerazione, e culto delle Sacre Immagini sono da vedersi i nostri supplimenti Sinodali. De Sacris Imagi. pag. 10. e seguenti, dove trovasi egregiamente sminuzzata la dottrina su questo punto. Riguardo alle grazie che si ottengono da Dio per l'intercessione de'Santi più in alcuni luoghi, che in altri veggasi S. Agost. nell' Epist. 137. ad Cler. & Pop. Hipponens.

mai motivo di dolerci delle vostre Istruzioni. Noi solamente vi abbiamo rappresentato la sorpresa che ci fece quella vostra Istruzione Pastorale per farvi vedere, che non eravamo tanto materiali nel culto delle Immagini, quanto eravi stato fatto credere; giacchè ci dite, che Voi non avete intrapreso cosa veruna di vostro privato consiglio, ed il tutto avete operato secondo i suggerimenti, che vi sono stati dati (1).

Ma questi suggerimenti appunto (permettete, che vel diciamo) sono state tante sorprese. Vedremo a suo luogo di che indole, e di che natura siano questi vostri Consiglieri, e se da essi possa altro provenirne, che sorprese, ed inganni (2). Intanto proseguendo il filo del nostro discorso, noi abbiamo dovuto vedere cogli occhi proprj, che ciò non fu, che un principio, onde aprirsi costoro un campo di attaccare il nostro culto alle Immagini, e alle Reliquie. Si è portata in progresso la cosa a un eccesso, a cui pareva impossibile, che giunger potesse tra persone, che pure si gloriano di professare il Cattolicismo. Chi può numerare le Immagini o scolpite, o dipinte, che a sradicare, come pretendevasi, la nostra idolatrica superstizione sono state fracassate, lacerate, stracciate, date alle fiamme, murate, e sotterrate fino negli avelli? (3) Gl'Iconoclasti non ne fecer forse scempio sì

(1) „ Io voglio anzi che il libero suffragio di voi in questa „ Sacra Assemblea dia una più stabile fermezza ed autorità „ a quelle provvidenze, che per il bene della Chiesa sono „ andato prendendo in questi anni del mio Episcopato non „ senza i particolari suggerimenti, e consigli che mi avete „ dato nelle annuali relazioni delle vostre Chiese, e nelle sag„ gie osservazioni da voi fatte ec. „ Lett. Pastor. per la convoc. del Sinod. Dioces. ai Venerab. Frat. Consacer. pag. 10.

(2) Nella second. part. pag. 67.

(3) Tra queste Immagini è rimarcabile un bel gruppo di figure

sì crudo (1). Basti il dire, che in ciò si è portato tant'oltre il furore, che si è giunto fino a rappresentare, e ad esporre ai nostri occhi come un'azione degna degl'istessi più Augusti Monarchi quella di stracciare un'Immagine (2).

Chi può ridire il disprezzo, che si è mostrato per le Reliquie? E non solo per le Reliquie di quei virtuosi Cristiani Eroi, che da noi si riguardavano, come Venerabili, o come Beati soltanto, e i cui corpi incorrotti sonoci stati tolti, nè si sa precisamente, che ne sia stato fatto (3); ma per le Reliquie generali-

gure di terra cotta nellaChiesa dello SpiritoSanto rappresentante unGesù morto in grembo alla madre con una Maddalena, e un S. Gio: a i lati, cui il medesimo Parroco di quella Chiesa nel luogo stesso, ove si venerava, fece murare in occasione di far demolire gli altari laterali della medesima.

(1) Sono quasi infiniti i cattivi trattamenti fatti alle Immagini, onde non è agevol cosa farne un dettaglio. Serva soltanto l'accennare, come si è arrivato fino all'empietà di levare in tempo di notte d'avanti a un'Immagine della Madonna, che trovasi di rimpetto alla soppressa Chiesa degli Apostolini, le candele di legno, e sostituirvi delle canne piene e imbrattate di sterco.

(2) Nel salotto della Villa Episcopale d'Igno tra gl'impugnatori della devozione al Cuore di Gesù ivi nelle pareti dipinti mirasi a man sinistra all'entrare una pittura esprimente uno de' più gran Sovrani d'Europa, che straccia un foglio, in cui è dipinto il Cuore di Gesù, con questa Iscrizione in fondo — c'est une devotion ridicule, & fantastique.

(3) Tale è la sorte toccata al Corpo del Venerabile Andrea Franchi Vescovo di Pistoja, morto nel 1401., che ritrovato incorrotto nel 1603. tutto spirante una soave fragranza, era stato traslatato dal luogo del suo deposito che era nella Chiesa de PP. di S. Domenico nella Sagrestia della medesima, ove con venerazione si era conservato fino a i presenti tempi, in cui non si sà che ne sia stato fatto. Alcuni lo dicono murato nel luogo medesimo, dove si conservava: altri lo credono messo in una sepoltura comune. Forse dispiaceva a i ri-

ralmente dei veri Santi eziandio? Nello spoglio universale di nostre Chiese, a riserva di alcune poche, tutte le altre sono state gettate in un canto, come una cosa la più vile, e spregevole, senza che o un religioso Calepodio, o una pietosa Prassede possa degnarle neppur di uno sguardo (1). Per avere un pretesto di malmenarle liberamente si è spacciato, che sono false, e suppositizie.

Ma per giustificare su questo punto la nostra condotta non doveva servire l'approvazione, e il sigillo, che seco portavano dei Vescovi stessi, che sono pure i nostri Maestri, e Dottori? Forse esponevansi alla pubblica venerazione sugli altari senza la debita autentica? Or se dunque portavano la debita autentica, non ci vuol meno di una fronte Calviniana per persistere a calunniare esser le Reliquie tutt'ora suppositizie dopo le diligenze, e premure, che sappiamo avere usato sempre la Chiesa su questo riguardo, e specialmente dopo il decreto del Concilio di Laterano (2).

Ma

i riformatori che si conservasse la memoria, e le spoglie d'un Vescovo, che avea dato mano all' ultimazione in Pistoja del Monastero degli Ulivetani, da i quali essi avean dato principio alla soppresione de'Conventi; d'un Vescovo, che era stato il primo ad erigere, e dotare una Cappella detta di S. Niccolao nell' Episcopio, mentre essi erano intenti a distruggere tutte le Cappelle, e le Chiese; d' un Vescovo, che avea concorso ad onorare i Sacri Tempj di arredi, e a distribuire il suo a' poveri, quando essi non pensavano che a spogliare gli uni, e le altre. Ved. Mem. Istoric. della Cit. di Pist. pag. 331. e 342.

(1) Non si poteva metter piede nel Convento dei soppressi Paolotti, dove si portavano gli spogli delle Chiese, senza gemere al vedere lo strapazzo, che ivi facevano, non meno delle SS. Immagini, che delle Sacre Reliquie.

(2) Cum ex eo quod quidam Sanctorum Reliquias exponunt

Ma quando anche tra tante ve ne fosse stata alcuna delle false, e suppositizie, e si fossero ingannati i Vescovi medesimi, che autenticavanle, era poi egli questo un sì gran male da potere attaccare, e corrompere la nostra Fede? E chi ha mai creduto per fede, che le Reliquie siano appunto di quel tal Santo, a cui vengono attribuite, quando non è cosa universalmente creduta di fede neppure la canonizzazione stessa de' Santi, se si eccettuino quelli, che dalla divina scrittura ci vengono proposti per tali? In materia di Reliquie, di Santi, d'Immagini, noi non abbiamo mai ritenuto come di Fede, che quanto ci vien proposto da credersi nella sess. 25. del Tridentino. E siccome questo sacro Concilio non ci propone a credere per Fede divina, che quella Reliquia, che veneriamo sia appunto di quel tal Santo; nè che quel Santo appunto che invochiamo sia Santo in realtà, e Beato, eccetto, come si è detto, i Santi proposticì dalle sacre carte; quindi è che la nostra Fede su questo particolare rimane al coperto da ogni attacco, non restando che Fede umana soltanto.

In fatti noi non crediamo, che quella Reliquia sia di quel Santo, o che quel Santo sia tale in realtà, se non in quanto ci vien ciò detto, e proposto da i Pastori della Chiesa. E siccome sappiamo quanto sia stata essa mai sempre guardinga, e cauta a questo riguardo, noi tenghiamo per certo quanto essa ci dice, e propone su questo punto per mezzo de' suoi Pastori, sebbene consapevoli, che la nostra certezza

 non

nunt venales, & eas passim ostendunt, Christianæ religioni sit detractum sæpius, in posterum præsenti decreto statuimus, ut antiquæ Reliquiæ amodo non ostendantur extra capsam, nec exponantur venales. Inventa autem de novo nemo publice venerari presumat, nisi prius auctoritate Romani Pontificis fuerint approbatæ -- cap. 62.

non può oltrepassare i limiti di una umana certezza. Ecco adunque, che nel caso ancora, che tra le Reliquie ve ne fossero delle suppositizie, e tra i Santi alcuno se ne trovasse, che tale non fosse, non può restar viziata la nostra Fede divina, perchè non vi è. Ma potrà ella restare viziata se non altro la nostra Fede umana? Egli è certo, che se la credenza umana ha luogo nei fatti umani, conviene, che lo abbia principalmente su questi, tanta è la certezza umana, che portano seco. Il Veronio medesimo non dubita di asserire, che per negar la Santità di un di quei virtuosi Eroi, che per tali veneriamo dopo la loro canonizzazione, non ci vuol di meno di una temerità la più patente, di una sfacciataggine singolare.

Or se dunque retta è la nostra Fede, se giusto il culto da noi prestato alle Reliquie de' Santi, e alle loro Immagini, non sarà egli un abuso il più enorme di tutti gli abusi l'attaccare gl' innocenti, lo screditarli, lo addebitarli tutto giorno di abusi? E che altro è ciò, se non se sotto il pretesto di togliere gli abusi un voler di tutto abusare?

Ma ponghiamo pure (noi non siamo tanto impegnati, e venduti per noi medesimi, che vogliam crederci, e spacciarci tutti puri, e senza neppure un neo, come leggesi del Fariseo, con tutto che un tal nome ce lo sentiamo dare tutto giorno) ponghiamo, che tra le persone più idiote, e più rozze vi sia stato qualche abuso rapporto alle Immagini, e Reliquie de'Santi. Senza star per ora a esaminare questi abusi, se possano esser qualche cosa di essenziale, o nò, noi subito domandiamo di questi abusi, qualunque siano, chi n'è in colpa? Può esserne in colpa altri, che quei Pastori medesimi vostri partitanti, e cortigiani, ai quali erano state commesse tante porzioni di questa Greggia da pascolarsi, e da istruirsi? E da

da chi altri mai si pascolano le pecorelle, se non se dai Pastori? Che se taluno per iscusare se medesimo avesse la franchezza di opporre (giacchè la franchezza in oggi non manca) che le sue pecore ricusavano i pascoli del proprio Pastore, non verrebbe egli a confessare di propria bocca in tal caso, che esse lo avessero ravvisato per un lupo sotto le spoglie d' agnello, o alla menpeggio per un Pastore di solo nome? E così stretta la connessione che passa tra la Greggia, e il Pastore, che non vi è bisogno di un lungo raziocinio per vedere, che quella non può mai abbandonare questo senza un forte motivo.

Che se poi per mettere in salvo Pastore, e Greggia ad un tempo, volesse dirsi, che gli studj fatti fare al Pastore erano tali da mantenere nell' ignoranza, e nella superstizione non meno il Pastore, che la Greggia, onde non debba recar maraviglia, se l'ignoranza del Popolo era quella medesima del Pastore -- *talis populus*, *qualis Sacerdos*, vedrassi più a basso quanto sia nera, e atroce questa calunnia. Basti per ora il prevenire soltanto, che quando ciò voglia dirsi, non può dirsi assolutamente, che calunniando, e imposturando. Resta adunque evidente, che se eravi nella Greggia qualche abuso riguardo al culto, di cui si tratta, non debba altronde ripetersi se non dalla trascuratezza, e dalla mala condotta degli stessi Pastori, che senza prendersi pensiero della salute di loro agnelle, solo hanno avuto sempre in mira la lana delle medesime.

Quindi non vi faccia nò maraviglia, o nostro Padre, e Pastore, se questi tali nel suggerirvi sotto il pretesto di abusi, d' idolatria, di superstizione, d'ignoranza, l' abolizione delle Reliquie, delle Immagini, e poco meno che dell'intero culto de' Santi, a nien-

te altro tendevano, che a sorprendervi. Vedevano l'impegno grande, che voi mostravate per mantenere illibato codesto culto: consideravano perciò, che se voi aveste scoperta la rea loro trascurata condotta, sareste stato costretto a far loro le debite riprensioni, a tenerli d'occhio, e a visitarli ancor colla verga in caso di una colpevole perseveranza. Essi adunque per evitar tutto ciò, profittando della rettitudine stessa di vostre intenzioni, s'ingegnavano di rifondere presso di Voi nella povera Greggia le proprie loro mancanze: e per liberarsi in avvenire da ogni incomodo, e da ogni peso vi progettavano l'abolizione di ogni cosa, bastando loro, che li restassero l'entrate, se queste erano pingui, e che li fossero accresciute, se scarse.

Voi sapete se andò così la bisogna fin da quando foste consigliato a dar fuori la vostra Pastorale sulla devozion al Cuor di Gesù, di cui non avevate tenuto in addietro, che qualche discorso accademico. Epoca dolorosa di tutte le nostre infelicità non meno, che di ogni vostra inquietudine. Voi daste alla luce cotesta vostra Istruzione, non già per prurito di garrire (e chi può mai così calunniosamente attaccare le vostre intenzioni), ma per una pura condiscendenza di quelli, presso de' quali avendo voi tenuto un discorso su tal proposito, avevate dimostrato la facilità, che vi poteva essere di abusare di una tal divozione col piegare alla materialità. Ma impegnato che vi ebbero al primo passo, a quali eccessi non vi fecero portare l'impegno intrapreso? L'impegno vostro primiero sembra, che ad altro non tendesse, che ad istruire la vostra Greggia, come la devozione al Cuor di Gesù poteva considerarsi sotto due aspetti; come devozione cioè *al Cuor carneo di Gesù*, e come devozione a *Gesù*

pieno

pieno di Carità simboleggiato dal Cuore(1). La prima da voi supposta erronea, cattiva, e condannata dalla Chiesa come tendente a rinnovare il Nestorianismo: la seconda *permessa, buona per qualcheduno*, ma *non necessaria.* Ma siccome nella pratica di questa ancora vi sembrava di ravvisar dei pericoli, e dei rischj di andare ad urtare nell'altra, perciò esortavate il vostro popolo ad astenersi dal praticarle ambedue.

Questo, e non altro è in ristretto tutto il sentimento di quella vostra Pastorale Istruzione. Ma fattovi fare il primo passo, non era difficile il farvi fare gli altri consecutivi. Chi è impegnato a sorprendere, sà ricavare da tutto occasione per condurre a fine i suoi disegni. Si prese motivo da alcune opposizioni, che furon fatte alla vostra Pastorale, non già dalla vostra Greggia, che amandovi teneramente in quei tempi, come sapete, non poteva che stimare, e reputare altamente tutte le cose vostre; ma da persone estranee di contrario parere al vostro, e da alcuni rimprocci, che ve ne fè Roma stessa, per farvi passare dalla esortazione e dalla istruzione alla condanna assoluta, e all' indistinto divieto di una tal devozione. Per render poscia efficace questa condanna, e questa proibizione, bisognò condannarne, e proibirne ancora le Immagini, e i Libri che la riguardavano. E per non sembrare di venire a questa universal condanna, e proibizione senza motivi, convenne far gente, accrescere gl' impegni, e assoldare penne. Si andarono a ricercar tutti quelli, che si erano mostrati contrarj a questa devozione fin sul principio; si procurò d'impegnar persone, che sulle traccie di quelli non avessero difficoltà di farle fronte anche di presente, e se ne

 diede

(1) Lett. Past. sulla nuova devozione al Cuore di Gesù del dì 3. Giugno 1781.

diede l' esempio con una decisione fattale far contro nell'Accademia; e non si trascurò di trovare chi ad impugnarla imprendesse per via di scritti, con dare alla luce quei Libri, e Libercoli, di cui fate menzione nell'ultima vostra Pastorale Apologia (1).

Queste penne mercenarie simili a quelle dei cattivi Procuratori, che credono di difendere la loro causa collo scrivere un ammasso di calunnie, e d' ingiurie contro la parte contraria, a quali eccessi non si lasciaron mai trasportare? Derivarono la devozione da un Eresiarca; riguardaron come una setta di Eretici i devoti, qualificandoli col nome di *Cordicoli*; si scagliaron senza alcun freno contro de' Gesuiti, che avevanla promulgata, e difesa: Mostrarono tutto il livore contro la stessa Roma, che l'aveva accordata. Passarono indi a chiamare *indecenti* le Immagini, che la rappresentavano, e a declamare contro di loro; e parve quasi (chi il crederebbe?) che se la volesser prendere con Cristo stesso. Cercarono di avvilir per guisa il suo Sacro Cuore, che non contenti di chiamarlo col trivial nome di *Muscolo*, di *Viscere ec.*, giunsero fino all'esecranda empietà, onde aver luogo di maggiormente schernirlo, di formare il diminutivo all'Alaquoque la più celebre tra le devote, per aver luogo a rappresentarcelo come un Cuor da Civetta (2). Pareva, che non si potesse passar più avanti. Eppure quì non si fermò la guerra mossa a questo Cuore. Non si credè, che bastasse l'allarmare uomini contro il medesimo, se le stesse cose insensate non si eccitavano ad avventarseli. Si viddero pertanto messe in aspetto contro di Lui le mura stesse, e i

---

(1) Pag. 17. not. 1.

(2) Opusc. interess. la Relig. Tom. 5. sul fine della Prefazione.

e i tavolini medesimi dei salotti, e perfin le coperte de'caminetti. (1)

Ma visto in fine che tutto ciò non serviva a persuader la Diocesi quanto volevasi contro una tal devozione, e molto meno ad armarla contro di lei, si ricorse all'ultimo compenso d'inveire contro la Diocesi stessa con rappresentarvela per ignorante, per ipocrita, e per superstiziosa in tutto generalmente; e col dipingervi per maligni, per malintenzionati, e per sollevatori coloro, che avessero avuto il coraggio d'impugnare, e di opporsi a tali calunnie. Quanto felicemente siano essi poi riusciti a radicare in Voi una tal persuasione, pur troppo il mostrano gli effetti. Mentre voi ve ne siete dimostrato così convinto, che non avete avuto difficoltà di rappresentarci per tali al nostro Sovrano fino nell'atto stesso, in cui sembrava, che aveste assunto presso di Lui la qualità d'intercessore a prò nostro (2): a quel Sovrano medesi-

(1) Nel sopra accennato salotto della Villa d'Igno oltre le pareti contenenti i ritratti di quelli, che si sono mostrati contrarj a questa devozione, mirasi un tavolino con fogli sopra attaccati, e verniciati, tanto manoscritti che in stampa contro la medesima: In oltre un paracamino dipinto con varj Putti intenti a raccogliere fasci di libri trattanti di questa devozione, e a gettarli nelle fiamme; che sono dipinte nel mezzo col motto sopra — ad comburendum —.

(2) In occasione, che si vollero soppresse in Pistoja le tre Congregazioni di Preti Secolari (eran queste la Congregazione della SS. Trinità, dello Spirito Santo, e di S. M. di Piazza) si vide un Sovrano Rescritto assai favorevole alle medesime; la cui sostanza era che S. A. R. alle calde replicate istanze di Monsignor Vescovo di Pistoja accordava agl'Individui, che la componevano il riaprire le loro Chiese, cui alcuni giorni avanti, attese le gravi accuse, e calunnie imputateli, avea comandato serrarsi. Chi non avrebbe creduto che il Vescovo se ne fosse fatto un vero impegnato intercessore? Corsero in fatti i preti a rendergli i loro ringrazia-

desimo, che vi aveva data di noi un'idea sì vantaggiosa, allorchè vi destinò per nostro Pastore (1). E non avete esitato di palesarci per tali al mondo tutto, dove voi stesso nella prima lettera, che ci scriveste dopo la vostra consacrazione, ci assicuraste, che sparsa si era la nostra onorata fama (2).

Impressa altamente nel vostro capo una tal persuasione, e sposati una volta i sentimenti di questi ribaldi, non è maraviglia, se voi avete sempre persistito a credere, che il fatto delle Campane di Prato fosse un artifizio, e una macchina degli Exgesuiti, per quanto si siano affaticati, e studiati i veri autori a persuadervi in contrario per dar luogo alla verità (3). Non è da stupirsi, se vi siete accinto con tanto

ziamenti più che allo stesso Sovrano, mentre dal Sovrano non si portarono che le due Congregazioni della Trinità, e dello Spirito Santo, laddove dal Vescovo andarono tutte tre. Ma i fatti fecer vedere, che una tale intercessione non era stata, che un arte onde palliare l'animosità (checchè ne fosse la causa) che nutriva il Vescovo verso le stesse; e nascondere i colpi, che per altrui mano (ved. più a basso p. 102. e seg.) scagliava al totale loro esterminio. Arte da sorprendere lo stesso Sovrano, per poter fare più agevolmente presso il medesimo, come realmente fu fatto, un quadro degl' individui di dette Congregazioni il più infame, e il più tristo con dipingere quei Preti per un'ammasso di Discoli, d'Ignoranti, di Simoniaci, di negligenti nel servizio divino, e di sollevatori della Nobiltà.

(1) E' fama constante che il Sovrano dicesse al Vescovo, che la Diocesi, a cui lo aveva eletto, era delle più culte e purgate della Toscana.

(2) *Præclara de Ecclesia Pistoriensi & Pratensi fama undique circumfusa* -- ved. not pag.

(3) Non mancarono questi, che erano i Deputati di dette campane di portarsi personalmente a Pistoja in tale occasione per assicurare il Prelato, che nè il Salvi, ne verun' altro Ex-Gesuita, come eragli stato fatto credere, avea avuto mano

tanto ardore ad una riforma sì generale, e si rapida da sembrare eccedente a chiunque non avesse avuta la stessa vostra persuasione tutta quanta; e se a recarla ad effetto nel tempo stesso, che vi sembrava di non esser *duro, e intrattabile con nessuno* (1), avete usato tutto il rigore della vostra verga con coloro, che vi hanno mostrata qualche opposizione, o che avete dubitato, che fossero per mostrarvela; e se perciò quali di questi avete rimossi dalle lor Cattedre, quali deposti dalle lor Chiese, quali relegati nell' Accademia Ecclesiastica, quali fatti racchiudere negli Eremi stessi più austeri, quali fatti gemere sotto i processi: Non è da recar sorpresa se voi al contrario avete accumulato tutti gl'impieghi, tutte le cariche, e tutti gli onori nei vostri adulatori medesimi; e se in ciò avete creduto di dover far tacere l'ordine stesso della Carità, non che i Canoni (i quali pur vogliono che si preferiscano i Diocesani) col chiamare agl' impieghi più ragguardevoli, e più gelosi persone estranee, e col riempirne la Diocesi.

Non è da stupirsi, noi diciamo, se dopo tutto ciò esaminando Voi la vostra coscienza in vano *tentate di condannare voi stesso*. Poichè non solo non rinvenite di che riprendervi anche nell'atto medesimo, *che credete di non essere esente da molti difetti*, e conoscete di *essere esposto alla seduzione dell' amor proprio*, come *uomo, che sentite pur troppo gli effetti della umana debolezza, e miseria*: Ma *vi pare di vedere i vostri sentimenti, e le vostre massime perfettamente con-*

no, perchè nelle Campane vi fosse inciso il Cuor di Gesù. Ma tornava contro, che gli Ex-Gesuiti ne fossero gli Autori e tanto bastò, perchè persistesse a crederlo, o almeno si continuasse a mostrar di crederlo ad onta di qualunque assicurazione in contrario.

(1) Lettera Pastorale pag. 106.

concordi all'Evangelio , ai Concilj, ai Padri; non sentite nel vostro cuore, che desiderj più vivi di conoscere maggiormentè la dottrina della Chiesa; non ravvisate nelle *censure de'vostri contraddittori, che falsità, che ignoranza, che errore*; non *leggete in quelle che sforzi impotenti d'anime irritate*, che *interpretazioni maligne delle massime più sacrosante, calunnie le più insussistenti, e più false*. E in tutto ciò vi sembra di aver tanta sicurezza, che in vece di dubitar di *ingannarvi*, temete piuttosto di *resistere all'evidenza* pensando diversamente. Quindi credete, che sia una *prudenza di carne nemica di Dio*, e *figlia del Secolo* quella, che tende *alla pace, e al riposo*; onde solo vi stimate *mandato a distruggere, a svellere, a edificare*, a piantare (1).

Posta una persuasione così stabile, e costante di aver voi una Diocesi tanto sfigurata e corrotta da non *doverne vedere gli abusi, e sotto nome di pace dissimularne le conseguenze*; *da non doverne contemplare con animo indifferente, e tranquillo la superstizione e ignoranza*, ne vien per necessaria illazione, che *per arrecare a tanti mali un riparo* (2), dovesse il vostro zelo tutto avvampare, e tutti mettere in opera gli sforzi suoi. Tutto è ignoranza, ipocrisia, superstizione riguardo alla Religione: tutto dunque deve distruggere, e sradicare un Pastore, che abbia della sensibilità per la medesima, onde potere di nuovo edificare, e piantare. Evvi chi abbia il coraggio di opporsi ad una intrapresa sì giusta, è sì necessaria? Si cominci dal non curarlo, e se persista ad opporsi, si riguardi come un calunniatore, come un falsario, come un maligno; e come tale ancora, se fia d'uopo, si mortifichi,

(1) Lettera Pastorale pag. 12. 15.
(2) Ivi.

fichi, e si punisca. Dal gastigo di questo avvertiti gli altri non porranno ulteriori ostacoli; e l'opera di ridurre al primiero suo splendore la Religione resterà felicemente compiuta. Quando trattasi di Religione tutto dee cedere. Sonosi mai sempre raffrenati i ribelli, che Essa ha avuto nel proprio seno, nè mai l'hanno fatta vacillare. Si ravvisino dunque come tali i nostri oppositori, e come tali si trattino. Per provvedere efficacemente alla di lei integrità non si tralasci intentata veruna via; nè si trascuri d'impegnarvici il Trono stesso, che esser dovendo il più fido compagno, che ella aver possa, debbe essere anche il più impegnato a difenderla, quando fia d'uopo.

Questo è un discorso il più naturale, che far possa un Pastore infiammato di zelo per la purezza della Religione sull'esempio di tanti altri, ogni qual volta sia persuaso di aver trovata nel suo popolo la Religione nell'ultima decadenza. Dunque il volere attaccare le sue intenzioni non sarebbe che una patente ingiustizia.

Ma si avranno elleno per questo ad approvare le cose, che sebben fatte con retta intenzione, in vece di conferire al maggior lustro, e rispetto della Religione, la disonorano sempre più, e l'avviliscono, come vedrassi a suo luogo? Si avranno essi a risparmiare quelli adulatori infami, che tutto giorno gli stanno al fianco per farlo passare di sorpresa in sorpresa? Ciò sarebbe niente meno, che un tradire in una maniera più barbara la Verità, e la Religione ad un tempo. Si scusin pure di buon grado le intenzioni di Pastore, e si compianga l'infelice sua sorte di esser così miseramente esposto alle sorprese: ma non si tradisca la Verità, ma si mantenga in salvo la Religione.

Noi ci siamo trattenuti anco troppo sulla manie-

ra

ra tenuta per eliminare del tutto da questa Diocesi la devozione al Cuor di Gesù: Ma ci lusinghiamo, che vi degnerete di compatirci sul riflesso, che era troppo necessario il mettervi bene in vista l'origine vera, e la sorgente perenne di tutte le vostre sorprese. Mentre quei vostri partigiani adulatori, che in tale occasione mostrarono di prender le vostre difese, colsero fin d'allora l'opportunità di tendervi tutte quelle reti, colle quali allacciar vi volevano, e tenervi mai sempre stretto. Per restarne convinto niente più si richiede, che richiamare alla memoria i suggerimenti, che vi furon dati in voce dai medesimi, e specialmente da qualche vostro domestico; nulla più vi abbisogna, che gettar gli occhj su quei Libercoli e Opuscoli, che si son fatti girare per le mani di tutti.

In fatti non d'altronde hanno avuto origine quelle patetiche declamazioni contro l'ignoranza, la superstizione, l'ipocrisia, quasichè tutto l'orbe cattolico fosse oggimai in un secolo sì illuminato ingombrato universalmente da folle tenebre, inondato dal Fariseismo, e Sadduceismo. Non d'altronde hanno avuto la lor sorgente quei lunghi gemiti sopra gli abusi, che, come suol dirsi, tanto deturpano la bella faccia della Chiesa, come se il mondo fosse ricaduto nel primo chaos. Di lì hanno avuto il lor principio quelle maldicenze, quelle invettive, quello stile pungente, ed amaro contro di chicchessia, così familiare, e proprio degli Annalisti Fiorentini, e cotanto in moda ne' libri de' vostri adulatori. Stile a tale effetto canonizzato per lecito, prima nella pubblica conferenza de' Casi di Morale di Prato, di poi in quella dell' Accademia di Pistoja sotto il pretesto di procacciare un'arme alla Verità della Religione contro l'autorità di

di chi cercasse di opprimerla (1); quasi la Religione ai dì nostri per garantire le sue Verità avesse bisogno dei sali, e de' frizzi dei buffoni, e dei parasiti, o delle maldicenze, e delle ingiurie degli sboccati. Di lì quell' animosità, e quella guerra dichiarata contro tutti coloro, che sono di contrario parere, o che non vogliono dichiararsi per il partito. Di lì quell' ostinata aversione, e quell' attacco continuo contro il Romano Pontefice, non solo con positivo scandalo di tutti i buoni; ma con nausea persino de'suoi nemici. Di lì ..... ma a che serve il tirar più in lungo l'enumerazione di cose, che pur troppo si avrà luogo di vedere in tutta questa difesa? la quale intanto dopo avere esposta la rettitudine di nostra Fede intorno al culto, passa a mostrarla non meno pura rapporto agli Atti di Religione.

---

(1) *Vedi il Caso IX. dell' Epitom. Resolution. Casuum Moral., & Liturgiæ, quæ de mandat. Illustrissimi, ac Reverendissimi Dom. Domini Scipionis de Riccis Episcopi Pistor. & Prat. habitæ sunt in Aul. Eccles. Cathed. Prat. anno 1782. – che è del sequente tonore* – Dum aliorum opiniones seu voce, seu scripto refutat Theologus, ut adversariorum veritati noxiam elidat auctoritatem acerbiorem adhibet stylum & multos sales. Quær. An recte &c.

Ad 1. Recte Theologus dum aliorum refutat opiniones, ut adversariorum veritati noxiam aactoritatem elidat acerbiorem adhibet stylum & multos sales &c.

Il caso deciso nell' Accademia di Pistoja nel Febrajo 1786. era concepito ne' seguenti termini – Cum in defendenda veritate præ oculis semper habendum sit illud Augustini dictum – Diligite homines, interficite errores – Nunquam ne ergo ad elidendam adversariorum Auctoritatem virtuti noxiam jocus sale conditus, stylusque fortis, atque vehemens poterunt adhiberi? – *La Resoluzione magistrale fu conforme alla già stampata in Prato.*

Chiamasi superstizione non tanto quella, che porge un culto divino a chi non lo merita, quanto quella ancora, che porgendo il debito culto a chi dee prestarlo, manca ciò non ostante nel modo. Noi siamo stati attaccati non meno nel primo genere di superstizione, che nel secondo. Visto per tanto finora nel percorrere gli oggetti del nostro culto, quanto a torto siamo stati accusati rapporto all'uno, vediam di presente, se con più ragionevolezza venissimo addebitati riguardo all'altro. Percorriamo adunque gli atti di nostra Religione. Oh Dio! Quì sì che si è presa la falce in mano per reciderli tutti generalmente. Quelli che non si son potuti tacciare di superstizione, si sono addebitati d' ipocrisia, chiamato in ajuto dopo il fatto principalmente delle due Monache di S. Caterina di Prato. Ah rimembranza troppo amara per noi! Deh perchè non possiamo noi un fatto sì scandaloso, ed indegno ravvolgerlo in un perpetuo oblìo, e cancellarlo dalla memoria di tutti? Siete voi, o nostro Padre, e Pastore, che per vostro sfogo, e per vostra giustificazione credete di dover farlo rivivere nelle nostre menti (1).

Ma che altro vi possiamo mai rispondere, se non che quel Cielo medesimo, che per suoi imperscrutabili santissimi fini avea permesso, che entrafsero fin nel Collegio stesso scelto dalla Divina Sapienza, il tradimento, lo spergiuro, l'incredulità, avea voluto soffrire ezandio, che entro gl' istessi nostri asili più sacri s'introducessero *le infamie di più inoltrato Materialismo*, *come* ci assicurate? (2). Ma permettete che vi

(1) Lettera Pastorale pag. 25.
(2) Lett. Past. pag. 27.

vi soggiungiamo, che Voi in quell'occasione non ci daste il minimo debito riguardo al sovvertimento di quelle due disgraziate Religiose: e che noi non addebitammo Voi, perchè prendeste dei provvedimenti per togliere l'occasione, che l'infezione non si dilatasse, e prendesse un piede maggiore. E se in ciò vi fu a chi non piacque la maniera che teneste in quell' occasione, o perche avrebbe desiderato, che restasse meno divulgato il fatto, o perchè gli sembrasse un po forzato il rimedio, o perchè credesse, che a salvare il decoro dell'Ordine religioso si potesse far passare la cosa sotto altro aspetto; ciò fù soltanto, perchè sulle cose, che si espongono al Pubblico ognun si crede autorizzato a dire il suo sentimento.

Del resto chi vi fu tra noi, che a esaminare imprendesse, se le strade da voi tenute, erano le *strade ordinarie*, *che prescrivono i Canoni inalterabili, e le Leggi supreme della carità, e della prudenza*? (1). Chi vi fu che si mettesse a discutere, se i *Canoni inalterabili* una volta comandino doversi *rispettare l'Esenzioni* (2), e perciò necessariamente far d'uopo ricorrere alla prima Sede, come Voi ci fate intendere nell' esemplare della vostra Lettera scritta al Papa; un' altra ci prescrivono, che soltanto a lui si ricorra a *chieder lumi, e consiglj*, o sull'esempio degli altri, o per un prudenziale compenso, come ci mostrate nella vostra Lettera a noi diretta? (3). Chi vi fu che chiamasse a scrutinio le *Leggi supreme della carità, e della prudenza*, per indi rilevarne, esigere esse, che si manifestassero a tutto il mondo le infermità, e le debolezze di due nostre Religiose sventurate,

(1) Ivi pag. 27.
(2) Ivi pag. 41. allb not. 1.
(3) Ivi pag. 27, e 28.

rate, onde portarne in trionfo l' infamia loro ad un tempo, e quella di tutto l' Ordine, che diceasi averle sedotte? Perdonateci se noi vi rileviamo cose, che contengono le più vistose contraddizioni. Noi non ve le rileviamo per darvi occasione di ricooprirvi di rossore, e di confusione; ma unicamente perchè vediate quanto male sostengono la vostra causa i vostri adulatori, anche quando v'imprestano la penna, giacchè non ci è ignoto, che quanto esce alla luce anche a nome vostro, non è per la massima parte, che opera de'medesimi; e quindi sempre più rileviate, che non essendo volte le mire loro, che a sorprendervi, non dee recar maraviglia, se anche dal fatto di Prato presero essi nuova occasione di sorpresa, servendosi dell' ipocrisìa degli atti di Religione di quelle due sciaurate Claustrali per rifonderla in tutte le pratiche di pietà dei Diocesani; e per stendere il Materialismo in tutta la Diocesi.

Ma checchè ne sia del fatto di Prato, egli è certo, che non fu meno l' epoca, in cui si cominciarono a prender di mira le nostre pratiche di pietà, di quello, che lo era stato la Pastorale sul Cuor di Gesù rapporto al tacciare il nostro culto alle Immagini, alle Reliquie de'Santi, e a'Santi medesimi.

Fu da quel tempo in poi, che le nostre pratiche di pietà, i nostri atti di Religione, i nostri pii esercizj, quando non erano addebitati di superstizione, venivano reputati un'ipocrisìa. Da lì in poi che si cominciarono le declamazioni, e i piagnistei contro le vane e nuove Devozioncelle inventate, come diceasi dai Frati, e dai Preti per interesse. Da lì in poi, che si persistè a sostenere, che intanto queste ci erano accette, perchè accoppiavano a maraviglia Cristo con Belial, la Devozione col peccato: da lì in poi, che se ne intraprese la intera riforma, e quasi la totale soppres-

pressione. Un Libriccino, che aveva per titolo -- Esercizj di virtù cristiane --, e un altro denominato -- Pio esercizio, detto la Via Crucis -- *del Padre Pujati*, furono il principio delle riforme non meno, che delle abolizioni di tutte le nostre devozioni, e pratiche di pietà.

Incontrò questo *Pio esercizio* del Pujati la stessa sorte a un dipresso della Pastorale sulla devozione al Cuor di Gesù; vale a dire, ebbe tutti quei contraddittori, che voi ci enumerate (1) (tra i quali per altro niuno ce ne saprete nominare che fosse vostro Diocesano); e tanto bastò, perchè quella stessa crudelissima guerra, che si era mossa alle Reliquie e alle Immagini s' intimasse ancora a tutte le nostre pratiche di pietà, a tutte le nostre devozioni. Si percorran pur tutte, e si vedrà, che non solo hanno dovuto soggiacere alla riforma, o all' abolizione, ma che perfino ci sono stati tolti i mezzi di praticarle.

Tridui, Ottavarj, Novene, e quanto altro serviva a prepararci a celebrare con maggior disposizione anche le Solennità dei Misterj più augusti, il tutto tolto via col pretesto d' inconvenienti, e di abusi. Devozioni alla Madonna del Carmine, de' Dolori, del Rosario &c. vietate come un botteghino di Frati. La *Via-crucis* stessa dopo varie vicende di riforma nel metodo, e nelle immagini, mandata finalmente da banda, e quasi in una totale dimenticanza: Bandite le prediche, come inutili, o come fatte solo per interesse, o per vana gloria. Nè si è limitata questa abolizione, e questa riforma soltanto a queste, ed altre devozioni, dette volgarmente devozioni popolari, alle quali si son sostituite delle Istruzioni Catechistiche, e gli esercizj, e preghiere contenute in quei

 li-

(1) Lettera Pastorale pag. 55. e 56. not. a.

libretti, che ci avete proposti (1). La riforma, e l'abolizione troppo è passata più avanti. Dalle devozioni popolari,che per quanto si riconoscano per buone, quando approvate siano dalla Chiesa, e praticate debitamente, non mai però posson dirsi necessarie, si è voluto far passaggio alle necessarie eziandio.

Sotto il colore di scemare tra noi i sacrilegj si è visto attaccare la frequenza de'Sacramenti, tanto di quello che è il *secondo lavacro di nostre colpe*, quanto dell'altro, che è *l'antidoto de' nostri mali*: frequenza tanto raccomandataci da tutti i zelanti Pastori, dai Padri, e da' Concilj medesimi. E se questa non si è vietata con un espresso comando, non si è mancato per altro di ottenerne l' intento, o con una certa studiata segreta insinuazione, o col farsi, che siavi appena chi più gli amministri. Quindi è che ai nostri occhj la Confessione è comparsa poco men che superflua (2); e certi annedoti accaduti, e certe dottrine sparse ci hanno resa non senza ragione sospetta fino l' infrangibilità del suo sigillo. La Comunione ristretta alla sola Messa non ha poco contribuito a minorarne la frequenza. Ed è in ciò da notarsi, che è stato fino espressamente proibito il premettervi la solita pubblica Confessione delle nostre colpe giusta la pratica della Chiesa (3).

Ma

(1) Lettera Pastorale pag. 52. not. 1.

(2) Gli annedoti, e casi seguiti rapporto a Confessione e suo Sigillo ci dispensiamo dal riferirli, trattandosi di materia troppo delicata, e di cose non note a tutti. Quello che è noto ad ognuno si è la diffidenza grande de' Diocesani generalmente riguardo ai Confessori del Partito.

(3) Veramente, se prendesi in mano il Catechismo de'Parvoli approvato, e accettato dal Sinodo di Pistoja dal 1786. si vede che il *Confiteor* coll'*Indulgentiam*, l'*Ecce Agnus Dei &c.* vien prescritto nella Comunione de'Fedeli anche in tempo di Mes-

Ma la Messa stessa è ella andata esente dalle riforme? Si è sentito da diversi Sacerdoti in diverse Chiese recitare il di lei Canone, se non con voce più alta del rimanente dellaMessa, almeno con voce eguale (1): Se non si è celebrata tutta in lingua volgare,

 co-

Messa. Ma la così detta Congregazione degli otto Parrochi di Pistoja istituita nel Sinodo (che attese le facoltà che le si attribuiscono di variare, di levare, di aggiungere, sembra potersi dire un Sinodo perenne) determinò, non ostante il disposto del detto Catechismo, che alla Comunione ristretta alla Messa non più si dicesse nè *Confiteor*, nè *Ecce Agnus Dei*, ma che il Sacerdote dopo la Sunzione rivolto al Popolo distribuisca ad esso il Pane Eucaristico senza dir nulla, come si è visto praticare più volte da alcuni dei nostri Parrochi, e recentemente ancora la mattina del Giovedì Santo dallo stesso Prelato. Sebbene esso per altro nella seguente Comunione della mattina di Pasqua dicesse almeno il *Corpus Domini nostri &c.* Laddove al contrario si son veduti de' Parrochi così tenaci per questa totale omissione, che piuttosto hanno negata la Comunione anco in tempo Pasquale, che permettere la recitazione del *Confiteor* per quanto loro ne siano state fatte le più calde istanze.

(1) Per giustificare la recitazione alta del Canone della Messa fu dato alle stampe nell' anno scorso 1787. un Libercolo anonimo intitolato — della pronunzia del Canone della Messa — diviso in due Lettere ed una Appendice. Libro de' più vuoti di criterio e di buon senso, e nel tempo stesso de' più ingiuriosi non meno al Clero Pistojese, e Pratese, che ai più grandi Uomini, che abbia avuto la Chiesa. Siccome tutto il forte de' Sedicienti illuminati consiste in screditare a tutto potere i loro Avversarj, così l' Anonimo Autore nelle sue ributtanti note non fa che dir male delle rubriche, de' rubricisti in generale, e in particolare del Clero di questa Diocesi. Veggansi fra le altre le note delle pag. 15. 44. e 45. dove le rubriche che si chiamano *materialità*, *piccolezze*, *serie freddure*, *e materiali esattezze proprie de' Preti i più inutili*, *i più ignoranti*, *ed oziosi*, e appellasi il rubricista un *genio minuto*, *che potrà riuscire ad atteggiare da Soldato*, *e da Pantomimo*. Che pellegrini traslati! che significanti espressio-

come si tentava di fare, non si è mancato di farvi can-

---

sioni! sembrano simili a quelle dell'altra nota, ove si dice, che l'*Ignoranza altresì di un certo abito di irriflessione cagiona moltissime gravi trascuratezze; ma sarà poi in sostanza un fariseo superstizioso e carnale ec.* Si tralasciano di riportare le parole dell' altra nota per non andar troppo in lungo. Lo scopo di essi è di tacciare il Clero della Diocesi, che non sapesse leggere, e che *cercasse di cuoprire col sacro velo di rispetto, e di rubrica ciò che serviva a liberarlo dalla confusione, e dall' infamia*. Gli si accordi tutto, se così si vuole. Ma che? Se per esservi in oggi meno Preti, (giacchè cessata nel nostro Prelato quell' eccessiva facilità, di cui si addebitano i Vescovi trapassati, di ordinare un incredibil numero, come ivi dicesi, di Preti, e di Frati) vi sono meno ignoranti, non è assolutamente minorato il numero di quelli, che non sanno leggere. Ecco la differenza tra' Preti, che si ordinavano anteriormente alla riforma, e quelli, che si sono ordinati dopo. Quelli si vuole dal nostro giudizioso Autore, che non sapessero leggere il Canone (che pur dovevano sapere a memoria, e perciò lo dicesser piano. Questi non sapendo effettivamente leggere altro che il Canone fanno pompa di dirlo forte per mostrare di saper leggere almeno qualche parte di Messa. E gli Accademici (se si eccettuino pochi più di quei primi sette, o otto, che vi furon traslatati dall' antico Seminario) se siano; o nò di questo calibro noi ci rimettiamo alla *Censura* di quelli stessi *Fedeli devoti, che assistono alla lor Messa* citati dall' Autore. Riguardo poi all' erudito P. Le Brun, e al gran Pontefice Lambertini, il cui merito cercasi tanto scemare, ed offuscare nella seconda Lettera da questo quanto ignorante, ed insulso Scrittorello, altrettanto presentuoso, e sfacciato, noi ci rimettiamo alle celebri opere loro. Solamente non ci possiamo dispensare rapporto all' immortal Lambertini dal riportar quì senza esser Curialisti, nè Romaneschi un tratto d' Elogio, che ne fa Valpole Figlio di un Ministro in un libero protestante paese: Uomo che non corteggiò mai verun Principe, nè venerò alcuno Ecclesiastico. Onde veda l'indegno Scribacchiatore qual gran Soggetto cerchi di mettere in disistima, e in discredito, specialmente alle pag. 68. e 72., e ne arrossisca, se ne è capace -- Prospero Lambertini Vescovo di Roma col nome di Bene-

cantare più volte il Passio volgarizzato (1), e di far leggere da un terzo la Messa stessa volgarizzata nel tempo che il Sacerdote la celebrava in latino (2); e colle riforme delle pubbliche preci esse pure volgarizzate (3), de'Calendarj, e degli Uffizj divini, come pure dell'amministrazione de'Sacramenti, di variare

 tut-

nedetto XIV., che quantumque Principe assoluto regnò tanto innocentemente quanto un D.... Egli restaurò il lustro della Tiara con quelle arti sole, colle quali la ottenne, cioè colle sue virtù. Amato dai Papisti, stimato dai Protestanti, Prete senza insolenza, e senza interesse, Principe senza favoriti, Papa senza Nepotismo, Autore senza vanità. In breve uomo, che nè il potere, nè l' ingegno poteron guastare.

(1) Il Passio fu cantato per la prima volta in volgare l' anno 1786. nella nuova Parrochia di S. Germano, che in antico era un Oratorio detto del Santonuovo. Il che in vece di muovere a tenerezza, e di conciliar devozione, come falsamente dicevasi nelle gazzette, cagionò anzi scandalo, e riso. Maggiore per altro assai fu l'irrisione, e lo scandalo, allorchè si cantò l'anno seguente nella Chiesa Parrochiale di S. Alessio per la seconda volta dal Sacerdote, e due Secolari, tra' quali eravi un Vetturale.

(2) In occasione che il Padre Noceti dava gli esercizj ai Secolari nel ritiro di S. Girolamo, fece leggere da un Sacerdote la Messa in volgare, mentre esso la celebrava in latino.

(3) L'uso delle pubbliche Preci volgarizzate fu introdotto universalmente nella Diocesi dalla sopraddetta Congregazione degli otto sui principj del 1787. La maggior parte de' Parrochi, chi per un motivo, e chi per un'altro l'indussero ad abbracciarlo. Alcuni pochi ricusaron costantemente di dettarlo fino a sottoporsi a soffrire non solo beffe, e derisioni anche pubbliche, ma gastighi eziando procurati loro da' Giansenisti a forza di calunnie, e di cabale. Gran che? Il Giansenista (specialmente il moderno) non si sgomenta mai. Se esso ha pochi dal suo partito, dice che la verità risplende ne' pochi (ved. più avanti pag. 48.), e vuole esser sofferto, e ascoltato. Se egli ne ha molti, non vuole nè ascoltare, nè soffrire i pochi discordanti, e procura ad ogni pat-

tutta la Liturgia, e i Sagri Riti contro la pratica universale della Chiesa (1).

Se diasi un' occhiata alle Indulgenze, queste si vedono ridotte quasi che al nulla, e poco meno, che condannate alla sorte delle tabelle, che le annunziava-

---

patto di screditarli, e di farli passare per zucche, per scrupolosi *a mal tempo ec.* (ved. il Giammaria), e di farli soggiacere a' gastighi. Il novero de' gastigati per aver fatto fronte alle novità Giansenistiche nella Diocesi di Pistoja, e Prato non è piccolo; e i gastighi in particolare per i volgarizzamenti sono assai noti e recenti. Il Popolo per quanto si sia mostrato sempre contrario a questi volgarizzamenti, si è voluto a forza far comparire, che ne restasse edificato, e compunto; e avendo esso finalmente dati contrassegni i più indubitati, e vistosi del suo malcontento, si è ricorso al compenso di dire, che è stato sollevato, e messo sù dai male intenzionati, e pregiudicati; e la povera Pistoja è stata addebitata per la terza volta di sollevazione, quando non ve n' è stata mai neppur ombra, per quanto i Giansenisti non abbiano mancato in più occasioni di fare il possibile per tirarvela. Impattala, se puoi, con questi nuovi Riformatori, che a tutti i patti vogliono oppresso chi non li segue. Facevano così gli Apostoli, e gli uomini Apostolici de' primi secoli, de' quali tanto si ostenta di richiamare lo spirito ai giorni nostri?

(1) Intorno a' Calendarj, Uffizj divini, e Liturgìa sacra ved. giù a basso pag. 100. Rapporto all' amministrazione de' Sacramenti nell' idioma volgare incominciata circa il 1785. tra gli altri Annedoti raccontasi, che essendo portata una creatura a battezzare in una Chiesa della Diocesi, nel sentire i Parenti dire al Parroco, che volle battezzare in volgare, negli Esorcismi, che si premettono al Battesimo *Per Dio vero, per Dio Santo ec.* si riportaron via tosto il Parto, dicendo che non volean battezzato a forma di bestemmie, e andaronlo a battezzare ad un' altra Chiesa, ove si riteneva il libro latino. Ecco uno dei bei frutti dei volgarizzamenti. Nascerà ciò da ignoranza, non si nega; ma è egli facile il far capire a tutte le persone idiote, che quel *per Dio*, che è be-

vano (1). Se si rivolga uno sguardo al Purgatorio, si troverà che se non è stato mandato del pari col Limbo, che ci si è spacciato assolutamente per una favola da vecchiarelle, ci è stato dato motivo da dubitarne (2).

bestemmia in un caso, in un altro è lode di Dio? E poi quando anche i termini volgarizzati hanno bisogno di spiegazione, a che servono i volgarizzamenti? Perchè non ritenere la lingua originaria, e a norma del cap. 7. della sess. 24. del Tridentino spiegare, e sminuzzare ciò che fa d'uopo che sappia il Popolo in lingua volgare, cioè la natura, e l'uso del Sacramento colla possibil chiarezza, senza anfibologie, e senza equivoci secondo la capacità delle persone? Molto più che certe espressioni di doppio senso non fanno, che servire d'esca maggiormente ai malvagi, che vogliono stravolgere a iniqui sensi talora anche le frasi più semplici. Tali stravolgimenti in fatti uniti agli altri stroppj di semplici, che sonosi non senza orrore quà sentiti da che si son voluti introdurre i volgarizzamenti, non sono nè piccoli, nè pochi di numero, come ognun sà.

(1) Le Tabelle che annunziavano le Indulgenze si son tolte tutte dalla pubblica vista nella Diocesi, nè più si affiggono sopra le porte d'alcuna Chiesa.

(2) Riguardo al Purgatorio non intendiamo di dire che l'abbiano negato affatto. Diciamo che quasi hanno dato motivo di dubitarne, attese specialmente le tante migliaja, e migliaja di Messe, e Uffizj divini per lor suffragio soppressi colla sola sostituzione di una Messa, ed Uffizio il mese per Parrochia. Noi la chiamiamo unica sostituzione, poichè rapporto all'altro temperamento di fare applicare alla rinfusa, e in comune i Parrochi, e i Cappellani, che hanno incassati i lor beni nel Patrimonio Ecclesiastico non sembra che un'apparenza, mentre non venendo obligati a celebrare, che ne' dì festivi, in cui debbono applicare per il Popolo, negli altri giorni non celebrano quasi mai, specialmente se son bene impegnati per il partito. Rapporto al Limbo se esiste, o nò si sarebbe desiderato almeno un poco più di rispetto per quei Santi Dottori, e Teologi, che l'hanno sostenuto: Poichè ributta troppo il vedere rappresentati un S. Gre-

Che diremo poi delle riforme fatte col pretesto di togliere il lusso nelle funzioni ancora le più auguste, quali son quelle, nelle quali si espone alla pubblica venerazione, e adorazione Gesù Cristo medesimo sotto le specie Sacramentali in un aspetto il più gretto, tra lo scarso numero di dodici lumi al più, e bene spesso con sei, e quattro moccoli, come si espone in una Chiesa il catafalco del più mendico? (1). Che delle riforme riguardanti il materiale della Chiesa, spogliate delle suppellettili più preziose e private dei lor migliori ornamenti in un tempo, in cui pare che si faccia a gara ad ornare, e rendere splendide le abitazioni degli uomini, e tra queste in specie le Canoniche di Parrochi vostre creature, e vostri partigiani sì della Città, che della Campagna (2). E in un tempo (permettete che vel diciamo, poichè a che serve tacer cose che danno tanto negli occhi) in un tempo, in cui Voi stesso vi date tanta premura di render vago, e maestoso il vostro Palazzo? (3). Che del-

S. Gregorio Nazianzeno, un S. Tommaso, un S. Bonaventura ec. come tante Vecchiarelle, che dal canto del fuoco raccontano la novellina ai fanciulli – *Anilem fabulam de existentia Limbi &c.* – Comincia il caso del dì 18. Marzo 1784. proposto nell' Accademia di Pistoja dal Lettor Teologo della medesima.

(1) Nelle Chiese della Città vi erano ordinariamente dodici lumi, se si eccettui quella di S. Paolo, ove non ne ardevano più di otto. In quelle della campagna per lo più sei, e quattro.

(2) Oltre la strepitosa Canonica delle carceri di Prato, ed altre ec., veggansi rapporto a Pistoja le Canoniche di S. Paolo; di S. Tecla, di Collina ec.

(3) Questa fabbrica cominciata nel 1786. dirimpetto al già Monastero delle Monache di S. Chiara ora Seminario, è fabbricata in parte, e fondata sopra capitelli, basi, pietre d'Altari, Angiolini spezzati, colonne, corniciati, ed altri or-

delle Chiese profanate, e distrutte? Che degli Altari demoliti, o interdetti? Che, per finirla, della posticipazione rapporto all'ora di celebrare la Messa la mattina ad un' ora assai più tarda contro le più chiare disposizioni dei Legati pii, onde togliere l'opportunità agli Artigiani d'incominciare le loro opere giornaliere dall'udire la S. Messa? Che di quell' espresso comando, che tutte le Chiese restino serrate all'Ave Maria della sera, onde impedir le persone, che dopo le fatiche, e le incumbenze del giorno, possano esercitare nelle Chiese i loro atti di Religione? (1)

Noi non intendiamo quì di fermarci per ora ad esaminare queste riforme; poichè ciò dovrà farsi altrove, quando cioè, secondo l'ordine che ci siamo proposti, dovremo dirne il nostro sentimento. Noi ne abbiamo numerato quella parte soltanto, che riguarda i pii esercizj, e gli atti di Religione, perchè si vegga, quali questi erano presso di noi; e perchè quindi ci si faccia giustizia, se noi per praticare tutte queste devozioni approvate, e praticate universalmente da tutta la Chiesa, senza allontanarci dalla maniera da lei prescritta, potevamo esser tacciati di superstiziosi. Certo che noi non possiamo mostrare così evidentemente, che queste nostre medesime pratiche di pietà, queste medesime nostre devozioni fos-

---

ornamenti di Chiese diroccate, ed Altari demoliti della Città e sua Diocesi.

(1) Questo comando non potè mai avere il suo effetto rapporto alla Chiesa della SS. Vergine dell' Umiltà, che soleva tenersi aperta fino all' un' ora di notte. Invano il Vescovo si adoperò con replicati, e pressanti ordini al di lei Parroco, acciò essa pure restasse serrata alle ventiquattro: poichè il Popolo vi si oppose, e ne porse suppliche al real Sovrano; onde tuttora rimane aperta la sera fino all' ora consueta.

fossero esenti del tutto da qualsisia ipocrisia. Ma quelle riformate possono elleno esserne immuni? Chi vuol esser Ipocrita, non lo può essere egualmente, o si serva del nuovo metodo del Pujati nel pio Esercizio della Via Crucis, o si attenga, per esempio, a quello del Padre Leonardo? O si prevalga nel pregare, e negli esercizj delle cristiane virtù dei nuovi libretti da Voi proposti, od usi gli antichi? L'Ipocrisia non è legata a verun metodo determinato. Siccome ella non è che una finzione, e una simulazione, così può trovarsi per tutto; e non solo nelle devozioni popolari, che, come si è già accennato, benchè utili, e vantaggiose, non sono però necessarie, ma nelle essenziali, e necessarie ancora.

In fatti ognuno sa, che la devozione vera, essenziale, e necessaria tutta quanta riducesi in amare Dio, e il nostro prossimo, e che tutte le altre non possono essere che come tante strade che ci conducono a questa; e quando nol fossero, sarebbero esse cattive, e da detestarsi. Da certuni in oggi pare, che non si abbia in bocca, che questi due amori, e che non si abbia altro impegno, che di richiamarvi tutti i cuori degli uomini, se fia possibile. In grazia di questi due amori s'affetta animo forte, petto invincibile, costanza inalterabile; e non si ha difficoltà di mettere ogni cosa sossopra, e di rovesciare tutto l'ordine, e la pratica consueta. Ma ne viene egli da ciò, che si ami più che in avanti il nostro Iddio, e il nostro prossimo? Se l'amor del prossimo consiste in mostrar di sgravarlo per spogliarlo di tutto, in far mostra di sollevarlo per opprimerlo maggiormente: Se l'amor di Dio si ripone in mostrare d'avere a cuore la Religione per deprimerla con più sicurezza, in ostentare di depurarla per toglierla affatto, certo è che adesso può dirsi esser la devozione al suo colmo.

mo.

mo. Ma se tutto ciò in vece d'esser amor di Dio, e del prossimo, altro non è in realtà, in qualunque modo si mascheri, che un odio, e una persecuzione la più detestabile contro ambedue, l'Ipocrisìa è sormontata a' più alti eccessi per mezzo delle nuove riforme. Per quanto possan sembrare a prima vista ardite, e avanzate queste nostre espressioni, si troverà che alla fine pur troppo sono tante palpabili verità.

Or se dunque siccome nel nostro culto, così ancora ne' nostri pii esercizj, e nelle nostre devozioni non vi è superstizione, essendo esse conformi a quelle, che pratica tutta la Chiesa; se colle nuove riforme non si togiie l'Ipocrisìa, ma si accresce; e se perciò anche in queste si può unire tanto più agevolmente Cristo con Belial; permettete che vi diciamo, che non altro che una sorpresa vi ha fatto imprendere a distruggere, e a sradicare in siffatta guisa, e con tanto scandolo; non altro, che una sorpresa vi ha fatto edificare, e piantare senza bisogno, per non dire con tanto detrimento delle nostre anime. Permetteteci, che sicuri pertanto dell'interezza del nostro culto, ci rivoltiamo a quei vostri cortigiani, che Voi troppo male chiamate coi nomi più dolci, e più cari di Amici, di Fidi, di Consiglieri, di Fratelli ec., e colle stesse frasi, di cui usate per dimostrare l'integrità di vostra Fede contro il cartello affisso alle porte della Cattedrale di Prato, noi pure così l'incalziamo. Voi, che non già con un cartello affisso tra le tenebre della notte, concepito, e scritto privatamente da mano ignota, che esser può anche d'un estero, o d'un qualche vostro medesimo partitante, e la cui memoria nel termine di pochi giorni si disperde affatto e svanisce; ma di bel mezzo giorno, e palesemente in tanti fogli, e libri stampati non avete fatto altro fin quì, che esagerare la nostra super-

per-

perstizione, fariseismo, e ipocrisia, diteci in che consisteva ella mai questa nostra superstizione, questa nostra ipocrisia? Era forse superstizione la nostra, perchè tenevamo nelle camere piuttosto l' Immagine di Maria Vergine, e degli altri Santi, che quelle di Suor Angelica, e degli altri Portorealisti? (1). Era superstizione la nostra, perchè trovandoci infermi, e moribondi in un letto, piuttosto godevamo di fissar gli sguardi su i ritratti de' nostri Santi Avvocati, che su quello di Mons. de Paris a somiglianza dell'Accolito Panieri, tanto perciò encomiato dagli Annalisti, e riguardato qual Santo? (2). Era superstizione la nostra, perchè amavamo di pascere piuttosto i nostri occhi nel rimirare istoriate le virtù, e le gloriose gesta de' Santi, o nelle tele, o nelle pareti, che nelle pitture esprimenti le soppressioni di Conventi delineati anche talora sotto Simboli li più ributtanti (3), e nei quadri contenenti le più sanguinose satire contro de' Gesuiti? (4). Su pure si fac-

(1) Il Vescovo fece venire una quantità di rami d' oltre i monti esprimenti i ritratti de'Portorealisti più celebri, i quali poscia si sparsero per la Diocesi tra i Parrochi del partito.

(2) E' noto abbastanza questo Accolito negli Annali Fiorentini, e nelle Gazzette Ecclesiastiche di Parigi. Tra le altre sue eroiche azioni ivi notate vi lampeggia in maniera particolare la sua gran devozione al Diacono di S. Medardo consistente specialmente in rimirare spesso il di lui ritratto nell'ultima sua malattia.

(3) Nella Villa Episcopale d'Igno, oltre il mirarsi dipinta la soppressione de' Monaci Olivetani, vi si vede la soppressione del St. Uffizio delineata in una fabbrica, che brucia, e cade, e l'espulsione de'Domenicani sotto il simbolo di cani colla torcia in bocca cacciati da ragazzi a furia di sassi.

(4) Alludesi al satirico infame quadro, che il Vescovo teneva esposto agli occhi di tutti nel suo Episcopio di Prato. Tanto questa, quanto le altre sopradescritte Pitture fanno ve-

facciano avanti, e ci rispondano? Eravamo noi superstiziosi per questo, perchè a ricordarci di Maria, il cui intatto seno portò il Figlio dell'Eterno Padre, ne tenevamo un'Immagine benedetta pendente al collo? O perchè portavamo addosso un Rosario pur benedetto per onorarla con un aggregato d'orazioni le più legittime, le più sante, le più accette a Dio? Ma ci dican costoro, perchè mai il portare appresso di noi l'Immagine della Madre di Cristo, il venerarla, e onorarla debba essere una superstizione, e non debba esserlo il portare inciso nelle corniole, o dipinto sopra le scatole il ritratto di Mons. de Paris (1), il riguardarlo come un altro Stefano Protomartire, e come tale averlo in venerazione, ed onore? Eravamo noi forse superstiziosi ed ipocriti, perchè procuravamo di sentire la S. Messa ogni giorno, perchè frequentavamo i SS. Sagramenti, perchè amavamo di disporci a celebrare le più auguste solennità con qualche particolare apparecchio secondo la comun pratica della Chiesa? Eravamo noi finalmente per avventura ipocriti, e farisei, perchè allevati con una certa semplicità, e schiettezza di cuore (chi sa che questa non sia ciò che in oggi chiamasi ignoranza, e pregiudizj) non sapevamo generalmente ten-

dere

vedere quanto il Giansenista stia bene a cuore co' suoi avversarj: Mentre non contento di aver condotto sulle forche a qualsisia costo il nemico, vuole anche il barbaro piacere di vedervelo, e contemplarvelo continuamente pensolone se non altro in pittura. Ci dispensiamo dal riferire altre somiglievoli indegne Pitture, di cui ha adornata la sua Canonica un Parroco suburbano, che si è dato a professare il Giansenismo per poter continuare coll'appoggio del suo Prelato a godersi il bel tempo. La buona dose d'ignoranza, di cui è ricolmo costui può contribuire a scusarlo in gran parte.

(1) Alcuno degli Accademici di Pistoja non ha mancato di far pompa di un tal Ritratto nelle corniole, e nelle scatole.

dere insidie a nessuno; reputavamo ingiustizia l'innalzarsi sull'altrui depressione; stimavamo un'azione indegna l'andare ad esplorare gli altrui difetti per riferirli; ci fidavamo l'un dell'altro, ci amavamo scambievolmente; non si portavano in trionfo neppure le mancanze dei nostri nemici; si amavano, e si rispettavano sinceramente i nostri Superiori, e si prestava loro ubbidienza non tanto *propter timorem*, quanto principalmente *propter conscientiam*? Se tutto questo è ipocrisia, fariseismo, e superstizione, noi non abbiamo difficoltà di gloriarcene, e di protestarci, che vogliamo starvi sempre tenacemente attaccati senza ascoltare le loro impudentissime dicerie, le costoro ingiustissime declamazioni.

ARTICOLO TERZO.

Sbattute fin quì le accuse, che ci sono state date sui pretesi abusi di devozioni, e di culto, egli è tempo di vedere di che peso sian quelle che ci si danno rapporto alla nostra Morale, e alla nostra Dottrina. Qual sia stata la nostra Morale, e la nostra Dottrina non si può meglio rilevare che dagli studj, che far doveano necessariamente gli Ecclesiastici destinati a istruire, e a pascere i greggi, o dai libri, che loro eran proposti a studiarsi. Riguardo ai primi (oltre lo studio delle lingue, oltre quello delle belle lettere, e quello della Filosofia) la Teologia, la Canonica, e la Storia Ecclesiastica erano gli studj, alli quali dovevano assolutamente attendere gli Ecclesiastici tutti; e tra questi studj quello principalmente della Teologia Morale non dovea terminare, che colla vita medesima de'Sacerdoti. Rapporto ai secondi, si riducevano i libri, sui quali dovevano continuamente occuparsi i Sacerdoti, alla Sacra Bibbia uni-

unita à qualche buono Espositore, al Concilio di Trento, al Catechismo Romano, al corpo del Gius Canonico, a un corpo di sana Morale, e alla spiegazione de' Sacri Riti a tale effetto compendiata in un libro tascabile da un Sacerdote della nostra Diocesi (1).

Ecco gli stndj, ecco i libri dei Sacerdoti della Diocesi Pistojese, e Pratese. Donde adunque questa tanta esagerata ignoranza? questa tanto compianta rilassatezza? questa sì gran moltitudine di pregiudizj? Un Sacerdote, che dovea premettere alla sacra sua Ordinazione tutti questi studj, fatti in un Seminario, la cui riputazione è nota a tutta l'Europa, e il profitto dei quali doveva prima esaminarsi in una Congregazione a parte (2), indi comprovarsi per via di pubblici replicati esami, poteva egli mai essere ignorante fino a quel segno, a cui vorriano farlo giunger costoro, per quanto anche fosse o tardo d'ingegno, o poco premuroso d'attendere? Un Sacerdote, che doveva consumar la sua vita nello studio della Mo-

(1) Ecco come parlano i Supplementi di Monsig. Federigo Alamanni rapporto ai lib. de Offic. Parroch. pag. 13. *Sacrorum prӕterea librorum veteris & novi Testamenti lectioni vacent assidue, necnon ad rectam ipsorum intelligentiam si commode baberi possit probatissimi alicujus Interpretis expositio adbibeatur. Tridentini quoque Concilii & Catechismi Romani codices, Sacrorum Canonum, & Moralis Theologiӕ summam aliquam, Sacrorum denique rituum explanationem a Francisco Desiderj olim in nostra Diœcesi Plebano vigilantissimo editum evolvant, quӕ saltem volumina superius recensita Parochorum quisque domi retinere nobisque Pastoralis Visitationis munia obeuntibus exhibere teneatur.*

(2) Questa Congregazione era composta del Vescovo, e suo Vicario, e di sei altri Ecclesiastici de' più dotti, e più probi, ed esemplari tra i Canonici, e Parrochi della Città. Era chiamata la Congregazione degli Ordinandi. *Ved. Supp. Synod. de Sacram. Ordin.* pag. 10.

Morale, non in un Casista a piacere (1), ma in quel libro propostogli dal suo Vescovo per il più sano, e che non poteva essere abilitato ad ascoltare le Confessioni, se non previ, e replicati esami, e premessa l'assicurazione di una prudenza non equivoca, di una condotta irreprensibile, invocata prima la Divina assistenza mediante il ritiro de'SS. Esercizj, che dovean poi di tanto in tanto iterarsi, poteva egli essere rilassato cotanto? (2). Un Ecclesiastico, che doveva aver sempre in mano la Sacra Bibbia, il Concilio di Trento, il Catechismo Romano, le Leggi Canoniche, poteva egli avere attinto da fonti cotanto puri un sì gran numero di pregiudizj?

Ah nostro Padre e Pastore, riflettete di grazia, che quelli i quali non aveano avuto ribrezzo di prendere dalla stessa vostra pietà motivo di sorprendervi riguardo al nostro culto, non potevano aver difficoltà di ricavare da' vostri talenti medesimi, e da' vostri lumi occasione d'ingannarvi rapporto alla nostra Mo-

(1) *Scientiam ad hoc* (cioè all' amministrazione della Penitenza) *summopere necessariam ex probatissimorum Scriptorum Libris, præsertim vero Ritualis Romani, Tridentini Concilii, & Cathechismi assidua lectione sibi studeant comparare. Suppl. Synod. cit. sup. administr. Sacr. Pœnit.* p. 13.

(2) Circa i Sacerdoti, che doveansi approvare per le Confessioni ecco le parole stesse de' Supplementi Sinodali *super administr. Sacram. Pœnit.* pag. 6. *Sacramentalis audiendæ Confessionis facultatem nemini sive Sæcularis sit, sive Regularis Sacerdos concedemus, nisi prius coram nobis examinatus, idoneus repertus, & approbatus fuerit. In approbandis vero non doctrinam tantummodo, sed autem, modestiam, & morum integritatem perscrutabimur, cum viri solum pietate graves, moribus, & virtute præstantes ad saluberrimum hoc ministerium exercendum sint assumendi; quos præterea hortamur in Domino, ut priusquam tantum onus suscipiant, spiritualia exercitia, ut vocant in pia Domo S. Hieronymi, aut alibi annuentibus nobis peragere non omittant.*

Morale, e alla nostra Dottrina. Vedevano essi benissimo, che, attesa l'integrità e rettitudine della medesima, il prendere ad attaccarla in particolare, e direttamente di rilassatezza, e di pregiudizj, era lo stesso, che perseguitare una chimera, e una larva; onde non sarebbe sfuggita ai vostri occhj l'ingiustizia di una simil persecuzione. Voleaci adunque un ripiego, che abbagliasse i vostri lumi nel tempo stesso, che denigrava la nostra Morale, la nostra Dottrina. Ed ecco a tale uopo in campo il Probabilismo, il Molinismo, e le false Decretali d'Isidoro. Voi bene il sapete, quanto costoro si siano affaticati, e tutto dì si affatichino a declamare contro la Morale, e contro la Dottrina de' Gesuiti, come pure contro le Isidoriane imposture. Ma che vuolsi egli mai concludere contro di noi con un declamar così vago, e così generico? Qualunque sia la Morale, e la Dottrina dei Gesuiti, checchè ne sia delle merci, del mercatore (lo che lasciamo tutto all' esame di Teologi spassionati e dabbene) noi senza stare a ingolfarci in sì vasto mare, e senza confondere le cose male a proposito, chiediamo, che ci si faccia ragione della nostra, non dell'altrui Morale, e Dottrina, e di questa siam sempre pronti a renderne conto.

Quali erano in fatti i libri di Morale, che avevano maggiore spaccio appresso di noi, se non i *Natali Alessandri*, *i Cuniliati*, *i Besombes*, ed altri della più purgata Morale? Ma soprattutto quale era il corpo di Morale, che leggevasi nelle nostre pubbliche scuole, quale il libro, di cui cui non eravi Sacerdote, che non ne fosse provisto? Non era egli la Teologia Morale del Padre *Antoine*? Teologia così sana, che ha meritata l' approvazione di tutti, che ha incontrato l'universale accoglimento? E a cui la critica, che hanno ardito di fare alcuni modernissimi

 cen-

censori, accresce pregio, anzichè arrecarle il minimo nocumento?

E' superfluo il trattenersi quì ad esaminare i nove capi di accusa, coi quali pretendono di attaccarlo; mentre si vede troppo chiaro, che la prevenzione contraria, che essi ne hanno, e l'animosità, che professano per i Gesuiti, è la sola causa movente: non potendo essi soffrire, che tra i Gesuiti, che nel loro linguaggio debbono essere tutti di una cattiva, e rilassata Morale, siavi chi nell'integrità della medesima possa agli altri servire di modello, e di scorta; e mentre la maniera con cui l'attaccano è così meschina, così gretta, così snervata, che fa pietà. Basti il dire, che tutta la loro censura la ristringono in una nota (1), in cui non fanno altro, che numerare le accuse, che vogliono dargli, senza il minimo corredo di ragioni nè apparenti, nè vere; e basti il riflettere, che tra queste accuse una è quella di avere lui *citato per mallevadori delle sue decisioni* sane per altro, e rette *dei Probabilisti* (2). Oh orecchie veramente delicate! che non mostrando schifezza in sentirsi tutto di nominare Luterani, Calvinisti ec., ed in ascoltare chi gli afferma, che questi *pure hanno dette delle verità*, anzi chi dà loro la preferenza sopra i Cattolici con chiamare al loro confronto i Cattolici *malaccorti*, e con dire, che essi *non meno, che i dissidenti sbagliarono* lo stato *della questione* in cose ancora essenziali, come sono le Indulgenze (3); si riscuotono poi, e si scontorcono al solo nome di un Probabilista in una sana decisione.

Ma

(1) Ved. il Tom. 4. degli opuscoli interressanti la Religione pag. 317. n. 1.
(2) Ved. la sud. not. nel Tom. cit. pag. 322.
(3) Tratt. Storic. Dogmatic. crit. delle Indulgen. pag. 4.

Ma lasciamo pure che a loro possa abbajn costoro. Essi soddisfanno all'impegno, che si sono addossati; nè potevano intraprendere impegno alcuno, che coerente fosse alla ragione, al buon senso, alla Religione. Gli si condoni tutto pertanto, anche le loro stesse contraddizioni; come quella per esempio di dire, che la *sana Morale fu ristabilita in Pistoja per opera del zelante Vescovo Alamanni, che adottò gli scritti del Padre Concina* circa il 1760. (1): e poi usare ogni artifizio per dimostrare, che Voi, o nostro Padre, e Pastore, ritrovata l'avete nella massima decadenza 20. anni dopo, senza farci vedere che un tale ristabilimento abbia sofferto in tutto questo spazio veruna crise: gli si condonino ancora le stesse calunnie; come quella, che *non si è saputo rimpiazzare bene i Probabilisti col Genet, col Cuniliati, col Concina, col Besombes, con Natale Alessandro ec.* (2); quando questi appunto erano gli Autori di maggior voga presso di noi, e non eravi Prete, che non ne avesse almeno alcuno, quando non ne aveva più di uno, ed anche tutti. Gli si doni pur tuttociò, con quanto altro hanno essi detto, e spacciato in discredito della nostra Morale. Ma intanto, giacchè noi venghiamo ripresi di non avere saputo rimpiazzare, sebbene abbiamo rimpiazzato negli Autori appunto, che da loro ci si accennano, ci dicano di grazia, che rimpiazzo immune da ogni neo hanno eglino fatto, e qual corpo di sana, e sicura Morale hanno essi sostituita alla nostra rilassata e cattiva? Ah, nostro Padre, e Pastore! sarebbe egli pericolo, che a costoro, che sì poco si piccano

 di

(1) Ved. il tom. 3. degli Opusc. interess. la Relig. pag. 296. nella not. 1.

(2) Ved. la soprac. not. del tom. 4. Opusc. sud. pag. 318.

di costumi, non andasse troppo a sangue una scienza, che tutta su i costumi s'aggira? e che sotto le apparenze belle, e vistose di ripurgarla ad altro non tendessero, che abolirla? Sarà questo nostro un mal fondato sospetto; ma il fatto si è, che nella Diocesi la scuola di Morale non vi è più. Non soddisfatti essi dei libri, che avevano proposti per buoni agli altri, dopo avere ricorso alla Teologia di Lione, che tennero in riputazione, ed in grido per pochi giorni; alla perfine col progetto di unire la Morale con la Dogmatica, ottennero l'abolizione effettiva della Morale. All'abolizione di tale Scuola si mostrò di supplire per via di casi: ripiego quanto meschino, altrettanto insussistente, come lo ha fatto vedere l'esperienza, mentre sono a mano a mano scorsi due anni, dacchè più non si risolvono neppure i casi.

Non osiamo per questo di avanzare, che se sono restati privi i Confessori, ed i Sacerdoti generalmente dell'esercizio delle conferenze, che *sono* (come ci fate avvertire Voi stesso) *di una somma importanza per il bene delle anime* (1), onde vi stimate in dovere di obbligare ad intervenirvi anche i Regolari; e se loro è stata serrata quella scuola, che eragli sempre aperta in addietro; non osiamo di avanzare, noi diciamo, che rimasti siano di altrettanto defraudati anche que'Giovani Ecclesiastici, che si vanno formando pel ministero della Vigna del Signore. Un vostro regolamento per la scuola della Teologia del Seminario di Prato, nel tempo stesso, che ci fa vedere essere voi portato riguardo allo studio della Teologia per il metodo di Natale Alessandro, del Giovenino, e dell'Habert, in accoppiare cioè

(1) Allocuzione in occasione di aprir le Conferenze Eccles. nella nuova Accademia di S. Leopoldo.

cioè la Dogmatica con la Morale ci dimostra, che non meno siete impegnato per la prima, che per la seconda; in grazia della quale prescrivete ai Giovani *frequenti Confessioni secche*, e lo scioglimento di un caso per ogni Mercoledì della settimana (1). E' verisimile adunque, che un simile regolamento duri tuttora, e siasi insieme col Seminario di Prato trasferito a Pistoja (2). Se pure i Giovani, che sentono tutto giorno screditarsi tanto dai moderni Sapienti i Teologi, che hanno trattato di casi, chiamati da essi col nome *di disgraziati Casisti*, e che veggono così palesemente disapprovarsi, e censurarsi le Confessioni, sul timore di essere tacciati essi pure in tal guisa, non hanno pensato a quest'ora di sgravarsi di questo oramai inutile, e screditato esercizio di casi, e di *Confessioni secche, ed immaginarie* (3), quando appena più si vogliono le reali.

Piacesse al Cielo, che questo nostro sospetto fosse piuttosto un aggravio, che una verità. Sebbene quando anche sussistessero tuttora i casi, e vi fosse il massimo impegno per i medesimi, qual vantaggio potrà egli risultarne per renderci migliori, e per farci osservare con più esattezza quei doveri, che abbiamo verso Iddio, verso il Principe, e verso degli altri prossimi? Noi non possiamo esaminare questi casi, perchè se vi sono, non oltrepassano gli angusti confini delle scuole, senza che ne trapelli al di fuori alcun sentore. Ma se essi sono conformi (come essere pur debbono, essendo gli stessi gli autori, lo stesso il motivo, lo stesso il fine) a quelli, che de-

 ci-

(1) Regolamento per la Scuola della Teologia del Seminario di Prato §. 4.

(2) Il Seminario di Prato fu trasferito a Pistoja nella nuova apertura delle Scuole del 1787.

(3) Loc. cit.

cidevansi negli anni scorsi pubblicamente nell'Accademia; il maggior vantaggio, che arrecar possono è quello di non recarne veruno, per l'intento, a cui sono diretti; che è quanto a dire per la valida, e retta amministrazione della Penitenza. Non mancando all'opposto di invitarci a conculcare le leggi stesse del buon senso, e della ragione, con volerci obbligare a seguire le tracce di persone riottose, audaci, e cocciute, che a difesa, e sostegno de' proprj errori non hanno avuto ribrezzo di sagrificare sotto colore di difendere la Verità ai proprj sentimenti privati, la pace della Chiesa, e dei Regni stessi.

Per certificarsi, che queste nostre non sono nè menzogne, nè calunnie, basta dare un'occhiata ai casi, che si decisero due anni sono (1) pubblicamente nell'Accademia di Pistoja. Si troverà, che il primo ci allarmava contro il Capo visibile della Chiesa (2); il secondo ci persuadeva ad opporre all'autorità le declamazioni, i motti pungenti, e le satire (3); il terzo tendeva a darci ad intendere, che la verità risplende nel piccolo numero dei Pastori recla-

(1) cioè nel 1786.

(2) Il primo caso del 1786, cioè del 27. Gennajo è il seguente -- *Octavum decalogi præceptum, quo dicitur ... Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium vetat ne solummodo falsum perhibere testimonium, an simul jubet præterea, ut veritatem loquamur, eamque tueamur? Si præcipit etiam secundum an non præcepto huic contradicunt illi Ecclesiastici, qui silentium impræsens servant circa quædam subrepta Romanis Pontificibus decreta, quibus vel plurima labefactantur Christianæ Religionis Dogmata, vel Ecclesiastica scinditur unitas? Abiecta, & humilis vita, quam forte ducere illi decreverunt, amor servandæ pacis, scandali metus, obedientia superioribus debita, multitudo hominum, quæ pro eisdem decretis stare videtur, eosne excusat, ne expergiscuntur, veritatemque dicant in Christo Jesu?*

(3) Riguardo a questo secondo caso del dì 2. Febbrajo *ved. sopr. la not. a* pag. 29.

clamanti contro il maggior numero unito al Papa(1); il quarto ci richiamava all'appello (2); nel quinto si prendeva a dir male del S. Uffizio (3); nel sesto ci si voleva giustificare l'omissione da voi fatta nel Titolo delle vostre Pastorali delle parole, *per grazia della Santa Sede Apostolica* (4); nel settimo si cen-

 su-

(1) Questo è del dì 23. Marzo -- *Ex eo quod Christus promiserit Ecclesiæ suæ infallibilitatem doctrinæ, & judicii in rebus fidei, morum, factorumque revelatorum, sequiturne fieri posse, ut multitudo Pastorum simul cum Romano Pontifice in horum aliquo capite erret; ita nimirum ut veritas tunc in paucis tantum reclamantibus Pastoribus subsistat; & emineat?* --Il Lettor Teologo decise affermativamente. Non mancò per altro chi dimostrasse l'opposto con erudizione, e con forza.

(2) E del dì 28. Aprile -- *Cum, sicuti jam ostensum est, contingere aliquando possit, ut Romanus Pontifex pluralitati licet Pastorum junctus errorem aliquem circa Fidem, aut mores doceat, publice defendat, atque proponat, ita ut veritas tunc in paucis tantum reclamantibus Pastoribus emineat; si cui id occasione alicujus Pontificii decreti persuasum esset, cogique & ipse vellet sententiæ Pontificis, majorisque numeri adhærere posset ne absque hæreseon, aut schismatis nota appellare a Romano Pontifice ad supremum, & unicum, simulque infallibile Ecclesiæ Tribunal, nempe ad Concilium Oecumenicum?* -- Qui pure il Lettor Teologo decise affermativamente, ma incontrò un non meno erudito, e rubusto oppositore.

(3) Fu deciso nel dì 31. Maggio. -- *Quotuplici ex capite, vel ab ipsamet sua institutione noxium evincitur tum Ecclesiæ, tum Respublicæ illud Sæculo XIII. inventum Tribunal, quod Sacræ Romanæ Inquisitionis appellant?*--Di quì deve prendersi l'Epoca della decisione ne' casi in volgare, mentre esso fu il primo caso risoluto in Lingua Toscana. Fu deciso da uno dei più venduti, e rinomati Partitanti, che fece una continuata sanguinosissima satira dei Papi, e de'Frati. E ben vi potea riuscire più felicemente d'ogni altro, essendo questi un Frate sfratato a Pistoja.

(4) Ecco il caso del 27. Giugno -- Quando mai, e per qual motivo cominciarono i Vescovi a qualificarsi nelle loro Istruzioni Pastorali, Mandamenti ec. Vescovi *per la grazia di Dio,*

surava Alessandro VIII. (1). Ora se tutti questi casi possan'essere diretti ad una esatta amministrazione del Sagramento della Penitenza, e tendenti a formare dei buoni Confessori, noi ci rimettiamo a chiunque abbia soltanto le prime nozioni di Confessioni, e di Confessori.

Ma questo sarebbe poco; poichè finalmente qualora o' istruissero in qualche punto di sana dottrina, sarebbe sempre per noi un vantaggio, qualunque si fosse lo scopo. Il peggio si è, che nel tempo stesso, che ci si fa un debito di una cattiva Dottrina, e di una Morale poco sana, ci si porgono poi tutti i semi di una Morale la più lassa, e di una Dottrina la più ripugnante alla ragione, e al buon senso, come abbiamo già accennato. Non ci vuole molto a vederlo. Un po di attenzione, che si faccia alle decisioni degli enunciati casi fatte dall' attuale Moderatore dell' Accademica Cattedra, chiamato come si fe intendere fin dal principio a restaurare la Morale (2), e da qual-

Dio, e della S. Sede Apostolica? Con questa frase non vengono eglino forse a fomentare l'errore di quelli, i quali pretendono derivare immediatamente dal Papa, e non da Dio la Giurisdizione Episcopale, e per conseguenza asseriscono essere i Vescovi semplici Vicarj del Papa? -- Qui ancora non mancarono oppositori, ma il Lettor Teologo decise, che con tali qualificazioni si fomentava il detto preteso errore; e perciò si doveano omettere.

(1) Finalmente l'ultimo caso del dì 29. Luglio era -- Si domanda se la seguente Proposizione *Dei Patris simulacrum nefas est Christiano in templo collocare* potè giustamente nell' anno 1690. condannarsi da Alessandro VIII. come contraria alla dottrina della Chiesa? -- Questa decisione fu coerente a tutte le altre, mentre quì pure si procurò di farvi scomparire il Papa senza attendere opposizioni ec.

(2) *Ad collapsa studia restauranda*. Così si espresse nella sua Orazione inaugurale.

qualche altro Partigiano, e Settario, ci mette tosto a portata della Verità.

In fatti chi potrà mai dire, che sia coerente al buon senso, e alla ragione il dedurre dall'ottavo precetto del Decalogo (in cui sotto quelle parole *non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium* ci si vieta assolutamente il fare uso di nostra lingua contro ogni nostro prossimo) un preciso obbligo per ogni privato di alzare la voce contro il Capo visibile della Chiesa. Si suppongano pure cattive quanto si voglino le sue Costituzioni, le sue Bolle, i suoi Decreti: quì per ora non si cerca del merito della causa, si cerca di coerenza. Se adunque è coerente, che in vigore dell'ottavo precetto siamo obbligati a screditare alcuno dei nostri prossimi; perchè non sarà egualmente coerente, che in vigore del settimo siamo obbligati a spogliarne alcuni altri? In vigore del sesto, altri a disonorarne? In vigore del quinto, altri ancora privarne di vita? (1). Sono pur tutti precetti negativi egualmente; e non evvi tra loro altra differenza, che proibendo tutti il pregiudicare al prossimo, l'uno riguarda la di lui fama, l'altro la di lui roba, l'altro il di lui onore, l'altro la di lui vita. Ma chi è mai giunto a un tanto eccesso d'irragionevolezza? chi mai a dedurre così mostruose illazioni? Gli Eretici stessi, che hanno inalberato più vistosamente bandiera contro il Pontefice, per quanto acciecati nell'intelletto, per quanto guasti nel cuore, e perciò per quanto erronei nei loro

(1) Pare in fatti che i Giansenisti non potessero servirsi che di questo bel raziocinio per procurare lo spoglio di nostre sostanze, e de' nostri dritti, per abusare con tanta sfacciatagine di nostre D..... per procurarci con tanta frequenza gastighi.

ro raziocinj, non si sa, che sieno mai arrivati a ragionare cotanto stravoltamente.

Che se poi dalla incoerenza, e dalla irragionevolezza delle illazioni si passi a dare una occhiata al merito del caso, ed alla risoluzione, che ne fu fatta, avventa subito agli occhi la rilassatezza della Morale, la malvagità della Dottrina: Mentre una tal decisione coll' imporre l'obbligo ad ogni privato Ecclesiastico di allarmarsi contro le Costituzioni Pontificie generalmente, e in particolare contro la Bolla *Unigenitus*, che ivi dicesi rovesciarè i fondamenti della Cattolica Religione, e tenere separata la Chiesa di Utrecth, chiamata nel linguaggio del Decidente *perseguitata, e Cattolicissima* (1), a quali pessime, e terribili conseguenze non ci apre la strada? Ci apre la strada alla menzogna, alla calunnia, all' animosità, e alla rivolta contro dei Superiori; alla censura delle loro leggi più rispettabili; a farci loro legittimi giudici, quanti siamo privati su questa terra. A tutto questo sì per lo meno ci apre la strada una tale decisione. E se vi è chi a colpo d'occhio nol vegga, o chi ne resti ancor con qualche dubbio, ci tenga dietro ancor per un poco, e toccherà con mano la Verità.

Noi diciamo adunque, che una tale decisione ci apre la strada primieramente alla menzogna, e alla calunnia. E qual menzogna infatti più enorme di quella di asserire, che i Decreti dei Romani Pontefici rovesciano i fondamenti della Cattolica Religione? Qual calunnia, e menzogna insieme più patente di quell' al-

(1) Vedi ancora il caso di Maggio nel Calendario del 1786., ove a pag. 93. questa Chiesa chiamasi anche *Santa*, e dicesi che verun Cristiano può non gloriarsi della di lei Comunione -- *Sanctam Ultrajectensem Ecclesiam .... quisnam sanus .... ejus comunione non gloriabitur?* -

altra, che caratterizza la Chiesa d'Utrecth per perseguitata, e Cattolicissima? Se le Bolle dei Romani Pontefici hanno fatto un sì gran male alla Chiesa, di abbattere per fino i fondamenti della Cristiana credenza, si citino pure, e si rechino in mezzo. Ma si cessi oramai in un secolo così illuminato di più ricantarci cogli Eretici le inopportune cadute dei Liberj, l'oscurissimo, e contrastatissimo Monotelismo degli Onori. Si venga con fatti chiari, si venga con decreti lampanti. Quando si vuole decidere assolutamente una cosa, ci vogliono fondamenti certi, ci vogliono prove irrefragabili. Ora quelli fondamenti sicuri, queste prove inconcusse donde si debbon esse ripetere per potere francamente asserire, e magistralmente decidere, che i Papi coi lor decreti distruggono la nostra Religione? Donde? Dalla Costituzione *Unigenitus*? Ma (per venire alle strette) chi ci dice, che quella Costituzione apporti un sì gran male alla Chiesa di Dio? Se si interroga il nostro antico Sinodo Diocesano, regola de' nostri trapassati illustri, e religiosi Prelati, ci risponde, che quella Bolla lungi dal recar danno alla Chiesa, ella è fatta anzi per *reprimere l'audacia di alcuni amatori di novità, e di errori; Che condanna, e riprova* 101. *Proposizioni in più maniere contrarie alla sana dottrina: Che accetta, e approva quella Costituzione come proferita dalla bocca stessa di Pietro* (1). Se se ne domanda singolarmente ai Vescovi più zelanti della Francia, come a quelli di Apr., di Lauson, della Roccella, di Gap. ec. o ai Vescovi più illuminati, come al celeberrimo Bossuet, ai due illustri Arcivescovi di Cambray Francesco, e Carlo ec., si scorge, che i primi quattro prevengono la stessa Bolla *Uni-*

(1) Ved. Synod. Dioces. Pist. p. 1. pag. 2.

Unigenitus nel condannare il libro delle Riflessioni Morali, donde sono state estratte le 101. Proposizioni: Che il quinto pregato a fare l'Apologia di un tal Libro, dopo averlo maturamente esaminato, confessa essere necessario aggiungervi almeno 120. carte per cancellarne altrettanti errori, che non potevano giustificarsi: Che gli ultimi due prendono vittoriosamente la penna in mano a difesa della Costituzione dagli attacchi de' suoi nemici (1). Se dai Vescovi presi singolarmente, ci rivolgiamo ai Vescovi adunati in numero di 40. in Parigi, vediamo, che questi uniformemente accettano la Bolla, e ne distendono la Istruzione Pastorale. Se finalmente dalla adunanza dei Vescovi si passi a dare un' occhiata a tutta la Chiesa, essa tutta vi si sottomette, l'approva, e l'abbraccia; le Facoltà Teologiche la sostengono; e i Principi stessi vi danno la mano, e se ne fanno Protettori (2). Tra quella universale accettazione, solo un ristrettissimo numero di quattro Vescovi (e se in progresso arrivarono a più, non mancarono in gran parte di ritrattarsi) si trova che abbia fatto fronte a quella Bolla: che abbia preteso di rilevarvi tanti errori, quante sono le Proposizioni, che condanna: e che con sfrontatezza propria dell'Eretico Vescovo Giuliano (3) abbia ardito d'interporre l'appello.

Ora dopo tuttociò qual più solenne, e sfacciata menzogna di quella di voler darci ad intendere, che la

(1) Ved. la dottissima, e robustissima Pastorale di Carlo Arcivescovo di Cambray fatta in occasione delle tre vite date alla luce di Mr. De Paris. Possono ancora vedersi i Mandamenti, e le Istruzioni Pastorali di Francesco parimente Arcivescovo, e Duca di Cambray sul Giansenismo.

(2) Specialmente il Gran Luigi XIV.

(3) I quattro Vescovi Appellanti della Francia sono oramai tanto noti, che può dirsi non esservi persona; che gli ignori.

la Bolla *Unigenitus* abbracciata da tutta la Chiesa rovescia i fondamenti della nostra Santissima Religione, per quanto si trovino quattro Vescovi prevenuti, e refrattarj, che lo abbian detto, e che abbian fatto degli inutili sforzi per farlo credere? E che sono mai quattro Vescovi rapporto a tutti gli altri? Non sono essi a un di presso quello, che esser poteva un Marco d'Efeso rapporto ai Padri del Fiorentino Concilio? Piaccia al Cielo, che non si tenti ai di nostri di rinovare il di lui esempio per introdurre nella Chiesa Latina quel funestissimo scisma, nel quale egli avvolse poco meno che tutta la Grecia con tanto discapito della Cattolica Religione!

Ma si passi a dare un'occhiata alla Chiesa di Utrecth. Chiamasi questa dal Cattedratico Decisore *Cattolicissima*, chiamasi *perseguitata*. Ma in che consiste di grazia quello suo Cattolicismo, quella sua persecuzione? Se si riguardi la sua origine, si trova fondata da alcuni refrattarj, esiliati, e cacciati dal fioritissimo Regno della Francia, cui avevano essi empito di sussurri, e di turbolenze. Se si osservino i suoi progressi, si scorge, che altro non sono, che un ammasso di attentati i più violenti, i più irregolari, i più ingiusti. Essa resiste al Capo della Chiesa nel professare la sua Fede (1). Essa ricorre contro il medesimo alle Potenze Cattoliche. Essa disprezza le di lui censure. Essa si ostina sempre più nelle sue particolari opinioni, e sentimenti, che antepone a quelli del Romano Pontefice unito a tutta la Chiesa. Essa per supplire alla legittima successione de' suoi Vescovi terminata già fin da quando il Calvinismo in-

(1) Monsig. Codde ultimo suo legittimo Vicario Apostolico guadagnato dai Giansenisti costà refugiati non volle mai prestarsi a segnare il Formulario.

invase l'Olanda, ne fa ordinare uno di propria sua autorità nella maniera la più irregolare, e illegittima, col farlo consacrare da un Vescovo carico di censure, e assistito da due semplici Preti. Essa dopo tuttociò ricolma di sfrontatezza non meno, che di ostinazione pretende ad ogni patto di comunicare coi Successori di S. Pietro, de' quali non ha mai fatto altro caso, che per resistergli: E vedendosi negata concordemente da tutti una tal comunione, non contenta di avere allarmati contro i Papi gli Eretici, tenta continuamente di sollevare i Vescovi stessi Cattolici con lettere le più furbesche, e patetiche, per indurli ad intraprendere le parti loro; o perchè gli accordino essi la comunione, onde poter dire di comunicare almeno mediatamente col Capo visibile della Cattolica Chiesa, per così palliare in qualche maniera l'orridezza del proprio scisma.

Ecco quali sono i veri principj, quali i genuini progressi, quale l' Episcopato appunto di questa Chiesa. E una Chiesa, che non ha per suoi Fondatori, che uomini refrattarj, e turbolenti; che ha per suo proprio carattere l'ostinazione; che è prevenuta a segno per i privati suoi sentimenti da non curare le Censure le più solenni; che contro la prima Sede dell'universo allarma i nemici, e procura di sedurre i Cattolici; Che si procaccia un Vescovo in una maniera così inaudita, e sì strana, si ha da predicare Cattolicissima, e Santissima ancora? E i Pontefici, che tuttociò disapprovano, e condannano a tenore dei Canoni, si hanno a qualificare per oppressori, e persecutori? Ma se queste non sono menzogne le più patenti, se queste non sono calunnie delle più atroci, quali altre saranno mai?

Noi non possiamo toccare le cose, se non di volo, poichè troppo ci allontaneremmo dal nostro scopo, se

se trattar le volessimo in tutta la sua estensione. Onde non siamo in grado di potere trattenerci a fare vedere l'insussistenza de'loro pretesti, e ragioni, nè di esaminare le astuzie, e gli artifizj, che hanno usato per colorirle, come neppure di rilevare di che peso sia il debito, che essi danno di tutto agl'intrighi, e alle cabale dei Gesuiti. Su tutto ciò basti pertanto il dire ora per sempre nelle circostanze in cui siamo, che trattandosi de' Gesuiti, riguardati come il martello più pesante contro ai Giansenisti, non ebbero difficoltà i nemici più arrabbiati de' primi a confessare, che sarebbero sempre stati men nocivi al mondo dei Giansenisti. Vediamo adesso come la sopra enunciata decisione ci apre la strada alla animosità, e alla rivolta contro dei Superiori, come ci spinge a censurare le loro leggi, e a costituirci loro giudici.

Per esserne persuasi alla prima, non ci vuole altro, che essere convinti, come dobbiamo pure esserlo, che il Papa avendo ricevuto da Cristo per definizione dell'Ecumenico Fiorentino Concilio la piena autorità di reggere, di governare, e di pascere tutta la Chiesa (1); ed essendo, secondo S. Bernardo, il Pastore degli stessi Pastori (2), è per conseguenza il Superiore spirituale di tutta la Cristianità; cosicchè i suoi decreti, come definisce l'Assemblea medesima Gallicana del 1682. appartengono a tutte, e sin-

(1) *Totius Ecclesiae Caput, ac omnium Christianorum patrem, & doctorem esse, ipsique ad pascendam, regendam, & gubernandam universam Ecclesiam plenam a Domino nostro Jesu Christo potestatem fuisse traditam* -- Sess. ultim.

(2) -- *Non modo Ovium, sed & Pastorum tu omnium Pastor* -- De considerat. Libr. 2.

e singole le Chiese (1). Posto ciò vero, come non può rivocarsi in dubbio senza resistere alle verità più patenti, ed inconcusse, che altro è l'obbligarci ad alzare la voce contro di lui, se non se un darci la spinta, e un costringerci a rivoltarci contro dei nostri Superiori, a censurare le loro leggi, ad erigerci in loro giudici? Guai ai Superiori tutti, se mai i sottoposti giungessero a persuadersi di avere un tal obbligo! Non vi sarebbe Superiore, che potesse essere ubbidito, non vi sarebbe legge, che potesse andare esente dalle censure degli inferiori, e che potesse avere il suo effetto. Se siamo obbligati, direbbero i sottoposti tutti ad una voce, a reclamare dai Decreti provenienti da quella sede, *ubi Fides nullum potest sentire defectum*; fatti da quel Superiore, che nella peggiore ipotesi debbe avere necessariamente una maggiore assistenza del S. Spirito, avendo *le maggiori parti nelle cose di Fede* (2); pronunziati dopo gli esami più serj, dopo i consulti i più importanti, dopo preghiere le più fervide per implorare la Divina assistenza, e accettati da tutta la Chiesa, a cui Cristo stesso ha promessa di propria bocca l'infallibilità; quanto più dovremo reclamare contro i Decreti, e gli Ordini dei Vescovi particolari, e contro quelli degli altri inferiori, qualora non li ravvisiamo conformi ai nostri privati pensamenti? Quindi è che potranno essi a loro possa fare dei decreti, promulgare degli ordini: ogni privato avrà il dritto di farsene giudice, di censurarli; e si crederà in obbligo, quando così gli piaccia, di ri-

(1) *Ejusque Decreta (Pontificis) ad omnes, & singulas Ecclesias pertinere*. Art. 4.

(2) — *In Fidei quæstionibus præcipuas quidem summi Pontificis esse partes* — cit. art. 4.

riclamare contro i medesimi. E ciò tanto più francamente, quantochè verun decreto dei Vescovi in particolare può avere quei caratteri, e contrassegni di verità, e di certezza, nè esigere quella sommissione, e rispetto, che in qualunque ipotesi hanno esatto mai sempre, ed esigono quelli del Papa.

Invano adunque voi vi lagnate, o nostro Padre, e Pastore, se molti de'vostri ordini da varj de'vostri sottoposti non sono osservati; se i vostri decreti non hanno quell'effetto, che bramereste; se alcuni de'vostri hanno fatte delle rimostranze contro i vostri medesimi stabilimenti; se un sì gran numero de'vostri Preti si è creduto in obbligo di ritrattarsi delle sottoscrizioni fatte nel vostro Sinodo. Voi stesso, o diciamo meglio, i vostri Partigiani adulatori in nome vostro ci hanno somministrate le armi, onde rivoltarci impunemente contro di Voi, onde esservi per obbligo di coscienza ricalcitranti. E che? Per quanto si siano essi studiati a dipingerci per ignoranti, e per materiali, credono forse di averci ridotti in effetto così tondi, e sì grossolani da non conoscere, che quello, che si può, e si deve contro di un Papa, che parla unitamente con tutta la Chiesa, di cui è Capo, e Pastore, molto più si può e si deve contro di un Vescovo, che parla isolatamente, e secondo i suggerimenti de'soli suoi Adulatori? Bisognava prima all'intento, che costoro oltre l'essersi affaticati a spogliarci di tutti i lumi per farci comparire al Pubblico come tanti ignoranti, brigassero ancora, e con più efficacia a privarci di ogni principio di ragione, e ci riducessero all'infelice stato dei bruti stessi. Ma se vogliono, che la ragion si ritenga, poichè essi pure ammettono il ragionevole ossequio di S. Pietro, e ci insegnano, *che diretti dalla propria ragione di buon grado dobbia-*

 mo

mo assoggettarci ai Superiori (1), anzi ci dicono, *che quella strana obbedienza, che dicesi cieca.... non conviene, che alle false Religioni* (2); noi da costoro insegnamenti non possiamo dedurne altre conseguenze, che quelle che necessariamente nascono dalle loro premesse; che è quanto a dire di animosità, di rivolta ec. contro tutti generalmente i nostri Ecclesiastici Superiori. Voglia Iddio, che dopo averci animati alla rivolta dei Superiori Ecclesiastici, non passino ad animarci eziandio a quella de Superiori Secolari.

Sebben quando anche nol facciano apertamente, non è che i loro principj non ci portino egualmente all' una, che all'altra. Solo che ci cambino i termini di *rovesciamento dei fondamenti di Religione*, che essi pretendono rinvenire nelle Leggi Ecclesiastiche le più solenni; in rovesciamento dei fondamenti di Giustizia rapporto alle Leggi secolari, eccoci tosto nel caso. Imperocchè consistendo tutto l'adempimento di nostra legge in amare Iddio, ed il prossimo; se l'amor di Dio esige da noi la rivolta dai nostri Ecclesiastici Superiori, e la censura dei loro decreti, sul pretesto, che essendo contrarj ai nostri privati sentimenti rovesciano la Religione; l'amor del Prossimo non dovrà egli egualmente esigere la rivolta dai Superiori Secolari, e la censura delle loro leggi, sul pretesto, che andando esse a ferire le nostre private mire, rovescino i fondamenti della Giustizia? Se siamo obbligati a zelare la Religione per amor di Dio, non siamo noi anche obbligati a zelare la Giustizia per amore del prossimo? Eccoci addunque, che se un male inteso zelo della Religione può servire di un pretesto per eludere le leggi Ecclesiastiche; un mal regolato zelo della

(1) Annal. Ecclesiast. n. 18. 4. Maggio 1787. pag. 69.
(2) Pastor. Apolog. pag. 63.

della giustizia può servire niente meno di un colore per escludere le leggi Sovrane. E questa è dottrina pura, questa e sana Morale da preferirsi a quella di Antoine? il quale, quando trattasi di Superiori, ci insegna a diportarci verso di loro non altrimenti, che figli verso dei genitori, con amarli, rispettarli, ubbidirli; il quale lungi dall'inspirarci contro di essi l'animosità, la rivolta, e il disprezzo delle loro persone, de'loro ordini, delle loro leggi sotto qualsivoglia pretesto, ci avverte anzi, che gravemente si pecca, qualora, si manchi alla dovuta obbedienza, qualora non facendosene il debito conto, si propalino i loro difetti per renderli agli altri dispregevoli, e odiosi, il quale ci obbliga finalmente rapporto ai Sovrani, ed ai Principi non solo a pagare loro i tributi, ma a dare per loro ancora la vita stessa, quando la necessità lo richieda? (1). Messa al confronto l'una Morale coll'altra, noi non abbiamo difficoltà di attenderne da chiunque la decisione a prò nostro.

Ma contengono almeno una più sana Morale, ed una miglior dottrina le rimanenti decisioni? Noi non possiamo intraprendere l'esame senza diffonderci oltre i confini, che ci siamo prescritti. Ma per vederlo basta osservare solamente, che tutte le decisioni non meno, che tutti i casi niente altro sembra, che prendessero di mira, che il solo Pontefice, incontro a cui come a bersaglio comune andavano a scaricarsi tutte le freccie. Investita nel 1.° caso l'Infallibilità del Pontefice per non stare alle sue decisioni; nel 2.° per eludere la di lui autorità, si decideva essere lecito l'uso dello stile pungente, e declamatorio; nel 3.° per disobbligarsi dall'ascoltare la sua voce, si riponeva la

 Veri-

(1) Ved. Antoine de obbligat. cap. 4. q. 3., come pure de Justitia & Jure p. 3. cap. 2. quest. 4.

Verità, e l'Infallibilità promessa da Cristo alla Chiesa in pochi Pastori reclamanti contro il Papa unito alla moltitudine; nel 4.° per declinare il di lui giudizio, si ammetteva la licità dell'appello; nel 5.° per screditare i di lui provvedimenti contro gli Eretici, si inveiva contro il S. Uffizio; nel 6.° si tentava di togliere il segno più adattato a mostrar la comunione, che devono avere tutti i Vescovi Cattolici col loro Capo; nel 7.° finalmente si procurava di mostrare ingiuste le condanne fatte dal Papa di proposizioni non sane, e contrarie alla buona Dottrina. In somma quelle Conferenze tutte in bocca del Decidente Teologo, e di qualche altro Partigiano, non erano, che tanto invettive, e tante satire, tante maldicenze, e lagnanze contro dei Papi; che ora ci si proponevano come usurpatori degli altrui diritti, ora come oppressori degli innocenti, ora come approvatori di errori, e definitori di eresie. Per guisa che dopo avere noi fatto argine inutilmente per buona pezza a tali animose personali mensognere, e scandolose decisioni (e Voi il sapete, se noi ebbemo difficoltà di resistervi nella maniera più coraggiosa, e decisiva anche alla vostra presenza) vedendo alla perfine, che più non davasi luogo alle nostre ragioni, poichè non si destinavano alle decisioni, che dei Partitanti i più animosi, e i più audaci, bisognò farsi un dovere di coscienza l'astenerci dall' intervenirvi.

Questa è tutta la Morale, tutta la Dottrina, che per il corso di un anno si udì dalla bocca di quei Maestri, e Teologi, come voi ben sapete, o nostro Padre, e Pastore, scelti e prezzolati a tal'uopo dai vostri Adulatori. Dottrina, e Morale, di cui se non ci diedero per mallevadori dei Probabilisti, come rinfacciasi all'Antoine, non ci diedero certamente niente di meglio: Mentre ci si citavano per garanti uomini nemici di-

dichiarati del Papa, ed aperti Refrattarj non tanto alle di lui Bolle, e Costituzioni, quanto ancora ai comandi, e agli ordini del loro Sovrano; come i Le Gros, e i Quesnelli, che sebben morti senza alcun segno di resipiscenza nel loro esiglio, pena, e gastigo della propria disubbidienza, non si aveva difficoltà di fregiare, e qualificare per *piissimi*, quasichè non solo si possa accoppiare la pietà colla disubbidienza, ma quella anzi cresca a misura, che si resiste ai Superiori tanto Ecclesiastici, che Secolari; o quasichè nemmeno Clemente XI. che Luigi XIV. fossero duo ingiusti persecutori, ed oppressori dei Santi. Ci si citavano innoltre le testimonianze, e le autorità di Foglietti, che non sono, che una satira continuata dei Papi, e di tutti i Cattolici ad essi uniti, quali sono gli Annali Ecclesiastici di Firenze; e le autorità, e testimonianze di altri libri non meno satirici, e maligni stati fatti abbruciare fino per mano di boja dai Monarchi più rispettabili, come sono le lettere Provinciali (1).

Ah! nostro Padre, e Pastore, se quello non è un volere introdurre tra di noi l'empietà, e l'irreligione, o alla men peggio il fanatismo più ributtante, almeno è un volere prendersi giuoco egualmente, e un tem-

 po

(1) Rapporto a tutto questo ved. *Epitom. cit. Cas. Moral. de Mand. sup. de Ricc. Episc. Pist. & Prat. hab. in Aul. Eccl. Cathed. Prat.* anno 1782. *Cas. 9.*, nella risoluzione del quale in fine leggonsi le seguenti citazioni -- *Versat solide & eleganter argumentum hoc sub ementito Montaltii nomine Dom. Pascal. Epist. 11. inter Provinciales, & Dom. Le Gros discours sur le Nouvelles Ecclesiastiques, qui extat. T. 1. Nouvell. Ecclesias. Edit. Ultraject.* anno 1735. -- Le autorità di Quesnello degli Annalisti Fiorentini che oltre i due mentovati monumenti furon citate nelle risoluzioni de' casi nell' Accademia di Pistoja, non posson recarsi, perchè tali casi non sono mai stati stampati. Chi ebbe il coraggio di deciderli, non ebbe quello di farli vedere la luce.

po di noi, e di voi; mentre una Morale, e una Dottrina così ripugnante a tutti i principj troppo disonora quelli tra noi, che la seguono, e troppo fa torto ai vostri lumi; e alle vostre intenzioni.

Noi certamente non possiamo vantare, nè estese dottrine, nè vaste cognizioni, nè profondo sapere: le nostre scuole non erano tali da poterci formare, nè eccellenti Teologi, nè gran Canonisti, nè bravi Istorici, nè profondi Interpreti delle divine scritture; ma bastavano per altro a metterci a portata di quanto era necessario per essere buoni Cattolici. Onde giustamente ci picchiamo, che riguardo a integrità di dottrina, e purità di Morale, noi non avevamo che invidiare ai presenti Dottori, che si sono presi la briga di riformarci. Se nel rimanente ci hanno ritrovati indietro a se; nè ce ne vergoniamo, nè saprebbemo intendere, come essi potessero farcene un debito. La sobrietà nel sapere, come ci insegna S. Paolo, quando si sà quanto basta, e se ne fa un buon uso, è quella, che assolutamente ci guida alla salvezza. Il *plus sapere, quam oportet sapere* sovente volte serve d'inciampo, e fa cadere nel precipizio. Ma quanto minori erano in noi le cognizioni di cose non necessarie, tanto più eravamo ragionevoli, ed essatti in fissare i veri principj, e in dedurne giustamente le conseguenze: nè la scienza, che gonfia ci porta al fanatismo de'moderni Saccenti.

Ella è questa scienza, che gonfia quella, che rende gli uomini ardimentosi, e temerarj; e gli impegna a sostenere i più strani paradossi, le contraddizioni più implicanti. L'uomo a misura, che è gonfio di questa scienza guarda tutti gli altri uomini di alto in basso senza avere per nessuno veruna stima; e persuaso, che tutto gli debba cedere, e niente possa resistergli, crede conati inutili, ed effetti d'invidia, e di animosità le opposizioni tutte, che gli son fatte. Quindi è, che ri-

colmo

colmo per una parte di una eccedente stima di se medesimo, per l'altra animato da un certo spirito di vendetta contro i suoi oppositori, non può giammai rimirare le cose nel suo giusto punto di vista; nè spassionatamente discorrervi sopra, o farvi con animo imparziale, e tranquillo le debite riflessioni: dal che ne avviene, che ordinariamente fabbrica su principj falsi od incerti; e per lo più un giusto raziocinio non accompagna mai i suoi discorsi. Ed ecco il perchè a cuoprire difetti così essenziali, e vistosi, e a potere andare avanti nei proprj impegni, si chiama in ajuto da siffatta gente lo stile pungente, e giocoso; e si procura di sostituirlo nella Teologia allo stile, e metodo scolastico, che non si cessa screditare a tutto potere. Il metodo scolastico è tutto pieno di raziocinio, la cui forza non può scusarsi, che per via di sofismi, che ben presto si scuoprono. Dunque non è opportuno; ma anzi è contrario all'intento. Lo stile frizzante, satirico, siccome è il più addattato a piacere, così è il più capace d'illaqueare insensibilmente i meno avveduti, che formano la maggior parte dell'uman genere. Dunque se ne faccia uso a tutto patto, che troppo favorisce le intese mire; e tanto più le favorisce, quantochè dà luogo nel tempo stesso a denigrare gli oppositori, e ad isfogare la propria bile contro i medesimi.

Ed ecco trovata la via, onde insinuare colla maggiore facilità i proprj sentimenti, e private dottrine, senzachè molti si accorgano della loro falsità, e della loro implicanza. A dir vero, chi degnerebbe neppure di uno sguardo quei tanti foglietti, libelli, e libercoli di questi sedicenti illuminati e che per ogni parte ci affollano, e con tanto scorno del secolo in cui viviamo, pare, che mettano in derisione la Religione medesima, e la ragione, se, spogliati di tutte le invettive, di tutti i frizzi satirici, di tutti i sali mordaci, ci si lasciassero

fero vedere nella loro meschinità naturale di raziocinio, e di fondamenti? Chi non resterebbe nauseato a mirare nella sua nudità, e naturalezza tante incoerenze, tante falsità, e tante calunnie, di cui sono ripieni, non che i casi da noi sopra notati, tutti i libri eziandio del partito da cima a fondo? Chi potrebbe star saldo al vedere nel suo vero aspetto i fondamenti insussistenti ed assurdi, su'quali fondano i loro discorsi? Al mirare per esempio piantate per principj certi, e inconcussi questioni meramente scolastiche? porre per verità decise opinioni puramente private, e le verità decise predicarle per errori, e per eresie? Veramente un ragionare siffatto, e proveniente da tali principj non ci vuole altri, che un Giammaria dispensiere, e spenditore, che possa qualificarlo per *conseguente* (1).

Questo libello, che ci è venuto nominato incidentemente, basta da se solo a comprovare quanto abbiamo quì sopra accennato, e quanto ci resterebbe da dire riguardo allo stile messo in moda dai moderni Saccenti, e riparto alla vera maniera del loro pensare; e discorrere. Tanto egli è ripieno da cima a fondo d'incoerenze, di falsità, di calunnie, di maldicenze, e di animosità contro tutti gli Oppositori del Partito senza verun riguardo nè a grado, nè a stato, nè a condizione nel tempo stesso, che ad ogni tratto tesse elogj, e profonde incensi ai suoi Partigiani: e tanta è solenne l'approvazione, e l'accoglimento fattone dal Partito! E ben noto o nostro Padre e Pastore con che apparato pomposo vi fu presentato la prima volta nell' Accademia, con che premura fu divulgato per via di lettere, con che avidità fu accolto dai Parrochi del Partito: e come fu giudicato fin degno di farsi leggere per un libro di Pietà in qualche Conservatorio, e alle

(1) Giammar. pag. 9.

alle tavole del Seminario, e dell' Accademia (1).

Tra tutte però le falsità, calunnie ec. contenute in simil libello, due principalmente meritano la nostra attenzione, essendo come due freccie, che tornano direttamente a colpire chi le ha scagliate: la malignità cioè dell'Autore in screditare nominatamente alcuni dei nostri Sacerdoti più dotti, e più esemplari; e la sua singolare temerità nell'inserirvi fino più volte l'Augusto Nome del Principe. Delle quali quanto la prima serve di autentica a dimostrare, come i nostri migliori Ecclesiastici siano stati conculcati e depressi, altrettanto l'altra fa vedere, che i Giansenisti, che non hanno nè amore, nè stimo per altri, che per se stessi, non valutano i Sovrani medesimi, che per conciliare credito alle proprie produzioni, sebbene le più empie: pronti mai sempre a millantare la loro autorità, a presumerla, e ad encomiarla altamente quando torna loro conto, come altresì a vilipenderla, a dileggiarla, e impugnarla, allorchè la scorgono a se stessi contraria, come a tutta evidenza cel mostrano le loro Gazzette, e Foglietti. Rei pertanto egualmente, e quando lodano, e quando biasimano, e degni egualmente di gastigo, e di pena: mentre nell'uno, e nell' altro caso non avendo altri in mira, che se medesimi, tutte le lodi ed i biasimi de'Governi, e dei Principi vogliono, che ridondino mai sempre in proprio vantaggio.

Sia pur ciò detto solamente di volo, poichè troppo ci sarebbe da estendersi su questo punto non senza un eccedente divago dal nostro assunto. Non possiamo per altro dispensarci dal riferire un anedoto, che quanto serve a farci toccare con mano questa verità,

(1) Dicesi che fu fatto leggere principalmente nel Conservatorio di S. Domenico di Pistoja.

tà, altrettanto conferisce a rimetterci in strada.

E nota a tutti la nimistà dichiarata, che hanno costoro col Papa, e la contrarietà, che hanno in ogni tempo mostrata alla autorità delle di lui Bolle, e colla voce, e cogli scritti, e con gli appelli, e con i fatti, Esce una Bolla di condanna di Giansenio: e tosto tutti si scatenano contro di lei. Si fa *lo scritto a tre colonne* per eluderne l'autorità: s'inventa *il dritto ed il fatto*, e si usano altri artifizj, e compensi per non stare alle decisioni della medesima. Ne esce fuori un'altra contro Quesnello, e non minori sono gli sforzi, che quì pure si fanno per infringerne l'autorità, e indebolirne la forza. Si vanno a cercare quà e là a bella posta delle testimonianze di Scrittura, e di Padri, che hanno qualche apparente somiglianza colle proposizioni condannate in Quesnello, onde potere accusare il Papa, quasichè nel condannare queste, avesse condannate ancor quelle. Si spaccia perciò, che esso in quella sua Bolla abbia condannato Cristo medesimo; e si procura di darlo ad intendere con un libello intitolato *Cristo sotto l'Anatema*, riprodotto alla luce ultimamente coi Torchj di Atto Bracali. Oltre a ciò per potere seguitare impunemente a resisterle, si pretende, che la Chiesa, o non l'abbia accettata, o l'abbia accettata almeno senza esame, e per intrigo dei Gesuiti: o alla perfine si ristringere la Chiesa tutta agli angusti confini di Utrecht, rinovando l'esempio dell'Eretico Lucifero Caralitano, che alla sola Sardegna la riduceva (1). Or dopo tuttociò chi crederebbe mai, che costoro fossero per avere il minimo riguardo; fossero per sembrare ombra di rispetto a veruna Bolla Pontificia? Costoro, che sono così impegnati a sostenere, che tutte sono generalmente fallibili, ed alcune essen-

zial-

(1) S. Hieronym. contr. Luciferan. Dial.

zialmente cattive? E pure (ch'il crederebbe) questi così fieri nemici delle Pontificie Costituzioni fatte, e accettate nella maniera la più solenne, e aventi perciò tutti i segni, e tutti i caratteri di autenticità, e di certezza; non hanno poi difficoltà di dichiararsi veneratori, ubbidienti, e sommessi a una Bolla Papale, che non solo non ne ha veruno, ma che neppure è mai venuta alla luce, nè si sa con sicurezza se esista. Questa contuttociò si valuta, e si cita da costoro qual monumento d'infallibile autorità. Ognuno vede, che qui si parla della pretesa Bolla di condanna del Molina, che dicesi poi non promulgata dal Papa per paura dei Gesuiti. Checchè ne sia di questa Bolla, e di tuttociò, che spacciasi intorno ad essa, nulla a noi preme indagarlo quì adesso; poichè non è questo l'oggetto di nostre riflessioni. Quello, che si vuole rilevare, si è, che l'autorità del Papa si approva, si valuta, e si loda: si disprezza, si biasima, e si rigetta dai Giansenisti, secondo, che favorisce l'amor proprio, e le proprie mire, e secondochè vi si oppone. Parla il Pontefice in una maniera la più decisiva, in un tuono il più autentico, a cui fa eco tutta la Chiesa: e il Pontefice così parlando, nel linguaggio dei Giansenisti non fa che fulminare scomuniche contro di Cristo, perchè proscrive i loro errori. Parla il Pontefice privatamente, o si suppone, che parli; ma non manifesta, e non pubblica la sua voce: e quel parlare, che non si intende, quella voce, che non si fa sentire, è secondo i Giansenisti un oracolo infallibile, perchè proscrive un loro nemico. E che altro mai vuol dire questo, senonchè i Giansenisti hanno per sistema di giudicare delle cose ancora le più gravi, e di valutare le autorità anche più ragguardevoli, secondo che loro torna più conto di condannare il Giansenismo avesse condannato il Molinismo, i Giansenisti tutti, che sono ora così accaniti

impu-

impugnatori della Infallibilità Pontificia, ne sarebbero i difensori più impegnati, e più acerrimi. Saprebbero ben essi trovare nel loro Giansenio medesimo quelle prove, e quelle autorità per sostenerla, di cui ora non fanno parola (1). Saprebbero ben rilevare in tutta la sua efficacia, e nel suo vero aspetto quelle tante testimonianze delle Storie, de'Padri, e delle Scritture, che ora ci travisano, ci mutilano, ci stiracchiano ad altro senso. Saprebbero far vedere, come questo è il sentimento non solo degli Italiani, degli Spagnuoli ec.: ma dei più dotti, ed illuminati eziandio tra gli Scrittori, e Padri Francesi, quali sono tra gli altri gl' Hincmari, i Gersoni, i Bossuet, gl'Irenei, i Bernardi ec.: il sentimento di tutte le Gallicane Università anche più rispettabili: delle stesse Gallicane Assemblee: degli stessi Gallicani Concilj (2).

Ma perchè il Papa ha fulminati i loro errori, non solo deve reputarsi per nulla la di lui autorità nelle decisioni riguardanti la Fede, e la sana Dottrina, per quanto sia sostenuta dai loro Autori medesimi (de' quali fanno uso soltanto quando parlano a modo loro); ma in oltre si ha da investire la sua medesima Primazia; diminuirla a misura, che procurasi di diminuire l' orridezza del Giansenismo, riducendola col medesimo ad una chimera, e ad un fantoccio. Si ha da confondere la Corte di Roma con la Sede di Pietro per attribuire a questa tutti i difetti di quella.

Si

(1) Giansenio mostrò di valutar tanto le Decisioni Pontificie, che volle in punto di morte sottoporre il suo famoso *Augustinus* al giudizio del Papa. Vedi le sue stesse parole riportate dal Turnely nella sua Teologia de Grat. Christ. pag. 154.

(2) Ved. a questo proposito l'Opuscolo del Muzzarelli, in cui tratta del Primato, e dell' Infallibilità del Papa pag. 134. e seguenti &c.

Si hanno da attaccare personalmente i Pontefici, propalare, ed esagerare le private loro colpe. In somma si ha da correre a ripescare nei libri degli Eretici, degli Scismatici, dei libertini, e di tutti generalmente i nemici dei Papi, le accuse, e le calunnie, che in ogni tempo sono state loro date per farle rivivere. E che altro sono in fatti quei tanti libretti, e scrittaboli, che con titoli più o meno speciosi, per non dire talvolta ancora ributtanti, inondano così sfacciatamente la nostra Italia, la nostra Toscana, e specialmente senza il minimo freno, anzi con sommo applauso del Partito la nostra Diocesi? Di quel Partito, che strappando dalle mani dei Fedeli i buoni libri di Pietà, e mandandoli alle fiamme, e al Pizzicagnolo, non altro cerca, che quelli sostituirvi? (1). Basta gettarvi sopra uno sguardo, se pur non diremo la Religione, ma anche la sola onestà lo consente, per vedere a colpo d'occhio le orribili iniquità che contengono particolarmente contro i Pontefici, e per conseguenza contro la stessa Cattolica Religione. Non si arriva fino in alcuno di essi a rivocare in dubbio l'autenticità del Vangelo di S. Matteo, perchè troppo chiaramente dimostra, e prova l'Infallibilità, e la Primazìa del Romano Pontefice? (2).

Ma quando si ammettano anche tutti i libri della Di-

---

(1) Nell'anno 1786. fu tolta dalla Libreria del Seminario di Pistoja, stracciata, e consegnata al Pizzicagnolo una quantità non indifferente di Libri, trai quali molti di Pietà, che servivano d'istruzione per gli Alunni del medesimo. Tali erano per esempio le Opere di S. Francesco di Sales, le Pastorali, e Mandamenti di Fenelon Arcivescovo di Cambray, alcune opere di Bossuet, di Rodriquez, di Croiset, di Crasset ec. ec.

(2) Vedi il Libel. intitolato – Il Papa, o siano ricerche sul Primato di questo Sacerdote – Eleuteopoli 1783. pag. 19.

Divina Scrittura, si vuole almeno, che questi ci siano interpetrati non già dai Santi Padri, o da altri Autori, che abbiano riscossa la universale approvazione; ma da Interpreti condannati dai Papi. Il Libro delle *Riflessioni Morali del Padre Quesnello*, che da essi chiamasi *opera insigne*, *e eccellente* (1), è quello, che ci si decanta sopra di ogni altro, e tra tutti si sceglie, e ci si propone appunto per questo. Voi il sapete, se in questo vi hanno sorpreso nella maniera più insigne, appunto spingendovi a farlo riprodurre alla luce nel nostro Idioma, e a mandarlo ai vostri Parrochi col *Compendio della Storia*, *e della Morale del Vecchio Testamento* di Mesanguy, altro libro condannato pure dai Pontefici; onde di questi si servano per istruire i Popoli, leggendoli nella Messa in luogo di spiegazione di Vangelo (2): col farvi poscia cadere in quella troppo vistosa o menzogna, o contraddizione, che il Papa ciò non ostante vi abbia dati *nelle vostre Triennali Relazioni i più manifesti attestati di benignità*, *e di gradimento*, e che *voi siate certo a voi stesso dell'intimo vostro rispetto, e venerazione alla Prima Sede* (3). Che voi siate certo a voi stesso di avere questo intimo rispetto, e venerazione alla Prima Sede, ognuno ne resterà agevolmente convinto sulla vostra asserzione: ben persuaso, che se niuno debbe giammai in veruna circostanza mentire; molto meno lo debbe un Vescovo, e un Vescovo, che parla in faccia a tutto il Mondo. Ma nessuno certamente sarà convinto, che la Prima Sede sia per gradire, che i Vescovi, e gli altri Pastori inferiori

(1) Lettera Pastor, pag, 90. (not. 1.)

(2) Veramente il Libro che è stato comandato leggersi nella Messa dopo il Vangelo non è che il compendio della Storia, e della Morale del vecchio Testamento di Mesanguy.

(3) Lett. Past. pag. 68.

riori si servano per istruzione, e per pascolo del Cattolico Gregge di libri da se proscritti come mal sani, ed infetti. Nessuno sarà convinto, che i vostri adulatori abbiano neppur un'ombra di questo rispetto, e venerazione, che voi avete verso la prima Sede, mentre è troppo palese l'odio, e il disprezzo, che mostrano per la medesima. Nessuno sarà convinto, che tutti quegli Opuscoli, e libri, che essi danno di continuo alla luce con la vostra approvazione, e consenso, non siano fatti appostatamente contro del Papa. E perciò niuno anzi vi sarà, che persuaso non sia, come costoro, che ora ci spacciano il Giansenismo per una Larva, ora ci vogliano dare ad intendere, che *bisogna essere Giansenista per amare, e seguire la Verità* (1); costoro appunto, e con la larva del Giansenismo, e con la maschera della Verità, come lor torna, non siano sempre intenti egualmente a sorprendere ognuno, e a dichiararsi contro tutti quelli indistintamente, cui non gli riesce sorprendere.

Ma egli è tempo oramai, che a pien trionfo della Verità noi passiamo a fissare sopra costoro di proposito i nostri sguardi, per poterli mirare nel suo vero aspetto, ed esaminarli sostanzialmente; onde togliere ad essi lo scampo di addebitarci di calunniatori, e di menzogneri su quanto abbiamo detto rapporto a loro fin quì, e su quanto occorrerà dirne in progresso: Locchè tanto più sembraci di avere motivo di temere, quanto più siamo certi essere essi stati menzogneri, e calunniatori verso di noi; non essendoci ignoto essere antico, ed usitato stile de' malvagi il tacciare gli altri di quei difetti medesimi, de' quali essi sono più imbrattati. Noi abbiamo sbattuto appunto fin quì le costoro menzogne, e calunnie rapporto

(1) Vedi Giammaria pag. 5.

porto al nostro culto, alle nostre divozioni, e pratiche di Pietà, alla nostra Morale, e alla nostra Dottrina, facendo vedere con la possibile brevità, 1.° come la nostra Fede era quella medesima professata da Voi, o nostro Padre, e Pastore, nella stessa apertura del vostro Sinodo; e il nostro culto riguardo ai Santi, alle loro Immagini era interamente conforme alle definizioni, e prescrizioni del Tridentino Concilio: 2.° Come le nostre devozioni, e pratiche di Pietà erano le stesse, che quelle universalmente ricevute, e praticate da tutta la Chiesa. 3.° Come la nostra Morale, e la nostra Dottrina era sana, era pura, e assolutamente preferibile a quella dei Moderni Riformatori: e i libri da cui derivavasi, erano le sorgenti più limpide, i fonti i più sicuri, e i più autentici, e tanto più atti a formare dei buoni Cristiani, e a mantenere tra loro il Santo Vincolo della Carità, e della Pace; quanto più son capaci i libercoli, che ci si porgono di presente, a introdurre la ribellione, a fomentare le discordie, e a prevertire il cuore, e lo spirito.

Tuttociò abbiamo fatto fin quì per difenderci dalle ingiuriose taccie dateci da costoro di superstiziosi, di ipocriti, di ignoranti, e di pregiudicati, affine di avere essi campo di tacciarci a loro talento di abusi, onde avere un pretesto di intraprendere le loro riforme, di introdurre le novità. Vediamo ora se essi posson giustamente qualificarci per tali, come pure lo pretendono per aver noi disapprovate queste medesime loro novità, e riforme, e per avervi mostrata almeno nella massima parte la nostra opposizione. E giacchè essi ne sono stati gli Autori, gli Encomiatori, i Promotori, gli Esecutori, è ben dovere, che da loro si cominci: locchè nel tempo stesso, che contribuirà a mostrarceli quali sono in realtà, spogliati da

da tutte le millanterie, di cui son sì prodighi con se medesimi; servirà ancora di una ragione, per cui ci siamo creduti in dovere di non attendere i loro detti, e di non imitare il loro esempio.

PARTE SECONDA

ARTICOLO PRIMO

Qui è, dove vi preghiamo principalmente a rammentarvi, o nostro Padre e Pastore, di quanto ci inculcate voi stesso sul termine della Vostra Pastorale, allorchè invitandoci a parlare sul vostro esempio, volete, che noi parliamo *senza simulazione*, *anzi con semplicità*, *e con candore* (1). Affinchè costoro (sentendosi a sorte toccare sul vivo) non abbian luogo di farci un delitto presso di Voi del nostro parlare, con accusarci se non altro di violatori della legge della Carità, da cui guardici pure il Cielo, che ci discostiamo neppure un apice. Noi siccome nell'imprendere a parlare non abbiamo inteso, che di seguire il vostro invito; così non intendiamo, che di attenerci al vostro avviso in parlando *senza simulazione*, come ci richiedete, per aprirvi con *sincerità*, e con *candore* i sentimenti del nostro cuore, e per manifestarvi noi pure gli intimi sensi dell' animo nostro rapporto alle riforme, a cui avete creduto di dovere soggettare tutta la vostra Diocesi.

Voi ci fate sapere con la vostra Lettera convocatoria al Sinodo diretta ai vostri *Fratelli consacerdoti*, *e cooperatori*, che queste riforme, o vero provviden-

(1) Lett. Pastor. pag. 105.

ze, come così vi piace chiamarle, le avete intrapre-se *non senza particolari suggerimenti*, *e consigli loro* (1): ma voglia il Cielo, che questi non siano simili ai consiglieri di Roboamo. Dalla vostra Lettera del dì 28. Maggio 1787. scritta al nostro Reale Sovrano per chiedergli la vostra Dimissione, ne risulta, che questi in numero ben grande non solo hanno tutta la capacità, e tutti i lumi, ma sono ancora più degni di voi dell'Episcopato (2).

Ma, perdonate la nostra sincerità, dovremo noi stare a queste vostre espressioni, quando sappiamo, che essi appunto son quelli, che ad ogni tratto vi imprestano la penna per magnificare se medesimi? Quando la voce sparsa da loro stessi è, che in tutta quella Lettera non ve ne abbiate di vostro, che un piccolo brano? quando finalmente in qualunque ipotesi tali espressioni ad altro non potrebbero servire, che a dimostrare per una parte la vostra umiltà, e a far vedere per l'altra fino a quale alto grado gli sia riuscito sorprendervi con ingerire nel vostro animo una idea sì grande di se medesimi?

Ma vengano pure avanti codesti millantatori de' proprj meriti, e ci dicano chi sono quelli, che sono così degni dell'Episcopato? Noi non ricusiamo di rendegli una condegna giustizia. Sono forse quegli Ecclesiastici, che rinovellando ad un tempo i tristi esem-pj

(1) Pag. 10.

(2) Ecco appunto le sue Parole -- Io assicuso V. A. R. che vi lascio (nella Diocesi) un numero ben grande di Parrochi non solo capaci di sostenere l'edifizio, che si è cominciato a edificare; ma anche assai più degni di me dell' Episcopato...... sian lasciati operare secondo i lor giusti lumi -- Non si crede di far torto, nè commettere veruna altra mancanza nel riportare qualche brano di una lettera inedita dietro la scorsa del *Laico Ortodosso*, che nella sua 3. Lettera pag. 150. ne cita uno squarcio ben Lungo.

pj di Giuda, e di un Figliolo Prodigo coll' apostatare dalle loro Religioni, e fuggirsene dai loro Conventi, guidati dall'interesse non meno, che dal desio di vivere *luxuriose*, null' altro possono aspettarsi che il pessimo fine del primo, se non ricorrono al compenso del secondo? Sono forse quei Sacerdoti forestieri, che intenti solo a fare la loro fortuna, e a satollare insiememente la propria ambizione, vengono a rapirci i migliori impieghi, e i più onorifici posti a forza di adulazioni, e di cabale? Son forse quegli ignorantissimi Preti, per questo appunto impiegati, tanto Diocesani, che non Diocesani, e di altri Stati eziandio, i quali intanto fanno eco a tutto, e tutto approvano, ed eseguiscono indistintamente, perchè *pro pane se locaverunt*, preferendo il ventre a Dio stesso. Sono forse quei pusillanimi Ministri del Santuario, che avviliti dalle minacce, atterriti dai gastighi si sono arresi finalmente, ed hanno creduto di dovere provvedere alla loro quiete coll'unirsi agli altri almeno esteriormente? Ad una di queste classi debbono necessariamente ridursi quei Pastori, e quei Parrochi, su i quali possono cadere le riferite espressioni: Poichè rapporto agli altri Parrochi, ed Ecclesiastici, che preferendo Iddio, la Religione, il bene pubblico ai proprj comodi, e privati interessi, o si sono mantenuti costantemente fedeli, o se qualche volta hanno ceduto, non si sono vergognati di ritrattare le loro debolezze, e di ritornare nel buon sentiero; sono essi disegnati in detta vostra lettera per quella *parte di Clero, che è impegnata ostinatamente ad opporsi alle massime preziose del suo Sovrano*; e sono accusati *di indisporre con mille arti il docilissimo Popolo, perchè serva d'instrumento alla loro fatale opposizione* (1).

F 2 Ma

(1) Citat. lett. manoscr. §. 4.

Ma se questi si hanno a riguardare, come leggesi, che fu considerato Cristo medesimo, quai seduttori di turbe, e quali refrattarj di Cesarei comandi; e gli altri come degni di Mitre, e di Vescovadi, si venga un poco ai fatti, e si veda se questi ultimi abbiano veramente le qualità, che per un Vescovo richiede l' Apostolo; e se quei primi siano in realtà sovvertitori di Popoli, e ricalcitranti agli ordini del suo Sovrano. I fatti parlino adunque, i fatti decidano per noi; giacchè essi sono i soli, che possono parlare, e decidere con sicurezza.

Le qualità, che richiede per un Vescovo l'Apostolo Paolo sono, che il soggetto debba essere *sine crimine* (1), che è quanto a dire, come spiegano gl'interpreti secondo l' etimologia del Vocabolo Greco, che non sia mai stato accusato in giudizio di delitto, il cui solo sospetto può renderlo indegno di un sì augusto carattere. Che sia senza superbia, e senza iracondia, *non superbum, non iracundum*. Che non disprezzi, e non oltraggi veruno, che non incrudelisca, e sia duro verso de' suoi, *non vinolentum*, *non percussorem*. Che mostri un generoso distacco per le ricchezze, *non turpis lucri cupidum*. Ma che unitamente alla benignità, alla prudenza, alla continenza, e alla dottrina porti seco della integrità e irreprensibilità di sua vita una tale testimonianza da fare arrossire gl'istessi malvagi per non sapere trovare nulla da rinfacciargli, *benignum*, *prudentem*, *continentem*, *doctorem .... ut is qui ex adverso est vereatur nihil habens malum dicere de nobis*.

Queste sono le più essenziali prerogative, che in chi aspira al Vescovado richiede l'Apostolo delle genti.

(1) Ved. rapporto a queste qualità il cap. 3. dell'Epist. a Timoteo, e il cap. 1., e 2. di quella a Tito.

ti. Ma queste prerogative sono esse quelle, di cui sono adorni costoro, che diconsi degni dell'Episcopato anche a preferenza del proprio Prelato? Ditelo voi, o Tribunali, se essi sono *sine crimine*, voi che siete così pieni, e ridondanti di accuse, di ricorsi, e di processi contro ai medesimi; lo dicano le continuate lagnanze dei Popoli sulla scandalosa loro condotta. Se sono senza superbia, e senza ira, se dispregiano, o nò veruno, e se lo maltrattano, cel dica ognuno, che gli incontra tra via andare così gonfi, e orgogliosi di se medesimi, e riguardare tutti gli altri così di alto in basso, che pare, che nulla altro abbiano appresso dall'Evangelio, che il *neminem per viam salutaveritis*. Cel dicano quelli, che essendosi trovati costretti ad opporsi loro per obbligo di coscienza, sono dovuti poi cadere vittima della violenta loro collera. Evvi egli alcuno, che non essendosi gettato dal loro partito non sia stato trattato con ogni durezza? A cui non siano stati procurati gastighi, suscitate persecuzioni? O che per lo meno non sia stato deposto da' proprj impieghi, e gettato nell'ultimo avvelimento? Noi ci siamo prefissi di non nominare veruno in particolare: ma voi lo sapete, o nostro Padre, e Pastore, se lo potrebbemo fare con tutta l' agevolezza. Voi, presso cui hanno essi saputo così travisare le cose per spingervi a prestare loro intiera credenza, che hanno ottenuto fino di farvi dimenticare quel tratto amabile, e cortese *così analogo*, come giustamente ci dite, *alla vostra indole*, *alla vostra educazione*, *al vostro cuore* (1): hanno ottenuto di farvi fino spogliare di quel vostro naturale così dolce ed umano, che un tempo vi aveva pure reso la delizia di tutti; e di farvi rivestire in quella vece d'un tratto così aspro, di

 visce-

(1) Citat. Pastor. p. 106.

viſcere così dure, che l'eſperienza ci ha pur troppo fatto vedere, non eſſervi rimaſto Parrocco, o Sacerdote nella voſtra Dioceſi di qualche riputazione, o di qualche nome, che o non ſia ſtato da voi minacciato, e ſtrapazzato con le parole (ed in una maniera talvolta cotanto ſtrana da non permettergli neppure di aprire bocca per ſmentire le calunnie, che gli erano date) (1); o che non ſia ſtato per mezzo voſtro o perſeguitato, o punito, o depoſto, o ſe non altro denigrato, e accuſato preſſo il Sovrano. E tuttociò non per altro motivo, nè con altra idea, ſe non a fine di piegare con la forza quegli Eccleſiaſtici, che poſſibile non era prenderli con le ſorpreſe, come quelli, che troppo irreprenſibili, ed eſemplari nella loro condotta.

Noſtro Padre, e Paſtore, tanto è lungi, che noi aggraviamo, che non abbiamo difficoltà di chiamare Voi medeſimo Teſtimone di queſta verità: Voi, cui egli-

(1) E rimarcabile a questo proposito principalmente il richiamo, e la strapazzata fatta la mattina di S. Stefano 1787. nella maniera la più umiliante, e sensibile ai due Priori della Madonna dell' umiltà, e di S. Gio. Fuorcivitas di Pistoja, e ai rispettivi lor Cappellani. Questi sette Sacerdoti furon calunniosamente addebitati dal Partito Giansenistico, come autori di uno sconcerto seguito il giorno avanti nelle lor Chiese, consistente, in avere il Popolo sempre malcontento de' volgarizzamenti, con risponder tutto ad alta voce in latino, costretto il lor Parroco a terminare in quella lingua le pubbliche Preci, che avevan già cominciate in volgare. Il Prelato dunque chiamatili a se, dopo averli acremente ripresi, dopo avergli ordinato, che facessero al Popolo una Istruzione sull' utilità de' volgarizzamenti, di cui esibissero copia in Cancelleria, dopo averli detto, che li volea responsabili di qualunque sconcerto fosse stato per accadere nelle lor Chiese, dopo averli minacciati, che per gastigarli più efficacemente avrebbe implorato il braccio secolare, li rimandò bruscamente, senza permetterli, che potessero proferir parola in giustificazione della propria innocenza.

eglino non hanno avuto ribrezzo di fare servire pur troppo alle perverse loro mire: anzi non abbiamo timore di chiamare Testimonj loro medesimi, e le loro produzioni. E a quale altro oggetto è stato mai da loro fabbricato, e dato alla luce il libro di Giammaria, se non per screditare, e avvilire sempre più quegli Ecclesiastici appunto, cui non avevano potuto sedurre, nè con le lusinghe, nè con le minacce, nè coi gastighi? se non per portare in trionfo anche pubblicamente le triste figure, che loro avevano fatto fare, e le persecuzioni, che gli avean mosse? Basta solamente gettarvi l'occhio per restarne più che convinti.

Noi non istaremo a tessere quì adesso una Apologia di tutti quei nostri Ecclesiastici, che in quell'infamatorio libello o vengono nominati apertamente, o descritti per via di parafrasi, o disegnati cogli umilianti vocaboli di *fanatici*, *di ignoranti*, *di scrupolosi a mal tempo*, *di sciocchi*, *e di zucche* (1); essendo tanto noto il loro credito, e la loro riputazione, che renderebbesi del tutto superflua. Solamente non possiamo dispensarci dal soggiungere, che tali qualificazioni saranno sempre pessimamente applicate, se non si vuol dare del *fanatico* a chi è vero Cattolico, dello *scrupoloso a mal tempo* a chi mena una condotta irreprensibile di vita, dello *sciocco e della zucca* a chi è fornito di tutta quella prudenza, che richiede il suo ministero; e dell' *ignorante* finalmente a chi ha una scienza bastante per adempire i proprj obblighi, e quelli del proprio impiego.

Scielgasi in prova tra tutti quell'Ecclesiastico, che lo stesso Giammaria caratterizza per il più inetto, per il più *circumvenuto*, *e messo su*, per il più ignorante, e per il più debole; vale a dire il Pievano di Luogo-

(1) Giammar. pag. 43.

mano (1): e nella lunga relegazione nell' Accademia Ecclesiastica, a cui era stato condannato per avere ricusato di sottoscrivere il Sinodo, si osservi la sua costanza in mezzo alle seduzioni le più istancabili, ed impegnate: si dia una occhiata alla sua soda pietà, e all'illibatezza de'suoi costumi, che ha servito di edificazione, e di ammirazione ad un tempo agli stessi Accademici, come essi medesimi hanno dovuto confessare, si esaminino i suoi lumi principalmente rapporto alla Sacra Scrittura, e al Concilio di Trento, su' quali affidato, non aveva esitato di porgere supplica alla stessa Assemblea dei Vescovi della Toscana per essere da lei esaminato, onde smentire le calunnie di incapacità, che gli erano state date. Indi si vegga come possano bene convenirgli gli epiteti *di ignorante, di scrupoloso a mal tempo, di sciocco, di zucca ec.*, come per bocca di Giammaria vengono a caratterizzarlo costoro, allorchè per tali qualificano tutti quei nostri Ecclesiastici, che al par di lui si sono mostrati contrarj alle loro novità.

Ma ritorniamo ad osservare anche un poco la loro superbia. Se essa consiste soltanto in non degnarci neppur di un saluto, allorchè ci incontrano per le strade; noi ben volentieri passerebbemo per una semplice inurbanità un orgoglio sì puerile, senza farne neppur menzione. Ma la loro superbia consiste propriamente in volere essere i soli illuminati nel Mondo, i soli protetti, e favoriti da Dio, i soli Eletti; cosicchè nessuno debba mai loro contraddire, nessuno possa stare loro a confronto, come è ben noto a ciascuno. Ecco donde nasce, che non ascoltano veruno, nè privati Dottori per quanto sian molti di numero, profondi per i talenti, e consumati negli studj; nè Vescovi adunati, nè Pontefici, nè la Chiesa medesima. Ecco donde

(1) Giammar. p. 16.

de ha origine quella loro massima, che pretendono scavare in S.Agostino, e che incastrano quà, e là in diversi loro libelli; che nella Chiesa cioè si sono oscurate delle verità essenziali, che non sono a portata, che di essi soli: Ecco la cagione, per cui vogliono essi fare i Maestri a tutto l'orbe Cattolico, e vorriano obbligarlo a seguirli. Ecco il perchè tutti quelli, che non li seguono, sono da essi considerati come presciti, sono disprezzati, angariati, e perseguitati: e quelli, che loro si oppongono sono riguardati seduttori, quai maligni, malintenzionati, e persecutori della Verità, della Religione, e di Cristo stesso. Ecco come sotto la coperta di zelo si apre la strada d' inveire contro ognuno; si affetta di gemere tanto sugli abusi presenti; e si mostra tanto impegno di ricondurre gli aurei secoli della primitiva Chiesa. Ecco la ragion finalmente, per cui sono essi così impegnati a sorprendere voi, e a fare a noi una guerra sì sanguinosa, ed ostinata. Ma che strano eccesso di superbia è mai questo? Se questo non è l'orgoglio degli Eretici più dichiarati, quale altro lo sarà mai?

Che se dall'orgoglio scendere si voglia a dare un' occhiata alla loro cupidigia, e al loro interesse, si troverà, che tutte le loro mire non sono dirette, che a questo. E quale altro oggetto ha egli avuto in quello spoglio universale di nostre Chiese da essi progettato, ed eseguito con una serie continuata di astuzie, e di cabale le più scaltre, le più nefande? Quale altro oggetto quella Prammatica così ristretta, ed indegna nell'esercizio esteriore del Divin culto? Vedremo a suo luogo quanto la costoro cupidigia si sia resa particolare su questo. Basti intanto per ora all'intento nostro il vederli istallati tutti negli impieghi i più lucrativi, e l'osservarli tutti intenti a formarsi un peculio, mediante il commercio, che essi fanno di con-

tinuo di Gazzette, e di Fogli, e di tutti quei gran Libelli, che o compendiati, o tradotti, o coniati di nuovo, o corredati di note danno tutto giorno alle stampe; con mettere in piedi a tale effetto le loro compagnie o società sì pubbliche, che private (1). La povera Religione, siccome in tutto il restante, così anche in questo si fa servire di mantello, onde cuoprire l'orridezza di sì vergognoso guadagno; fingendosi per mezzo di questa merce di illuminare, d'istruire, di togliere i pregiudizj, di eliminare gli abusi, e di introdurre una sognata, e chimerica integrità di Dottrina. Oh Dio! E quando sarà mai, che si tolga di mezzo, che si svelga dal seno della Cattolica Chiesa un cancro così pernicioso, quale è un guadagno cotanto infame? un commercio così disonorante la Religione? un traffico così funesto alla povera umanità, che la tiene in continuo moto, in una perpetua dissenzione? Deh! Non permettasi la sussistenza ad un commercio così essenzialmente contrario alla Religione, alla Società, alla tranquillità degli Stati: E quel Cielo medesimo che fa pure cessare il tremoto, la fame, la pestilenza, ed altri sì fatti flagelli, coi quali di tratto in tratto ci punisce pei nostri falli, placato alla perfine con noi, si degni di liberarci eziandio dai troppo funesti effetti di così pestilenziale commercio. Intanto per poterli più facilmente schivare dal canto nostro, si portino le nostre osservazioni sui capitoli di sì fatti commercianti, che è quanto a dire si venga all'esame della loro capacità, dei loro lumi.

E qui si lascin pure da parte tutti quei Sacerdoti, che come già accennammo, *propter pugillum hordei, & frag-*

(1) Alludesi quì specialmente al manifesto, che fu dato fuori in occasione di cominciare la stampa degli Opuscoli interessanti la Religione, qual manifesto comincia -- Una società di Persone di garbo ec.

& fragmen panis seguono ciecamente il Partito senza altri capitali dell'*ipse dixit*. Si scelgano solo coloro tra tutti, che si arrogano maggiore riputazione, e vantano vastità di sapere, giustezza di raziocinio. Che ci dicono adunque i fatti rapporto a questi? Il Calendario da loro riformato per la prima volta nel 1785. ben ci fa vedere quanto sian franchi in dire spropositi, non contenendone, che un ammasso il più vistoso da cima a fondo. Il Canta lingua, e i volgarizzamenti tutti da essi fatti delle pubbliche preci, ben ci dimostrano, quanto siano sforniti di frase, di ritmo, di stile, e di perizia nelle esotiche lingue. I Ritratti cogli infamanti emblemi da essi fatti incidere in rame di tutti i Vescovi della Toscana, nel tempo stesso, che ci fanno palese la loro irreligione in malmenare così empiamente i sostegni, le colonne, e i depositarj della Fede, ci manifestano chiaramente, che non sanno sostenere la loro parte, che a forza di artifizj, di satire, e di derisioni (1). Lo stesso ci mostrano gli Opuscoli, e tutti gli altri loro parti, se si osservino riguardo allo stile, con cui sono scritti. Che se poi riguardare si vogliono rapporto alla sostanza, ben ci fanno vedere, che nè di verità, nè di forza, nè di giustezza di ragionare non ve n' è dramma. Tante sono le incoerenze, le contraddizioni, i falsi principj, le storte, o stiracchiate conseguenze, le interpolazioni e alterazioni dei testi, di cui sono ripieni, che troppo tempo vorriaci per raccoglierle tutte, e qui riferirle. Questo sarebbe un lavoro da farsi a parte, e in un libro

(1) I Giansenisti, com'è ben noto, sono stati sempre fecondi non meno di Gazzette, di Libri; e Libercoli ec., che di Ritratti, d'Incisioni Emblematiche, di Pitture ecc. onde per divozione mettere in derisione e in discredito i loro Avversarj. Come poi in bocca di questa razza di gente possa star bene il caso di coscienza messo in fronte alla terza Lettera del loro *Laico Ortodosso* lo capisca chi può.

libro ben grosso, seppure un libro solo fosse capace a tutte comprenderle. Ci faccia pure giustizia chiunque ha la sofferenza di leggere tali scrittaboli, quali sono quelli, per citarne qualche esempio, che per difendere un loro errore in Teologia ricorrono al Dizionario della Crusca (1); quelli, che ricavando le prove, e gli argomenti da nomi, da *Maria delle Valli* ne rilevano il *Mariette*, e il *Marionette* per dare de' *Birattini* ai devoti al Cuore di Maria (2), e da *Alaquoque* derivano *à la coquette* per dare della *Civettuola* alla più insigne tra le devote al Cuore di Gesù (3); e quelli che a provare il proprio assunto o citano testi detti a tutt'altro proposito, o di particolari, e ristretti ad una data circostanza ne formano una regola generale con lasciare nella citazione quelle parole, che solamente a quella circostanza li limitavano (4).

Nostro Padre, e Pastore, non vi hanno forse fatto cadere a un dipresso ne'medesimi scogli nella vostra

(1) Annal. Ecclesiast. dell' ann. 1783.

(2) Ved. Opusc. Interess. Tom. 3. pag. 10.

(3) Loc. cit. pag. 14.

(4) Ved. tra gli altri infiniti il testo del Concilio di Costanza adulterato dall' Autore del Libello intitol. -- Cosa è un Appellante -- Ediz. di Piacenza pag. 4. nella prima nota, ove in vece di dire, *& extirpationem dicti Schismatis*, come porta il testo genuino, dice *& Schismatis extirpationem*, lasciando fuori il *dicti* per dare ad intendere, che sia regola generale ciò, che non è che un particolar provvedimento.

Ved. ancora Opusc. Interess. T. 9. Opusc. 4. pag. 279. dove l'Autore prendendo di mira tra le altre devozioni quella dello Scapolare per viemaggiormente screditarla, nel riportare le parole, che la Santissima Vergine disse al B. Simone Stock omette maliziosamente un *pie*. Onde in vece di dire *in quo quis pie moriens æternum non patietur incendium*, come portano i Breviarj Carmelitani, dice *in quo quis moriens* lasciando fuori il *pie*, come contrario, ed opposto a quanto voleva azzardare contro una tale devozione.

ſtra ſteſſa Apologetica Paſtorale trasmeſſaci, come non ci ſiamo potuti diſpenſare dal rilevare in qualche luogo fin quì, e come in qualche altro ci converrà fare ancora in progreſſo? E ciò non per altro motivo, ſe non per mettervi ſotto degli occhi, e farvi toccare con mano quanto malamente voi diſtratto dalle tante voſtre multiplici cure, abbiate ripoſto in coſtoro la voſtra fidanza. Eſſi non ſcrivono che per guadagno, come ſopra abbiamo detto; onde loro baſta di tenere quella moda ſcrivendo, che dà più ſpaccio alla loro mercanzia. Ma quando anche voleſſero ſcrivere a voſtra vera difeſa, come volete, che poſſano riuſcirvi perſone, che ſebbene ſi faccian capo di una Società di Opuſcoli Teologici, non hanno altro capitale, che quello di un pò di Umanità, o poco più che i principj della Rettorica, e che aſſolutamente non hanno mai viſto in viſo la Teologia? Perſone le quali, ſe ſono bravi Predicatori, come ſi odono decantare, non mai poſſono eſſere profondi Teologi, conſiſtendo il talento di queſti nell'intelletto, e il talento di quelli nella fantaſia, e non potendoſi naturalmente per fiſica coſtituzione combinare inſieme in grado eccellente queſte due ſorte di talenti? Perſone, le quali, nell'ipoteſi anche, che abbiano qualchè profondità d' ingegno, hanno ſpeſo il miglior tempo nella loro Patria in tutt' altro, che in coltivarlo? E vi vorrebbe egli meno di un miracolo, perchè riuſciſſero bene nell' impegno, quando anche voleſſero ſinceramente eſeguirlo?

E pure queſti ſono gli Eccleſiaſtici di prima sfera di tutta la voſtra Dioceſi. Quelli, cui avete ricolmati di onori, e di dignità; quelli, la cui penna ſtà a voſtro ſoldo, Autori perciò di varie note, e Traduzioni di Opuſcoli; Traduttori dei Queſnelli, Fabbricatori dei Giammaria, e di varj articoli di Gazzette ſtam-

ſtampati per denigrare queſto, e quello, Impugnatori di Indulgenze ec.; quelli in fine, che formano il voſtro intimo attual Conſiglio; I ſuggerimenti de' quali, e ſpecialmente quelli dell'Umaniſta, che per eſſervi ognora al fianco ha potuto ottenere, che abbian ſempre la preferenza nel voſtro cuore, Voi ſolo il ſapete in quanti ſcogli vi hanno fatto urtare, e le quante volte vi hanno ſorpreſo.

Oſſervati i lumi di quelli, che poſſono dirſi i più culti Eccleſiaſtici della Dioceſi, e poſto in chiaro quanto queſti lumi medeſimi ſiano ſcarſi, o male impiegati, noi poſſiamo trapaſſare ſenza ſcrupolo, e confondere tra gli ignoranti quegli altri Eccleſiaſtici ancora, che non eſſendo del tutto privi di qualche lume l'uniſcono con tanta preſunzione, e con tanto fumo, che mentre voglion diſtinguerſi tra tutti gli altri, indegni ſi rendono di ogni benchè minima diſtinzione. Laſciando adunque, che queſti a loro poſta ſi ſingolarizzino da ſe medeſimi, e per le Citta, e per le campagne, e fino nelle montagne più alpeſtri con affettato portamento, con abitini di tutta moda, e con una veramente ſingolare cultura di chioma ben'accimata, e coſperſa di polvere, venghiamo piuttoſto alla concluſione di quanto ſopra accennammo relativamente alle qualità, che richiede l'Apoſtolo per un Veſcovo, e di quanto i fatti ci moſtrano rapporto a coſtoro, che ſi vanno ſpacciando degni dell'Epiſcopato, nel tempo medeſimo, in cui ſembra, che doveſſero eſſere conſci a ſe ſteſſi di eſſere appena degni del minimo grado tra gli Eccleſiaſtici.

Ma laſciamo pure tirare ad altri una tal conſeguenza, o il giudicare, ſe rettamente dedurre ſi poſſa dalle eſpoſte premeſſe. Noi, che non iſcriviamo, che per difenderci dalle calunnie, colle quali ci hanno coſtoro attaccati, e poco meno che oppreſſi, tanto ſia-

mo

mo certi della bontà di nostra causa, che contentandoci di esporre semplicemente le cose, non ricusiamo che quanti sono, che ci ascoltano, ci facciano quella giustizia, che meritiamo. E perchè meglio possa esserci fatta, non ci vergogniamo di confessare, che riconoscendo noi venire da costoro tutte le riforme di nostra Diocesi, ci siamo creduti in un preciso dovere di non porgergli orecchio, sul timore, che nulla potesse venire di buono da Riformatori di simile razza. Nel che se noi ci saremo ingannati, si farà palese dall' esame, che ora imprendiamo sulle riforme medesime; giacchè dei riformatori ne abbiamo parlato quanto bastava per il nostro scopo.

ARTICOLO II.

Sebbene ad assai più classi possan ridursi queste riforme; noi ciò null'ostante per maggior brevità le ridurremo a due sole: a quelle cioè, che riguardano le cose, e quelle, che si aggirano sulle persone. Noi siamo stati sottoposti alle une, e alle altre in una maniera così vistosa, e sensibile, che è sembrata la nostra Diocesi (e volesse il Cielo, che tuttora nol rassembrasse) il Paese di Chablais, allorchè fattavi irruzione l'Esercito Calvinistico fece man bassa di Chiese, di Altari, di Reliquie ec., cacciando dalle Parrocchie, benefizj, e altri impieghi, i Pastori di Anime, ed altri Sacerdoti Cattolici, e sostituendovi Ministri della loro setta (1): con questa diferenza soltanto, che se allora i malvagi trovarono in un Vescovo, che mostrò zelo, e petto in mezzo alle squadre nemiche, e alle prigonie, un'argine insuperabile alle loro empietà

(1) Ved. la vita di S. Francesco di Sales, e specialmente quella di Mr. de Marsollier edit. Par. 1711. Lib. 4. pag. 377. e seguent.

pietà; adesso in un Vescovo, che forte pur vantasi e pieno di zelo, ritrovano un istrumento, e un appoggio, onde venire a capo felicemente di tutte le scellerate lor mire. Ma Iddio, che sempre veglia alla difesa della sua Chiesa, se ispirò forza allora al Prelato per difendere i figli suoi tuttora come lattanti, e non ben rassodati nella Cattolica Religione, perchè di fresco alla medesima convertiti; non manca di ispirare di presente virtù bastante nei figli Diocesani di Pistoja, e di Prato per sì lungo volgere di secoli nella Cattolica credenza profondamente radicati, per resistere alle novità, e non lasciarsi sedurre dai falsi Riformatori.

Eccovi, o nostro Padre, e Pastore, chi anima, e incoraggisce il Popolo anche più idiota nelle presenti lagrimevoli circostanze, e chi lo mantiene fedele ad onta ancora di tutti i dispezzi, minaccie, processi, e gastighi, ai quali di tratto in tratto si trova esposto. Ella è la voce stessa di Dio, che si fa sentire internamente al cuore di ciascuno: sono i gemiti della Religione da tanti lati attaccata, che chiede soccorso a' suoi figli: sono i gridi del sangue medesimo di Gesù Cristo, che vedendosi calpestare barbaramente dai suoi stessi Ministri, si rivolge alla terra, cioè al basso Popolo, pregandolo, che esso almeno gli conservi rispetto, e venerazione, nè voglia esso pure ricuoprirlo tra le sozzure di una infame miscredenza. *Terra terra ne operias sanguinem meum*,

Del rimanente ella è una solenne sorpresa a Voi fatta quella, colla quale i vostri Adulatori vi danno ad intendere, che vi siano de' *malintenzionati*, che vi *mettan su il Popolo*, e ve lo *seducano*: *che una parte del Clero, e del Ministero sia impegnata a far fronte alle preziose massime del suo Sovrano*, *e a perseguitar Voi*, *che siete il Capo tra quelli*, *che ne conoscono la* ret-

rettitudine, ed hanno zelo per sostenerla (1), Sorpresa fondata sopra una calunnia tanto più nera, quanto più sublimi sono i Caratteri, i Gradi, e i Tribunali, che ha preso a denigrare, quali sono i Caratteri Vescovili, i Gradi di Ministri più intimi del Sovrano, i Tribunali più ragguardevoli nel Ministero Politico, più sacrosanti, ed augusti nell' Ecclesiastico, quali sono quelli della Sagramentale Confessione. Sopresa, che sempre farà specie, come mai abbia potuto aver luogo nell'animo illuminato di un Vescovo, e di persuaderlo a segno di spingere a farsene lui il delatore allo stesso Sovrano: come se i Canoni, che permettono in qualche rara gravissima circonstanza soltanto ricorrere al braccio secolare per punire Ecclesiastici convinti rei di enormi delitti, ordinassero potersi far ciò per ogni leggier sospetto; e prima di averli neppur sentiti si dovesse correre ad accusarli: E quasi che entrasse tra le cure dell'Episcopato quella di invigilare sul Ministero Politico delle Corti, e l'esservare se questo seconda, o si oppone alle massime dei Principi, non altrimenti che Cristo avesse voluto in un Vescovo non meno un Pastore e Padre del proprio Gregge, che un Sindaco, e delatore dei Ministri di Corte (2). Ma viva Iddio! che il Ministero ha tanto at-

 tacco

(1) Lett. manoscr. cit. par. 4.

(2) Ecco come si esprime il Duguet su questo proposito nella spiegazione del cap. 33. della Genesi vers. 15. -- Taluno s'immagina che, perchè si ha bisogno talvolta dell'autorità dei Re in certe occasioni, che rare esser dovrebbero, faccia di mestiero di non perderle di vista, o il render loro delle visite, per mezzo delle quali si ottenga di non essere a loro riguardo o sconosciuti, o indifferenti. Ma vi è in ciò dell'inganno. I Principi, e i Grandi del Mondo conoscono le obbligazioni de' Vescovi, e non istimano se non quelli, che le adempiscono. L'essere assiduo presso loro rende schiava

taceo fincero pel fuo Sovrano; ed è cotanto impegnato per il medefimo da dileguare, e fmentire interamente, e mai fempre qualunque calunnia, e da fare arroffire, e confondere quanti vi fono Calunniatori. E quella parte del Clero così ingiuftamente aggravata non è meno attaccata, e impegnata per il fuo Principe; i comandi del quale, quando effo fi è fatto intendere chia-

---

va la Chiesa, e avvilisce l'Episcopato.. Tornerebbe meglio l'esser privo della loro protezione, che comprarla con vergognosa servitude -- E poco sotto nella spiegazione dell'altra metà del cit. vers. 15. -- La Chiesa ha di bisogno per la salute de' piccoli, e de' deboli, che i Principi le procurino la pace, e siano favorevoli al Vangelo... Ma basta alla Chiesa, che i Principi non la turbino. La loro autorità è necessaria alla pace, e non alle funzioni de'suoi Ministri. Quelli non possono lor dare dei Coadjutori, e delle guardie senza metterli in angustie, e incomodarli. L'autorità sola di Gesù Cristo ha formata la Chiesa, ed essa la conserverà. Un Vescovo bene istrutto della di lei efficacia, ed estensione non implorerà il soccorso di un'altra..... Si ha indebolito l'Episcopato col pretendere di sostenerlo per via d'appoggi stranieri. Si sono incontrati dei legami col creder di mettersi in libertà ec. Bisognava rispondere come Giacobbe ai Principi, che offerivano una parte della loro autorità; *ciò non è necessario*.... I Prelati ambiziosi avrebbero trovato meno di protezione. Le elezioni si sarebbero fatte con maggior tranquillità. Le funzioni de' Vescovi sarebbero state meno interrotte dalle cause Secolari ec. Ma per risponder come Giacobbe bisognava avere i lumi, che egli aveva, bisognava esser come egli umile, pieno di confidenza in Dio, e fedele a non attendere, e a non volere altro soccorso, che il suo. I Principi hanno avuto ragione nell'offerire una scorta, ma bisognava ricordarsi, che Giacobbe ricusata l'aveva ec. -- ... Merita di esser letta per l'intero la spiegazione di questo v. 15. della Genesi, giacchè noi per brevità non ne abbiam riportati, che alcuni squarci. Questo Autore non può esser sospetto al Partito, sì per esser uno de' famosi Portorealisti, sì per occupare il quarto luogo nella *Biblicteca Cristiana*, che serve come di Appendice al Catechismo di Gurlin, *ad uso delle Città, e Diocesi di Pist., e Prato*.

chiaramente, è ſtata la prima a venerare, ed eſeguire. E ſe qualche volta ſi è moſtrata reſtìa, ciò è derivato ſoltanto, perchè gli ha riconoſciuti fittizj, o preſunti. E voi ben lo ſapete, o noſtro Padre, e Paſtore, quante volte i voſtri Adulatori per via di ſorpreſe vi hanno fatto ſpacciare Ordini Sovrani, ove neppure ve n'era ombra, e quanti Eccleſiaſtici de' meno avveduti hanno eſſi guadagnato per queſto mezzo. Del rimanente noi non crediamo, che di fargli giuſtizia a dire, che queſta parte di Clero è ſtata ſempre la più riſpettoſa, la più ſommeſſa: quella, che abbia dato meno brighe ai Tribunali, e meno inquietato il Governo, accoppiando ſempre all'attacco del ſuo Sovrano quello della Religione; anzi volendo, che l' attacco di queſta ſia la miſura dell' attacco di quello; giacchè a miſura, che l'Uomo è Religioſo, e fedele a Iddio conviene ancora, che ſia riſpettoſo, e fedele al Principe.

Si percorra pure in fatti queſta parte di Clero tutta quanta minutamente, e ſi vegga, ſe vi ſi poſſa contare un ſolo Eccleſiaſtico refrattario alle più ſolenni promeſſe fatte a Dio ſteſſo per mezzo della Profeſſione Religioſa; onde potere far temere, che tanto più facilmente ſia per rompere la fedeltà al ſuo Sovrano. Si oſſervi ſe vi ſi poſſa rivenire un ſolo Eccleſiaſtico proceſſato criminalmente; onde poterlo qualificare come un cattivo Cittadino, o almeno riguardarlo come ſoſpetto circa l' integrità dei coſtumi. Si eſamini ſe vi ſi poſſa notare un ſolo Eccleſiaſtico, che non tanto a diſcolpa dei delitti commeſſi, quanto a giuſtificazione dalle colpe future adduca per ragione, che gli è mancata la grazia, rifondendo in certa maniera in Dio ſteſſo la reità delle proprie ſcelleratezze, e aprendoſi il campo a commettere impunemente qualunque ecceſſo il più nero. Un Eccleſiaſtico in ſom-

ma, che abbia sì poca stima della Religione, e sì poco rispetto per le cose ancor le più sante, che non senta ribrezzo, o ad amministrare l'Estrema Unzione agli Infermi coll'olio della lucerna; o di portar loro per la Città in pien giorno il SS. Viatico non solo privatamente, ma ancora senza le debite Vesti Sacerdotali (1).

Che se niuno di sì fatti esempj si può trovare in questa parte di Clero, come al contrario non ne mancano in quell'altra, che si qualifica per degna dell'Episcopato, non resta ella evidentemente smentita la calunnia, che gli si vuol dare d'infedele al suo Principe, e di seduttrice dei Popoli? Se pure non si volessero prendere per seduzioni l'esemplare condotta di questi Ecclesiastici, o l'aver essi tal volta allorchè ne sono stati interrogati; aperto il loro sentimento in punti di Religione secondo la coscienza, sempre per altro coerentemente al sentimento universale della Chiesa. Nel quale ultimo caso, quando anche il loro sentimento sia stato molto volte contrario alle nuove riforme, e varj del Popolo si siano messi da questo a non approvarle; dovranno eglino questi Ecclesiastici qualificarsi per seduttori? Ma ella è pure la Divina scrittura, che ci dice, che *le labbra del Sacerdote sono le depositarie della scienza, e che i Popoli debbono ad esso ricorrere per essere istruiti nella Religione* (2). Siete pur voi, o nostro Padre, e Pastore, che ci fate sapere, che *la verità è un bene comune, a cui ciascuno ha interesse, e non può senza ingiustizia essere nascosta o alterata* (3): Voi, che perciò volete, che proceda tant'oltre l'istruzione del Popolo, che fino si

(1) Gli Autori di tali ed altri simili fatti si tacciono per rispetto.
(2) Malach. cap. 2. v. 7.
(3) Letter. Pastor. pag. 83.

si estenda alla esatta nozione dei dritti della Gerarchia, della Religione, e dello Stato (1), Se non è dunque da addebitarsi il Popolo perchè chiede di essere istruito, avendovi dritto, e interesse, come potrà addebitarsi il Sacerdote, che istruisce, ed istruisce in virtù di un dritto, che gli ha dato Iddio stesso? Forse dovrà addebitarsi, perchè sulle moderne novità risponde secondo la coscienza? Ma non bisognerebbe dire in tal caso che le riforme non fossero che *impostura*, *ambizione*, *usurpazione*, poichè per vostra stessa confessione queste sole *si reggono sull' ignoranza, e sull' inganno*? (2).

Dio voglia, che così non siano, come sono sembrate di fatto alla massima parte del Popolo Pistojese, e Pratese; e che esso si sia ingannato nel crederle tali. Ma non è per altro, che realmente non ne abbiano tutta l' apparenza da qualunque parte si voglian considerare. Imperocchè se si riguardino nella loro origine, e nei lor principj, vi si scorge tutta l'affinità collo scisma, e coll' eresia da cui sembran tratte di pianta: Se si considerino rapporto ai mezzi, con cui si sono introdotte, vi si trova tutta la sottigliezza de' Refrattarj: e se si contemplino nel loro fine, non vi si vede, che ambizione, e interesse, Ragioni precipue, per le quali la Diocesi Pistojese, e Pratese ha creduto di potere approvarle. Ma perchè nulla si azzardi senza la prova, si percorrano partitamente, dando almeno uno sguardo alle principali.

E cominciando dalle Riforme, che cadono sul materiale delle cose, la profanazione, e destruzione de' Sacri Tempj, la demolizione degli Altari, o reduzione dei medesimi a un solo per Chiesa, lo spoglio dei

(1) Lett. Pastor. pag. 84.
(2) Lett. Pastor. cit. pag. 83.

dei migliori arredi, e ornamenti delle Chiese stesse, come pure delle loro rendite, e stabili, e la nuova erezione di una cassa comune ora detta *Ecclesiastica*, ora *Regio Patrimonio*, non sembran esse tutte riforme fondate sulle tracce de' Donatisti, che profanavano, e spogliavano le Chiese de' Cattolici (1)? sulle vestigia de' Petrobusiani (2), de' Manichei (3), de' Messaliani (4), che distruggevano, ed avevano in abominazione i Templi, e gli Altari? sul esempio del Calvinista Molineo, che un solo Altare voleva in tutte le Chiese, e del Refrattario Petitpied, che lo voleva spogliato; e senza ornamenti (5) sull'orme di Gio: Calvino, che non ammetteva verun ornato prezioso nei sacri Templi (6)? Su i provvedimenti di Martino Lutero, che fu il primo Progettista della Cassa del Fisco comune (7), eretta e formata colle rendite della Chiesa? Noi non intendiamo di aggravare con asserire, che queste Riforme siano state compiute appunto da detti Riformatori. Noi intendiamo solamente di dimostrare l'affinità, che vi danno ad onta di tutti i pretesti, che si prendono per travisarle, e farcele comparire sotto altro aspetto. Pretesti per altro altrettanto inutili, e vani quanto sono destituti di fondamento: Pretesti che con tutte le apparenze loro, e loro sottigliezze non potranno mai giungere a farci capire, come possa servire di edificazione dei Fedeli, e di loro vantaggio maggiore spirituale ciò, che nel tempo medesimo che si uniforma tanto agli Ereticali siste-

(1) Ved. Atanas. in Apolog. pro...... Theodoret. lib. 4. Histor. c. 19. 20., Ottat. lib. contr. Parmin.
(2) Ved. l'Autore della vit. di S. Bernard. lib. 3. c. 4.
(3) Ved. S. Agost. contr. Faust. lib. 2. cap. 3. e 4.
(4) Ved. il Damasc. lib. de centum Hæresib.
(5) Ved. lib. -- Origine, e progress. del Giansenism.
(6) Institut. lib. 1. c. 11. §. 13:
(7) Ved. il Trat. del Fisc. com. di Luter.

sistemi, è del tutto opposto, e contrario a quanto hanno intrapreso nei tempi andati rapporto alle Chiese, agli Altari, e ai loro ornamenti, non solo Personaggi Ecclesiastici i più insigni, i più dotti, i più santi, quali furono un Giulio, un Damaso, un Leone, un Simmaco ec, sommi Gerarchi della Chiesa Cattolica; ma i Monarchi eziandio i più illustri, i più illuminati, i più pii dell'universo, come un Costantino il Grande (1), un Giustiniano (2), un Carlo Magno (3), un Carlo IV. ec. (4). E quindi anzi quanto più ammireremo per esempio un Costantino Cattolico, che nella prima grandiosa Basilica che imprende a edificare (5) vi fa costruire dette Altari di argento; tanto più detesteremo un Molineo Calvinista, che non ammette nelle sue Chiese, che un solo Altare fatto con economia, e con risparmio. E sarà sempre per noi un predicare al vento, il dirci con Giammaria (*6*), che superflui fossero i nostri Altari, e che servissero di scandolo; e il voler darci ad intendere con Pastorali o proprie, o prese ad impresti-

 to

(1) Ved. Euseb. lib. 3., e 4. de Edific. Just.
(2) Ved. Procop. lib. 3. e 4. de Vit. Costant.
(3) Ved. l'Abb. Uspergens in Cronico.
(4) Ved. Gio. Code sul principio del lib. 1. della Storia degli Ussit.
(5) Cioè la Basilica Costan., che è quella di Laterano. Ved. tra gli altri Fleury de' costum. de' Crist. part. 3. lib. 13., dove l'Autore dopo aver fatto un dettaglio non tanto degl' indicati Altari, quanto degli altri ricchissimi ornati, ed arredi, di cui quel Religiosissimo Monarca volle fregiare una tal Basilica conchiude, che l'oro impiegatovi ascendeva a lib. 688., è l'argento a lib. 19603., onde il solo valore, senza computare la fattura, montava quasi a un milione 200000. lire.
(*6*) Pag. 22. 23.

to (1), che gli ornamenti dei Templi materiali, e la grandiosità delle Feste fossero cagione, che languissero i Tempj vivi di Dio, quali sono i Poveri.

Superflui gli Altari, e scandalosi? Ma se non sono stati mai reputati generalmente nè superflui, nè scandalosi in veruna altra Diocesi dell' Orbe Cattolico, come mai sono divenuti tali nella sola Diocesi di Pistoja, e di Prato? Evvi forse in questa Diocesi divenuta superflua, e scandalosa la Cattolica Religione eziandio? Nò, dice il Giammaria; vi si è anzi resa più illibata, e più pura. La purezza adunque della Religione porta seco, che si abbattano le sue Chiese, si distruggano i suoi Altari, si spoglino i suoi Tempj? o che si minori il numero di questi, e di quelle, e gli uni, e le altre si privino delle suppellettili di maggior pregio? Ma se è così, tolga pure Iddio, che mai diventin superflue, e scandalose, come pur troppo può temersi attesa l'umana malizia, anche quelle poche Chiese, che restate vi sono (2), ed in esse l' unico Altare. Perocchè in tal caso questa purezza di Religione ci priverà alla perfine totalmente di Tempio, e di Altare, riducendoci alla infelice attual condizione degli Ebrei. E la nostra Riforma, che ora distruggendola in parte sembra rimproverare l' Orbe Cattolico, che ne approva la moltiplicità, e la pratica, allora distruggendoli tutti, verrà finalmente a terminare nella riforma dei Manichei, che rimproveravano appunto a' Fedeli i loro Templi ed Altari, col pretesto, che in ciò seguissero i Gentili, e gli Ebrei. Nè si può dire, che questo nostro sia un vano timore; poichè a rendere

(1) Si allude a quella di Satisburgo presentata dal Prelato ai Parrochi della sua Diocesi il dì 11. Aprile 1783.

(2) Nella sola Città di Pistoja ne sono state distrutte più di sessanta.

dere superflui dell'intero gli Altari, null'altro si richiede, senonchè alcune particolari persone, e pii legatarj, che fin'ora non hanno voluto concorrere all' abolizione di obblighi di Messe di lor pertinenza (che nel restante senza far caso di contratti, e di testamenti sono stati quasi del tutto aboliti) si lascino persuadere a fare altrettanto con cedere i fondi al Patrimonio Ecclesiastico, lasciandone ad esso il peso. Eccoci allora, che portando il moderno sistema, che i Sacerdoti non celebrino, se non nei giorni festivi, non vi è più bisogno, che dell' Altare Domenicale del Petitpied: del quale pure sopravvenendo gli abusi, indispensabili come abbiamo detto alla umana malizia, converrà in tal caso disfarsi, se si vuole essere coerenti ai principj tenuti fin quì, di distruggere tutto ove si trovano abusi. Con gli stessi principj, e facilità si può passare dagli Altari alle Chiese; e dalla totale destruzione degli uni, a quella delle altre, allegando quanto già disse Cristo alla Samaritana, che Dio non deve adorarsi nè sul Monte Garizzim, nè dentro il Tempio di Gerosolima, ma in spirito, e verità. Parole, che tengono essi mai sempre in pronto a giustificazion generale di ogni loro novità.

Ma che mai vogliono essi significarci con queste parole generiche? Che idee intendono di attaccarvi? qual senso di annettervi contro di noi? Noi non siamo nè Ebrei, nè Samaritani, che nelle nostre adorazioni, o ci perdiamo dietro ai simboli e alle figure, o ci formiamo un Dio materiale, e perciò circoscritto, e limitato ad un sul luogo, onde ci si possa rinfacciare, o che manchiamo nella maniera di adorare, ritenendo talora quei simboli, e quelle figure, che sono oggimai cessate per la Verità, che è succeduta in lor vece. Noi ci gloriamo anzi di essere nel

nel numero dei veri adoratori del Dio vivente, caratterizzati per tali da Cristo stesso, che riconoscendo Dio per Spirito, crediamo, che collo spirito debba adorarsi, e confessandolo comparso nella Verità della nostra carne, tenghiamo, che debbansi rigettare i simboli, e le figure. Ecco come intendiamo con tutti gli Espositori il genuino senso di quelle parole in *Spiritu*, *& Veritate*; ed ecco come ce ne protestiamo osservanti.

Che se si pretenda di farci un debito, perchè collo spirito, anche delle cose materiali, noi stimiamo proprio dare il meglio al Signore; e se perciò si disapprova, che ne' sacri Templi, e avanti al Tabernacolo del Dio vivente risplendan faci, rilucan ori, ed argenti, scintillin gemme; perchè non si disapprova egualmente il Sagrifizio di Abelle formato dei migliori agnelli della sua greggia? perchè non si esalta quello di Caino composto dei peggiori prodotti della terra? Ma non è egli il culto materiale esteriore la manifestazione dello spirituale, ed interno? Se dunque dalle esterne azioni si ha da conoscere l' interno dei cuori umani, come c'insegna il Vangelo in quelle parole a *fructibus eorum cognoscetis eos*; non resta egli evidente, che quanto più dobbiamo ravvisare di rispetto, e di amore per Iddio in coloro, che non hanno difficoltà di spogliarsi di quanto hanno di più prezioso, e più caro su questa terra, per adornarne i suoi Templi, e i suoi Altari; tanto meno ci debbano comparire animati da Spirito Divino quegli altri, che per adornare se stessi non sentono ribrezzo a spogliare le stesse Chiese, e ridurre alla prammatica la più vile quegli Altari medesimi, su i quali si offre all' Eterno Padre l' Augusta Vittima del Divino suo Figlio?

Che se negli stessi addobbi, ed ornati di Chiesa vi si è

si è intruso dell'ambizioso, e del mondano, perchè non si istruisce, che si rettifichi il fine? Perchè in vece di correre col ferro ad una imputazione crudele di una parte viziata, non si viene coll' opportuno medicamento, che senza veruna rescissione, e con assai men dolore può ridurla alla sanità sospirata? E chi vi è, che non sappia, che in qualunque azione ancor la più santa, può intervenirvi un fine indiretto, un fine mondano? Ma che per questo? Dovrà forse per ciò vietarsi, e togliersi l'azione stessa? Che opera santa non è ella, a cagione di esempio, l'elemosina, di cui le divine Scritture fanno i più magnifici elogj, attribuendole la liberazione dal peccato, dalla morte, e dagli eterni supplizj? Ma perchè questa da molti si fa pur troppo per una vanagloria, e per cattivarsi un plauso mondano, si dovrà dunque togliere, ed abrogare? Ma quanti in tal caso Poveretti, e Mendichi si vedrebbero languire di fame per le vie, e per le piazze? Se dunque non si giudicherebbe opportuno il lasciarli sì miseramente languire con levare la Elemosina, contuttochè levandola si togliesse un'occasione agli uomini di fare degli atti di vanagloria, come si giudicherà poi ben fatto lasciare languire il culto esteriore di Dio? e lasciarlo languire in una maniera sì nuova, e sì singolare, che entrando i Fedeli nelle Chiese in tempo di quarantore appena possano discernere sull'Altare, ove si trovi la Sagra Pisside, e debban per fino i Popoli entrarvi con la Lanterna in mano per conoscere ove posare il piede a scanso di cadute, e d'inciampi (1)? Se ciò possa giudicarsi in realtà ben fatto, e non anzi un operare

(1) Il caso d'inciampare, e cadere in una Chiesa, ove erano le Quarant-ore per mancare di luce è accaduto effettivamente in Pistoja. Per il che qualcuno non ha avuto difficoltà d'entrarvi colla lanterna accesa.

rare sacrilego, e detestabile, ne giudichi pure chiunque conserva tuttora in seno qualche vestigio di religione, qualche scintilla di affetto per la medesima.

Ma il peggio si è, che si pretende di giustificare ordinariamente questi sacrileghi saccheggi, queste piratiche depredazioni de'sacri Tempj, e Chiese materiali collo specioso, e apparistente pretesto di provvedere ai Tempj vivi di Dio, quali sono i Poveri come di sopra accennammo. Pretesto, che contiene la più solenne bugia, l'errore il più grossolano.

Errore il piú grossolano: Poichè spogliare le Chiese, e distruggerle, abolire le feste, sopprimere conventi, compagnie ec. per sollievo dei Poveri, fuori di qualche urgente gravissima necessità, e temporariamente soltanto; tanto è lungi, che ciò sia per recare ad essi un sollievo reale, quando anche il tutto per loro si arrogasse; che anzi non altro sarebbe un operare in sì fatta guisa, che un impossibilitarsi a soccorrerli: mentre ciò sarebbe uno spogliarsi dei mezzi, per i quali ai Poveri ne derivava un perenne sollievo.

Solenne bugia. Perocchè i Poveri, per qualunque lato riguardare si voglia la cosa, non ne hanno risentito verun vantaggio; nè sono in stato di risentirne, che dello scapito sempre maggiore. Infatti e da che altro possono nascere quelle dolorose lagnanze che si odono lor fare di continuo, ora per trovarsi privi de' consueti soccorsi, ora per non avere ove impiegare le loro braccia? E vero, che se si riguarda all'apparenza, sembra che non abbian motivo alcuno di dolersi; e che siano stati presi per loro aurei, ed eccellenti provvedimenti. La sola Compagnia di Carità, se si riguardi in astratto, provvede a tutti i possibili bisogni dei Poveri. Essa pensa a sovvenirli di vitto, se ne abbisognano, a provvederli di lavori, quando ne

ne mancano, a confortarli, e consolarli, se avviene, che si trovino infermi, o pure nelle carceri; in somma ad aver cura di loro fin dopo morte (1). E perchè questa caritatevole Compagnia abbia di che potere abbondevolmente prestare ai Poveri l'opportuno sollievo, oltre lo spoglio, e destruzione delle Chiese, si tassano i Conventi di Frati, e di Monache, a dare una somma annuale, e ad alimentar giornalmente due Poveri per ogni Convento (2). Si destinano per i Poveri tutti i diritti di Stola delle Parocchie: si erigge per i Poveri in ogni Chiesa una cassetta, e si cerca di insinuare ai Fedeli, che le elemosine non sono ben fatte, se non si mettono nella medesima; si perchè così si fugge ogni ombra di vanagloria, sì perchè così vengono distribuite ai veri bisognosi, de' quali non vi è chi possa averne più sicura contezza del Parroco stesso. Ma tutti questi provvedimenti così vistosi, e brillanti, se si mettono a prova, non sono che gemme di vetro, che quanto più sembran rare, e belle alla vista, tanto più riescono fragili, e di poco pregio, a valore: non sono, che un similoro industriosamente brunito, che poi non regge alla pietra del paragone.

A dir vero, di che altro si lagnano i Poveri se non se appunto di questo? Danno essi un' occhiata al Patrimonio Ecclesiastico, e veggono fuggirselo di tra mano, sentendo, che attese specialmente l'eccedenti spese con esso fatte, e l' irregolare erogazione, che si fa del restante, come vedrassi più sotto, appena le rendite servono al mantenimento dei notabilmente diminuiti Ministri del Santuario. Si rivolgono dunque alle

(1) Ved. i Cap. 4, 5. 6. 7. 8. 9. di detta Compagnia.
(2) Per Lett. del Prelato sotto di 29. Settembre 1785. al Sig. Proposto Bacciolini Vicario Generale di Pist.

alle tassate carità dei Conventi, e se le veggono a poco a poco svanire colla soppressione dei medesimi: e sentendo, che il Sinodo ne ha dimandata la general destruzione, convien che si distrugga eziandio nel loro cuore qualunque speranza di sussidio per questa parte. Eccoli finalmente ridotti a fare capitale solamente delle cassette delle Parrocchie: cassette destinate a più particolare, e perenne sollievo loro. Ma qual conto possono essi mai fare di queste, eziandio nel vedere, che è sì debole, e incerto il loro costitutivo? Elemosine di Messe, non celebrando i riformati Sacerdoti, che ne'dì festivi, non ve ne possono entrare: dei dritti di stola, il maggiore introito consiste nell'avanzo di quattro, o sei moccoli fatti ardere in occasione di un mortorio, quale introito svanisce anche del tutto, se ad alcun piaccia di prendere a calo la cera delle oblazioni dei Fedeli, o sia che essi temano della mala destribuzione, come vanno dicendo rapporto ad alcuni Parrochi, o della non effettiva, come mormorano riguardo ad altri, non vi entrano nella cassetta, che pochi soldi. E l'esperienza ha fatto vedere essere ciò tanto vero, che alcuni Parrochi ad onta di varj compensi presi per renderle più abbondanti, e perenni (fino al ricorrere al mezzo della Sagramental Confessione coll'imporre ai Fedeli di mettervi delle elemosine) finalmente hanno creduto di dover tralasciare di affiggere alle porte delle loro Chiese la consueta lista dell'introito, ed erogazione di dette limosine, per non avere che notarvi, o quasi vergognandosi di dovervi notare cose di così piccola conseguenza.

In questo stato di cose possono i Limosinieri, e altri uffiziali della Compagnia di Carità darsi tutto il moto, e mostrare tutte le loro premure a sollievo dei Poveri; ma ad eccezione della *limosina spirituale*, se

se non sono essi in stato di mettere, come suole dirsi, mano alla tasca, qual'altra limosina potranno mai loro prestare? Fuori di una distribuzione di *Quesnelli*, *di Cristi sotto l'Anatema*, *di Opuscoli ec.*, di cui sotto il nome di ***buoni libri*** dicesi nel capo 9. delle costituzioni di detta Compagnia, che devono i Limosinieri procurare lo spargimento, e de'quali vi è solo abbondanza, che altra distribuzione potranno essi fargli? Con che, dopo avere visitato gl'infermi, o i carcerati, potranno provvedere ai bisogni loro, e di loro famiglia, come prescrivesi nel capo 4.° e 5.°, ritrovandosi vuote le cassette della Chiesa, nè essendo in grado di supplire la Cassa Ecclesiastica? Come potranno *procurare il lavoro agli Artigiani*, *che ne mancano*, se sono mancate tante sorgenti, quante sono le Chiese, o spogliate, o distrutte, le Compagnie, i Conventi, i luoghi pii soppressi? E quella temporaria provvidenza, che si era chiamata in soccorso, di mettere in piedi vaste fabbriche, e dispendiose, non ha fatto, che esaurire, e seccare l'unica sorgente, che doveva restarvi, cioè la cassa Ecclesiastica?

Ecco la ragione per cui si lagnano i Poveri di trovarsi sempre più miserabili; la ragione per cui si dolgono gli Artieri sulla mancanza dei lavori, che veggono farsi maggiore di giorno in giorno. E conoscendo, che il vero canale onde passano ai Poveri, e ai bisognosi le sostanze, ed i beni, non è che la Chiesa, invano rammentano quelle frequenti, e copiose distribuzioni di elemosine, che ricevevano in quelle date feste (1): in vano quelle collazioni di doti

(1) Specialmente le distribuzioni di Pane in occasione di Feste erano assai frequenti, e abbondanti non tanto nelle Chiese Parrocchiali, quanto in quelle delle Compagnie, Congreghe, e Congregazioni sì Ecclesiastiche, che laicali.

tendiamo di prefcindere dall' approvazione del Principe, che vi è concorfo. Guardici pure Iddio, che nel ragionare delle irregolarità, e inconvenienti nati dalla medefima, noi veniffemo a farne il benchè menomo debito al noftro Religiofiffimo, e Giuftiffimo Sovrano per averne approvati l'effettuazione del Progetto. Noi lafciamo ai moderni Riformatori l' efaminare le azioni dei Principi, il cenfurarle in fegreto, e in pubblico, quando non fono conformi alle mire loro private: e ci proteftiamo di avere generalmente il debito rifpetto per tutti i Sovrani: di riconofcere in effi, e di venerare coftantemente la bella Immagine di Dio, tenendo per maffima ferma, e inconcuffa non poter effi avere in veduta in qualfifia circoftanza, che il vantaggio, la difefa, e la protezione dei loro fudditi; e quando anche nell'applicazione dei mezzi li vediamo cadere in qualche abbaglio, nel tempo fteffo, che ravvifiamo in loro l'umana infermità, da cui ognuno è circondato, veneriamo la rettitudine di loro intenzione. Nè fapprebbemo fe non rifondere nei loro Cortigiani, Favoriti, e Configlieri qualunque inconveniente, che dall'abbaglio poteffe nafcerne; riguardandolo fempre, non già come proveniente da' Principi, ma come commeffo in lor nome di chi vi aveva intereffe. Tale è l'opinione, che noi abbiamo generalmente, e che con noi crediamo, che aver debbano tutti i fottopofti di ogni Sovrano. Ma noi abbiamo oltre a ciò ben più forti motivi in particolare di aver un' opinione di gran lunga maggiore rapporto al noftro; le cui paterne cure, e penfieri, fiamo convinti da una continuata efperienza, effere ftati così ingegnofi, e impegnati per la maggiore felicitazione de'fuoi Popoli, che hanno faputo mettere indefeffamente a profitto tutti quanti i momenti del viver fuo. Perlochè ficcome

come in tutte le altre cose, così nell'approvazione eziandio della cassa Ecclesiastica noi non possiamo ravvisarvi, che le stesse sue rettissime mire. Che però nel ragionare della medesima, noi solo intendiamo di parlare relativamente a coloro, che hanno mostrato tanto impegno, che fosse eretta per le loro particolari vedute, e interessi; esaminando perciò l'erogazione delle rendite, che se n'è fatta fin quì in questa Diocesi.

A Voi più che a ogni altro son noti, o nostro Padre, e Pastore, gli artifizj, e le astuzie usate fin dal principio, perchè si giungesse all'erezione di quella cassa. Voi dovete rammentarvi tuttora di quei queruli interessati Sacerdoti (1), che addebitando di arbitrarie, e d'ingiuste alcune Congregazioni di Preti di Pistoja (2), perchè avevano riccusato di ammetterli prima del tempo, e contro il disposto delle Leggi alla loro fratellanza, converrano ad assodare le vostre orecchie con le loro lagnanze, delle quali voi ben conoscendo insussistente il motivo, non ne faceste caso in principio; indi alle replicate stanchevoli insistenze loro, li rimetteste alle Decisioni dei Canoni (3). Percossi essi da una definitiva sentenza del vostro medesimo Tribunale, che dichiarava ingiuste le loro pretensioni, ma non scorraggiti per questo, come

(1) Non si nominano per lor decoro.

(2) Le Congregazioni cioè sopracitate alla pag. 23. nella not. 1., e specialmente quella della Santissima Trinità, e quella dello Spirito Santo. Di quì deve prendersi l'Epoca non meno delle soppressioni di tutte le Congreghe, Compagnie ec., Chiese, ec., Oratorj ec., che dell'erezione della Cassa Ecclesiastica, che sortì i suoi principj dalle sostanze appunto di queste tre Congregazioni.

(3) La sentenza in favore della Congregazione dello Spirito Santo contro i pretendenti queruli Sacerdoti suddetti fu data nella Curia Vescovile di Pist. l'anno 1783. salv. &c.

me quelli, che non riconoſcevano altri Canoni, che l'intereſſe, mutarono le loro querele, in calunnie. E ſeppero così ben colorirle, che non ſolo gli fecero acquiſtare tutto il credito preſſo di voi, ma vi induſſero a prendere interamente le parti loro: e perciò a moſtrare loro la via, che tener doveano per preſentarle al Trono; e ad impegnare l'autorevole voſtra parola per darle tutto il peſo preſſo il medeſimo. Furono in fatti rappreſentati quegl' infelici Sacerdoti di dette Congregazioni, come profanatori delle ſacre funzioni, come ignoranti, ſimoniaci, e ozioſi, e come ſollevatori, ſpecialmente della più ragguardevole dei Cittadini. E la Congregazioni dopo varj vacillamenti, e riſorſe, dovettero finalmente ſoccombere, e reſtar vittime della calunnia coll'intera lor ſoppreſſione.

Noi riputiamo ſuperfluo il trattenerſi in dimoſtrare l' inſuſſiſtenza di accuſe così aggravanti, e l'evidenza di calunnie sì nere. Non vi è chi non ſappia quanto foſſero bene uſiziate le Chieſe di quelle Congregazioni, e quella in particolare, che era ſtata recentemente eretta in Parrocchia (1), a cui concorreva nei dì feſtivi colla maggiore ſoddisfazione poco meno che la Città tutta, e il Contado. E non è meno noto, che i Sacerdoti, che componevano le Congregazioni ſuddette, erano per la maggior parte, o Canonici de' più eſemplari, o Parrochi de'più probi, e più dotti, o Confeſſori di Monache: per guiſa che a traviſare coſe cotanto chiare, e notorie, biſognò, che gli accuſatori oltre il primo, e ſecondo Proceſſante chiedeſſero il terzo; il quale non già imparziale, ed amante della giuſtizia, come i due primi, ma prez-

 zolato,

(1) La Congregazione dello Spirito Santo eretta in Parrocchia nel 1778.

zolato, e venduto in loro favore, giungesse a dare qualche peso alle loro calunnie, a forza se non altro di minacce, e gastighi (1). Sebben bastò egli poi neppur questo all'intento? I fatti fecero vedere, che neppur questo saria bastato, se non si fossero chiamati in ajuto i più fini artifizj della cabala più studiata. Essi che per via di questi artifizj si erano guadagnata la vostra Persona in principio, ad accreditare le loro accuse, vollero, che queste per vostro mezzo sortissero l'ideato effetto. Una vostra lettera, e un vostro Scritturale Fiorentino (2) ottennero ciò, che tutte le calunnie degli accusatori, e le ingiustizie di un Processante non avean potuto spuntare.

Rammentansi tuttora quei poveri membri delle soppresse Congregazioni, che ora quà e là dispersi si trovano i più avviliti tra gli Ecclesiastici, rammentansi, o nostro Padre, e Pastore di quella lettera, che voi scriveste da Prato al vostro Cancelliere Vescovile, in cui per una parte coll'intimorire, e col minacciare, per l'altra colle speranze, e colle lusinghe insinuavate, e comandavate alle Congregazioni, che si prestassero di buon grado, e senza resistenza a quanto il vostro Scritturale a tal'uopo mandato avesse lor chiesto: Lettera non già presentata, o letta pubblicamente al corpo delle Congregazioni; ma comunicata in privato, e quasi furtivamente a pochi in parte timorosi, e in parte venduti individui, e senza vo-

(1) Oltre il Vicario Regio di quel tempo vennero a Pistoja due Commissarj di Firenze, l'ultimo de'quali diede il crollo alle Congregazioni suddette, e con esse a tutti gli altri luoghi Pii, e Ceti Ecclesiastici.

(2) Dicesi suo Scritturale, perchè serviva in tale impiego, almeno in parte, la Casa Ricci in Firenze.

volerne dar copia (1). Rammentansi della maniera violenta, e dura, che avendo sempre in bocca ordini e rescritti Sovrani, senza mai mostrarne veruno, tenne seco loro quel vostro medesimo incivil Scritturale; sebben essi con tutta prontezza obbedendo alla cieca ai vostri ordini, e agli spacciati Sovrani comanda si fossero prestati a mettergli in mano, e chiavi, e libri, e entrate, resto de' resti di loro Congregazioni nel corto termine prefissogli di sole sette ore (2). Sì tutto ciò rammentano; e nel rammentarlo quanto più in vano ricercano in Voi l'antico affetto, e bontà, più vi fanno ad evidenza conoscere la loro docilità, e sommissione a tutte le legittime Potestà. Ma a che serve rinovellare il dolore rammentando tai cose? La calunnia trionfò, le Congregazioni furono soppresse, la cassa Ecclesiastica ebbe il suo principio, e con essa i Calunniatori il loro premio.

Voi siete stato fin quì il dispositore delle pingui sue rendite; il distributore di tutti i benifizj, e impieghi Ecclesiastici da essa assorbiti. Ma questo stesso a quanto maggiori, e più marcate sorprese non vi ha aperta, e agevolata la strada? I vostri Adulatori, e Partigiani dalla erezione della cassa in poi non si sono più limitati alla vostra Diocesi, e ai suoi confini. Si sono essi moltiplicati per ogni dove. Non vi è stato Scrittorello, o Scribacchiatore affamato, che non vi abbia fatto eco colla sua penna. Non vi è stata persona venduta per l'interesse, che non vi abbia applaudito, Ma quanti non sono essi corsi a riposarsi all'ombra di questa cassa, e satollarsi, e impinguarsi di sue so-

(1) Gl' Individui ai quali fu comunicata una tal Lettera furono i tre depositarj di dette Congregazioni, tra i quali in quel tempo eravi il Caudatario del Prelato.

(2) Cioè dalle ore 10. della mattina alle ore 5. della sera.

sostanze? Altri hanno lasciato il lor Vescovo, e le loro Diocesi per venire nella vostra a cercare impieghi. Altri hanno abbandonata la povertà dei Chiostri, e apostatato dalle loro Religioni per venire ad occupare presso di voi per le più orrevoli, e lucrose Parrocchie. Altri si sono fatti esuli dalla loro Patria per venire a prendere in questa o i migliori Canonicati della vostra Cattedrale, o le più onorifiche Cattedre della vostra Accademia, e del vostro Seminario. Talchè questa Diocesi, per restringere il tutto in poche parole, è divenuta il ricetto dei mal contenti, degli sfratati, e degli esteri: E la cassa Ecclesiastica ha supplito a tutti per mezzo vostro abbondantemente nel tempo stesso, che i poveri Diocesani hanno dovuto languire, e vedere cogli occhi proprj la loro eredità trasferirsi agli estranei.

Eccovi pertanto, o nostro Padre, e Pastore, un numero senza limiti di Adulatori, tanto più occupati in sorprendervi, quanto più impegnati a sostener se medesimi, e ad ingrandirsi: Di Adulatori, che non riconoscendo altro bene, che il loro privato vantaggio, vi hanno indotto a sagrificare a vedute particolari tutto quanto il ben pubblico di vostra Diocesi: di Adulatori, che non riconoscendo altro Dio, che il loro interesse vi hanno spinto (ah piacesse al Cielo, che così non fosse!) a tentare di strapparci dj cuore l'Ortodossa, e Cattolica Religione dei nostri Padri, e sostituirvi sotto nome di Riforme gli umani lor pensamenti, per seguitare a divorarsi le nostre sostanze, e a perpetuarsi negl'impieghi usurpati. Ma che riforme, e che idea di Religione volete voi, che aspettar ci potessimo da persone di simil fatta? che è quanto a dire da persone le più irreligiose, da uomini i più screditati, e viziosi, dalla feccia del Fratismo, unica gente, che vi ha fatto sempre intorno la Corte,

o che

o che piuttosto ha corteggiata indefessamente la vostra cassa? In grazia, e per mezzo di cui soltanto vi ha istillati i Progetti di riformare, ve ne ha indicate le vie, ed encomiata l'esecuzione. Veruna altra idea, verun'altre riforme potevamo sicuramente aspettarci da costoro, che o quelle raccolte nei libri degli spiriti forti, e di liberi Pensatori, o provenienti da principj degli Eretici, e de'Reffrattarj, Noi vi abbiamo già accennato l'affinità, che hanno di fatto le fin quì nomate Riforme cogli Ereticali sistemi. Ma non vi hanno forse la stessa somiglianza le altre tutte eziandio, se si voglia seguitare a percorrerle? La totale soppressione richiesta di tutti gli Ordini Religiosi non si conferma ella del tutto col celebre *De le Monacos* di Lutero? L'infrazione, il conculcamento, il disprezzo delle sacre Immagini, e delle Reliquie, non si approssima all'operare degli Iconomici, e dei Calvinisti? Servirà forse a salvare una tal somiglianza, o il dire rapporto ai Religiosi, che quì non si tratta di distruggerli tutti, se l'unico Convento, che si fa mostra, che restar debba (1), si vuol montato in maniera, che non può a meno di non distruggersi, e mancar da se stesso nel suo nascere medesimo, se non anche prima, che incomincia a sussistere? O vero lo studiarsi d'insinuare rapporto alle reliquie, e alle sante Immagini, che non si vogliono, che riformare gli abusi, quando siam persuasi, che quelli abusi non vi erano, come abbiam già sopra accennato; o se alcuno ve n'era presso qualche idiota, e rozza persona, non mai esser poteva tale da accendere la guerra, che si è mossa contro le Reliquie, ed Immagini, e farsene lo strazio scandoloso, e sacrilego, che se n'è fatto? E quando anzi noi siamo sicuri, che quella esa-

(1) Nel nuovo Sinodo Diecesano.

gerazione di abusi non era, che una coperta, onde celare lo spoglio, che voleansi fare degli argenti, degli ori, e delle gemme, che le Reliquie, e le Immagini ornavano riccamente? Ma passiam oltre.

L'introduzione dei volgarizzamenti nelle pubbliche preci, nell'amministrazione dei Sagramenti, e nella stessa sacra Liturgia della Messa non è ella una vera riforma Luterana? E la mutazione del Breviario, e Messale a capriccio senza la minima deferenza, non è ella modellata sul gusto dei Giansenisti? Come potrà mai servire a giustificare la prima un solo passo di S. Basilio (1) contro il provvedimento della Chiesa universale adunata? contro la pratica della Chiesa universale dispersa? Come potrà servire a salvare la seconda l'addurre il bisogno, che hanno il Breviario, e il Messale di essere corretti, quando la cura di queste correzioni fu dal Tridentino Concilio al solo Papa commessa, che a tale effetto tiene occupati Teologi, Canonisti, e Congregazioni? Dalle quali il volersi scostare non è che un contraddirsi patentemente per uno, che vuole citar per garante di sue private correzioni riguardo a Messale, e Breviario, il Cardinale Bona. Mentre questo dottissimo, e piissimo Cardinale nel libro 1.° *Rer. liturgic. cap.* 7. §. *6.* dopo avere accennato, che tutta quella diversità di Riti dalla Chiesa Romana, che erasi una volta tradotta in Francia, e in Spagna, dovea ripetersi dall'arbitrio principalmente dei Vescovi, e da una potestà usurpatasi dai Prefetti degli Ordini Religiosi, finalmente conchiude, che a *por fine a queste usurpate facoltà, e a serrare la strada a tutti gli abusi, è stata istituita dalla S. Sede la Sacra Congregazione dei Riti, in cui con somma sapienza, e prudenza*

(1) Lettera Pastorale pag. 52.

denza si esaminan gli uffizj, che servir debbono alle Chiese particolari (1).

Ma che diremo delle Riforme riguardanti i due Sagramenti della Confessione, e Comunione? Riguardanti le Indulgenze, riguardanti il voto, il giuramento? Quel lasciare, che i Fedeli vivan trascurati quanto lor piace riguardo al ricevimento dei detti due Sagramenti, senza darsi la minima pena, che neppur soddisfacciano al precetto dell'annua Confessione, e Comunion Pasquale, non fa egli credere, se non altro; che poco ci cale di questi Sagramenti (2)? E quell' impegno diretto di allontanare i fedeli dalla Sagramental Penitenza, stancandogli e raffreddandoli, ora col non voler confessare, ora per via di continuate dilazioni di assoluzione sotto il colore, che debbano i Penitenti portare il peso del loro peccato (3): quei sì varj, e studiati ripieghi per privarli dell' Eucaristica Mensa rendedogliela come inaccessibile, se non sono forieri della marcia, che sembra voglia prendersi sul piede dei protestanti, e dei Calvinisti, porgono almeno un fondato motivo di dover temere. Lo stesso si dica pur francamente riguardo alle Indulgenze, delle quali oggimai nón si fà quà più menzione (4). E rapporto ai voti, se non si son veduti

(1) Novissime vero Apostolica Sedes Sacram Rituum Congregationem instituit,a qua non solum summa sapientia, & prudentia examinantur officia, quæ particulares Ecclesiæ sibi concedi petunt, sed leges etiam sancitæ sunt, quibus per licentiam usurpata potestas coercetur, & abusibus olim gliscentibus via deinceps præclusa est.

(2) Scorgesi su questo nei Parrochi del Partito una indifferenza la più grande.

(3) Secondo la Proposizione 87. di Quesnel.

(4) S'intende delle Indulgenze concesse dal Papa: Poichè rapporto alle Vescovili veddemo già nei Foglietti degli Anna-

veduti rinovellare trà noi gli esempj della Monaca Bortz divenuta moglie già di Lutero, ne siamo debitori alle robuste opposizioni di alcuni nostri vecchj.Parrochi, dotti, e da bene (1). Ma non è per altro, che i moderni Riformatori non abbian fatto il possibile perchè si veggano: E l'impegno grande da essi mostrato nelle Congregazioni tenute su questo particolare per lo scioglimento di Voti Monastici, fatti ancora con la maggior maturità, e riflessione, ne sono una ben autentica testimonianza (2). Non così è accaduto per altro riguardo al giuramento, vincolo il più sagrosanto presso tutte le genti; del quale a vieppiù animarvi all'infrazione, o nostro Padre, e Pastore, dopo avere fatto precorrere degli Opuscoli (3), dopo avervi condotto all'affettiva alienazione di una parte de' beni della vostra Mensa, vollero finalmente in pien Sinodo farvi acclamazioni, ed applausi, perchè vi viddero in grado di esser impunemente spergiuro per l'abolizione fattavi procurare nello Stato della stravagante *Ambitiosæ*, ad onta del giu-

---

Annalisti la supplica dell' Accolito Panieri al Vescovo per ottenere al medesimo qualche Indulgenza Plenaria. E riguardo a quelle de'Parrochi abbiamo l'esempio recente di un Parroco della Diocesi, che nella prossima passata Pasqua ne concesse una al suo Popolo.

(1). Questi son quattro Parrochi tra gli otto componenti la Congregazione Mensuale, i quali specialmente da che fecero tali opposizioni sono stati presi di mira in guisa, che uno ha dovuto rinunziare la Parrocchia; un altro ricusando di fare una tal rinunzia ha dovuto almeno accettare un Comparroco, ossia Vicario. Gli altri due hanno finora sofferto continue persecuzioni, come ad ognuno è noto.

(2) Gli altri quattro Parrochi Partigiani mostrarono tutto l'impegno, e non cessarono di arringare a favore dello scoglimento de' voti, non solo in voce, ma tal' uno anche in iscritto, sebben tutti inutilmente.

(3) Ved. Opusc. Interess. Tom. 4. Opusc. 4.

giuramento da Voi solennemente prestato su i Santi Vangeli di osservarne interamente il disposto, e di sottoporvi contravvenendo alle pene (1).

Che diremo poi dell'abolizione arbitraria dell'Indice dei Libri proibiti? che del nuovo, e singolar sistema tra noi introdotto riguardo alle dispense matrimoniali? È stato in grazia di queste due riforme principalmente, analoghe, come ognun vede, ai principj dei Refrattarj, e dei Protestanti, che si cominciò a spacciare la solenne menzogna, che il Concilio di Trento, a cui troppo vistosamente si oppongono, non era stato ricevuto, e pubblicato in Toscana (2): indi a in-

(1) Ved. la forma del Giuramento de' Vescov. nel Pontific. Rom.

(2) Ecco un monumento irrefragabile per ismentir questa frottola sparsa, e fatta spargere dai Giansenisti in voce, e in scritto.

Nella filza, o sia Civile del Commissario Rucellai del 1564., e 65.

Al quaderno del Copia lettere a 52. si legge

Dux, & Consiliarii R. P. F.

Magnifico nostro Carissimo. Noi abbiamo con un Editto Generale ottenuto nel Magnifico Senato, et pubblicato per bando solennemente in questa Città sotto dì 28. del passato intimata l' osservantia delli Decreti descritti nel Sacro Concilio Tridentino, et comandato alli nostri Magistrati, et Rettori di qualsivoglia grado, offizio, et dignità, che non manchino nelle loro giurisdizioni prestare alli Reverendi Vescovi, et loro Vicarj ogni ajuto, et favore conveniente all'osservantia, et esecuzione delle cose in esso Concilio stabilite per la divina Grazia, e per la bontà, et assidua vigilanza di sua Beatitudine: laonde vogliamo, e particolarmente ti comandiamo, che eseguisca per quanto occorra la suddetta nostra ordinazione, et offerendoti pronto ne dia notitia costà al Vescovo, et suo Vicario, et parimente a chi rappresenta cotesta Comunità per maggior chiarezza delli nostri sudditi, et nascendo cosa degna di considerazione, et nostra notizia cè ne darai avviso, e farai per memoria de' suoi successori registrare

a interpretarlo a capriccio (1); e finalmente a tentare di levarlo dal ruolo degli Ecumenici (2). Che diremo delle riforme concernenti le Scuole riconcentrate tutte in un luogo solo? Che di quelle riguardanti l'avvilimento del Capitolo, e l'innalzamento tanto eccedente dei Parrochi (3)? Che..... Ma tronchiamo di grazia una sì stucchevole, e dolorosa enumerazione: e dalle enumerate fin quì si giudichi pure con franchezza di tutte le altre, che siam costretti per brevità a tralasciare. Esse sono tutte a un dipresso del medesimo gusto, e provenienti dalle stesse sorgenti.

Noi ci dispenseremo eziandio dall'entrare in minuto detaglio degli artifizj tenuti per introdurre sì fatte riforme; potendo servire per tutti quello della cassa Ecclesiastica, che ha dato luogo a tutti gli altri a misu-

strare questa nostra Lettera ne' Libri Pubblici; eseguisci come di sopra, avvisa la ricevuta, e conservati sano.

Ex Palatio Ducali die 3. Decembris 1564.

V. Francisco Vinta

Magnifico Viro Comissario Pistorii Civi nostro Carlssimo.

VIII. Decembris exhib., et cum magna reverentia recepta fuit, & in esecutionem fuit presentata Reverendo Domino Vicario, & Rappresentantibus Communis Pistorii. —

(1) Non è solamente riguardo ai Libri, che il Concilio di Trento si è preteso in questa Diocesi d'interpetrarlo diversamente dalla consueta costante intelligenza, e pratica, come si vede anco rapporto agl'Impedimenti matrimoniali, ai Riti ec.

(2) Gli Accademici di Pistoja (o almeno qualcuno di essi) non hanno mancato di avanzare ancor questo, forse in sequela d'un'ordine, che dicesi loro dato di esaminare un tal punto.

(3) Perchè maggiormente risulti questo loro innalzamento sopra i Canonici, anco riguardo all'esterno, non solamente è stato concesso ai Parrochi l'uso della Mozzetta, e Roccetto, ma di più ancora la Collarina Paonazza con nastro, e nappe simili al Cappello.

misura, che si è mostrata capace di satollare, e appagare l'altrui interesse, e ambizione. Da essa per tanto posson ripetersi senza tema d' errore non meno le riforme tutte, che la maniera tenuta per introdurle. Già abbiam veduto, che riforme sono state, e pur troppo lo abbiam provato. Ma che altro potevano essere alleno mai, se non quelle appunto, che state sono? Quando tutte le rendite di una Diocesi sono a piena, e dipendente disposizione di un solo; quando tutti gl' impieghi Ecclesiastici non si distrbuiscono, che ai cenni, e volontà del medesimo, o bisogna che quello unico dispositore, e distributore sia premunito d' infallibilità, e indefettibilità insieme; o pure, che resti preda delle sorprese con detrimento della Religione, e della Giustizia, ad onta ancora di tutti i lumi e dei fini retti, che possa avere. Infatti qual sorpresa maggior di quella di spingere il vostro zelo di metter mano a tante riforme, montate sul piede dei nostri traviati Fratelli, col colore, che questo sia un mezzo di *farli rientrare nell'ovile, da cui si sono sgraziatamente allontanati* (1)? Ma dove leggesi, che sia mai stata tenuta una sì stravagante condotta, quand' anche si voglia svoltare tutta quanta l'antichità più rimota? L'ha forse tenuta Gesù Cristo nel fondare la sua Chiesa? L'hanno forse tenuta gli Apostoli nel dilatarla per tutto ii Mondo? Si legge del primo, che l' immensa sua carità lo spinse a vestire le nostre spoglie mortali, onde così *quærere, & salvum facere, quod perierat*. Ma dove si legge egli mai, che per richiamare, e salvare gli Erodiani, gli Esseni, i Farisei ec. fondasse la sua legge sulle lor traccie? Si legge dei secondi, che si accinsero a propagare, e ad estendere da

(1) Ved. Annal. Eccles. Fiorent. 24.Giug. 1786. n. 25.nella data -- Pist. Raccol. d'Opusc. Interess. la Relig. Tom. 11. 1786. con Approv. --

da un lato all' altro del Mondo la legge del loro Maestro con tanto zelo, ed ardore, che Paolo attesta di se medesimo ***omnibus omnia factus sum, ut omnes Christo lucrifaciam***: ma non si legge, nè mai potrà leggersi, che Paolo, o verun altro degli Apostoli adottassero de principj di Simon Mago, di Cerinto, dei Niccolaiti ec. per guadagnarli a Gesù Cristo. Ma e chi non vede, che se fosse ammissibile un così strano operare, ne verrebbe per conseguenza, che la Cattolica Religione fosse oggimai un mostro dei più terribili, e spaventosi, poichè composto di tanti mostri, quante sono le Eresie insorte fin quì nella Chiesa.

Nè giova il dire, che in alcuni punti gli Eretici stessi hanno avuto delle ragioni, attesi gli abusi, che eransi introdotti nel Cristianesimo: i quali per quanto pretendesi ***hanno cagionato la separazione de' nostri Fratelli, e la mantengono tuttora*** (1); e che perciò se si seguono alcune delle loro traccie, e dei loro principj, si seguono in questo senso, e colla debita moderazione; tenendo cioè una strada immune dall' errore nell'accostarci a loro, e solo rigettando in noi quanto vi è d'abusivo. Imperocchè questo, se gli si tolga una certa apparenza, che può abbagliare qualche incauto, altro non è poi in sostanza, che un precipitare di abisso in abisso. Da quando in qua gli abusi si ha da procurare di estirparli con un abuso il più enorme, quale è quello di camminare sulle traccie dell'Eresia? Ma per una parte non è ella l'Eresia un parto della umana superbia, che è appunto per attestato del Divin Paracleto la sorgente, e il principio di tutti gli abusi? Per l'altra ad estirpaziene di ogni abuso non vi sono eglino tanti Canoni dei Sacrosanti Con-

(1) Ved. i pref. Annal. Fiorent. loc. cit.

Concilj: Ora perchè dunque la riforma si vuol modellare piuttosto sui principj de'primi, che sulle sanzioni dei secondi? No, che non hanno tenuta questa via i veri Riformatori di abusi de' secoli trapassati. Non l'ha tenuta a cagion d'esempio un S. Carlo Borromeo nel riformare gli abusi della sua Diocesi: Il quale all' intento non solo non pensò di riunire nelle sue mani tutte le cariche de'Ministri del Santuario, e tutte l'entrate Ecclesiastiche della sua Diocesi coll' erezione di una Cassa, ben conoscendo quell' illuminato, e santo Prelato, che ciò non sarebbe stato che un rendere la Religione precaria, e servile, nè avrebbe potuto formare che degl' Ipocriti, e degl' Impostori, e proccacciarsi un numero di adulatori, e di furbi; ma anzi a scanso di questi ultimi spogliossi fino di tutto il proprio, e a misura, che la fortuna ricolmollo di ricchezze, seppe mostrare un vero disinteresse: a confonder quei primi null' altro oppose, che una integerrima, e irreprensibil condotta di vita: e a richiamar tutti all'ovile, le vie additò loro de' Canoni della Chiesa. E tanto è lungi che mostrasse per gli Eretici la minima propensione, che anzi procurò di sollecitare contro i medesimi il Tridentino Concilio; persuaso, che non essendo, che la superbia quella, che li separava dalla Chiesa, non sarebbe stato, che un confermarli nel loro orgoglio, l' adottare anco modificati i loro principj, che non potevano esserne se non i frutti.

Mà si adottano essi almeno modificati questi principj, giacchè nè questo secolo, che vantasi illuminato, credesi, che si debba così operare, per far *cessare*, come dicesi, le *sfavorevoli prevenzioni de'Protestanti* (1) che hanno rapporto a noi? Oh Dio! Basta esaminare alcun poco, poichè la strettezza del tempo non

(1) Ved. i suddetti Annal. loc. cit.

non ci permette di più, il solo punto riguardante il Capo visibile della Chiesa. Vi è egli persona al dì d'oggi la più bersagliata, e malmenata di lui? Esso preso di mira nelle Gazzette politiche, investito ne' Foglietti Ecclesiastici, fatto il bersaglio degli Opuscoli, e di una farraggine li Libercoli, che tratto trattò si vedono sbucar fuori continuamente. Attaccato nelle sue prerogative, lacerato nella sua condotta, censurato nel suo Governo spirituale, e temporale, e per ogni via calunniato, e screditato, e deriso: E in una maniera così baldanzosa, oltraggiosa, e irritante, che qualunque altra persona ritrovandosi in tale stato, quando anche fosse la più colpevole, richiamerebbe sopra di se la commiserazione comune dei mortali. Scorransi pure, se si vuole, scorransi tutti da sommo a imo i scritti dello stesso Lutero, uno de' più dichiarati nemici del centro dell' Unità della Chiesa: e se si può ritrovare, che esso nel maggior colmo della sua bile abbia vomitato un torrente di feccie così abbondanti, e così fetenti contra il medesimo; noi ci contentiamo di scusare sul suo esempio questi nostri moderni riformatori, purchè cel mostrino. Ma se di loro fu più moderato Lutero, come lo provano i fatti, quel Lutero, che avea già renunziato a questo centro, per poter dire impunemente contro di esso, quanto la focosa, e strabocchevole sua collera poteva suggerigli; che si ha da dire de'nostri riformatori, i quali nel tempo stesso, che oltrepassano le manie medesime di Lutero nell'oltraggiare il Capo visibile de'Credenti, si protestano di volere essere ad Esso uniti, di conoscerlo, di rispettarlo? Si ha da pensare che Lutero abbia sbagliato per aver detto assai meno, ed essi siano dalla parte del vero, dicendo assai più? Si ha da credere, che il di lui allontanamento, e separazione del Papa per dir quel meno lo

no lo renda eretico; e la protesta di costoro di volere starvi uniti per dire quel più, li metta al coperto di ogni eresia? Questo è bene altro che quel paradosso, che rilevava l'Imperatore della China in quei Missionarj, de' quali gli uni condannavano la dottrina degli altri, pretendendo ciascun partito, che i novelli convertiti dovesser seguir la sua per salvarsi! Dal che prese poscia motivo di lasciarli predicare a loro posta, sulla persuasione, che siffatti Apostoli non avrebbero mai potuto aver gran successo.

Egli è per questa, ed altre siffatte contraddizioni in gran numero, che noi pure ci lusinghiamo, o nostro Padre, e Pastore, che le recenti riforme, non diremo già vostre, ma fatte in vostro nome dai vostri cortigiani, e favoriti, siccome non hanno avuto, così non saran mai per aver gran succesi, per quanto essi si affatichino ad esaltarle, e canonizzarle per sante, e per necessarie. E voi ci perdonerete, se noi vostri Figlj lungi dal trovarci in disposizione di seguirle, l'abbiamo mai sempre abborrite per una certa interna ripugnanza alla ragionevolezza dell'ossequio, che chiede S. Paolo nell'obbedienza: Repugnanza, cui tutte le minaccie, e gastighi, che l'intrigo e la cabala de' nostri riformatori ci ha fatto ad ogni tratto piombare sul capo, non ha mai potuto, nè mai potrà vincere, e sospirare, finchè seguiterà a farsi sentire in noi quell'intimo sentimento, da cui proviene. E se alcuno de' più timidi o pusillanimi tra di noi ha creduto di dover cedere di quando in quando alle circostanze, ciò non è stato che una semplice esteriorità, un celare al di fuori la repugnanza interiore, accomodandosi a'tempi. Del rimanente se voi eccettuate alcuni de' più interessanti, e ambiziosi, alcuni de' più malvagi, alcuni de' più ignoranti, siete sicuro, che tutti gli altri conservano co-

ſtantemente ſe non altro nel loro interno queſta medeſima repugnanza. Su di che noi ſiamo tanto ſicuri, che la buona ragione ci aſſiſta, che non temiamo di rimetterci al voſtro medeſimo Tribunale per eſſerne giudicati, purchè queſto ſia ſcevro da tutti i voſtri cortigiani, e adulatori; onde le coſe poſſan vederſi da voi, non già travíſate a loro modo, come ſuole d' ordinario accadere, ma nel ſuo genuino veritiero aſpetto.

Anzi noi ſiamo di parere (e ſtimerebbemo di farvi un torto, ſe la penſaſſimo diverſamente) che ſe Voi medeſimo vi ritrovaſte ne' noſtri piedi, e foſte in procinto di dover provar come noi gli effetti di queſte ſteſſe riforme, che a noi vengon date, non ſolo ſtimereſte di non doverle approvare, ma vi crederéſte in obbligo d'eſſerne un impugnatore tanto più forte, e impegnato, quanto maggiori ſono i voſtri lumi, e le voſtre cognizioni per ben diſtinguere la verità dalla menzogna; quanto più grande è il voſtro attacco per la Religione, il voſtro impegno per il ben pubblico, la voſtra ſenſibilità, ed affetto pe' noſtri ſimili.

Infatti come mai potrebbero i voſtri talenti veder con indifferenza la verità per ogni parte aſſalita, e quaſi che oppreſſa da tante maldicenze, ingiurie, ſarcaſmi, e cavilli, quanti ſon quelli, che di continuo ſi ſcorgono in tanti ſcrittaboli, e libelli di moda? Potrebbero eſſe a tal viſta rimanerſi ozioſe le voſtre cognizioni, laſciando la verità in mano degli Aggreſſori: quella verità, che ha tanto dritto d'eſſer ſoccorra, eſſendo il centro d'ogni noſtra tendenza, il coſtitutivo d'ogni noſtra felicità? E quindi oh come meglio di noi, e con quanto maggior impegno rilevereſte in tal'occaſione le noſtre ragioni particolari, i noſtri diritti, e ſmentireſte con quell'energia, che è pro-

è propria della verità, tutte le calunnie e le taccie, che ci son date!

Come la vostra Religione mirar potrebbe con ciglio asciutto così malamente attaccato il suo Capo visibile, da porger tante occasioni di scandalo a tutti i Fedeli, tanta materia, non direm già di derisione e di beffa soltanto, ma fino di maraviglia, e stupore agl' Increduli, e agl' Infedeli? Vedendo, che l' attaccar così la Religione nel suo Capo nel tempo stesso, che tende a chiuder la strada alle conversioni, la differra, e la spalanca agli scismi e alle apostasie, come potreste a meno di non temere per questa Patria, per questa Diocesi, da cui principalmente si partono gli attacchi, si lanciano gli strali, si cominciano gli esempj? E non bisognerebbe egli prima, che voi cominciaste a raffreddare ogni zelo per l'avita nostra Religione, indi a rendervene per lo meno indifferente, se voleste mirar senza ribrezzo nella demolizione delle Chiese, e degli Altari la conversione delle prime in taverne, in stalle, in rimesse; il rinvestimento de'secondi non tanto ne'fondamenti, e nella fascia del vostro Episcopio, quanto per fino talvolta in luoghi comuni? (1). Se voleste veder senza gemere le entrate Ecclesiastiche, che servivano una volta al mantenimento delle Chiese, dei lor

 Mi-

(1) La Chiesa Suburbana fuori di Porta Lucchese detta dello Spedalino è stata ridotta in Stalla: quella in Pistoja della soppressa Compagnia della Pietà in Rimessa: e quella della soppressa Compagnia di S. Antonio presso S. Gio. Fuorcivitas ha servito un tempo di Bettola, mentre riteneva ancora tutte le vestigia di Chiesa coll' Altare medesimo in piedi. In uno degli Altari laterali della soppressa Chiesa di S. Lucia, dalla parte, ove riposava il corpo di S. Vitalissima (insigne Reliquia regalata da Clemente IX. alle Monache di quel Convento) vi si trova di presente un Cessino.

Miniſtri, e de'poveri, divenute in prezzo d'adulatori, e di ſpie, impiegate in produrre alle ſtampe libri appunto tendenti alla diſtruzione della Religione medeſima? Se voleſte oſſervar con animo tranquillo gl'inconvenienti, e gli ſcandali, che ſeguono tutto dì nelle Chieſe, ſpecialmente nelle ſacre funzioni a cagione de' volgarizzamenti (1)? Se voleſte riguardare ſenza commuovervi la diffidenza deſtata ne'popoli in materia di Religione, la diſperſione de' migliori Miniſtri del Santuario, la ſquallidezza delle Sacre Vergini per le vie, e per le piazze (2), l'univerſal malcontento, e deſolazione?

Come inoltre il voſtro impegno per il ben pubblico, di cui mai ſempre ne' voſtri diſcorſi avete moſtrato di zelare l'avanzamento, potrebbe acquietarſi in

(1) Questi volgarizzamenti dal dì 20. Aprile dello scorso anno ai primi del seguente Maggio son cessati affatto in Pistoja, e successivamente quasi in tutte le Chiese della Diocesi, non avendoli il Popolo voluti soffrire più a lungo. Non evvi, si può dire, Chiesa, in cui non sia seguito qualche sconcerto, finchè si son voluti ritenere i volgarizzamenti.

(2) Una delle cose più atte a commuovere si è il vedere le Monache secolarizzate a forza, e poste in piena balla del loro arbitrio, senza ombra di custodia. Quale enorme differenza dal detto al fatto! Furon dette una volta le Monache dal Prelato (Ved. la prima di lui Pastoral. lat. del dì 25. Giugno 1780.) *Sacre Vergini*, *Spose di Cristo*, *Primizie della Greggia del Signore*, *Corone della Fede*, *Preziose Margherite*, *e Pietre di quel Tempio*, *il cui fondamento*, *e pietra angolare è Cristo medesimo*. Ora ecco queste *Spose di Cristo* poste dallo stesso Prelato non solo in grado di diventare spose degli uomini, ma ancora ajutate a farlo (ved. sop. a pag..... e sua not.) Ecco queste *primizie della Greggia del Signore*, queste *Corone della Fede* divenute cosa vile, e ordinaria. Ecco queste *preziose Margherite* esposte al conculcamento de'Porci: queste *Pietre del Tempio di Dio* disperse quà, e là per le strade. Ci dispensiamo dal riferire le astuzie

in veder languire il traffico di giorno in giorno, mancare il lavoro a'braccianti, senza che vi si scorga un mezzo bastantemente capace a supplirvi; in mirar le persone a maggior loro rovina divise, diffidenti le une delle altre, e intente solo a supplantarsi scambievolmente? E quindi come saprebbe mai comportare la vostra indole, la vostra educazione, il vostro cuore tutto affetto per i suoi simili, senza piangere amaramente l' afflizione, e la costernazione universale di questa infelice Diocesi lacerata, per dir tutto in due sole parole, nel temporale interesse, tormentata nell' anima? O bisognerebbe, che le vostre dimostrazio-

 ni

---

zie usate, e le maniere tenute per cacciarle dai Monasteri. Non crediamo per altro inopportuno il sottoporre quì uno de' Decreti di Secolarizzazione di queste Sacre Vergini, che è del seguente tenore.

SCIPIONE DE' RICCI PER MISERICORDIA VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

Essendo che per ordine di S. A. R. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana Nostro Signore a noi diretto con lettera della Real Segreteria di Stato de' 26. Gennajo 1786. sia rimasto soppresso il Monastero delle Monache di S. Desiderio della Città di Pistoja, come costa da detta Lettera, dichiariamo noi, in adempimento dell'ordine predetto quella Comunità di Monache essere affatto sciolte; e le Religiose che in essa dimoravano esser rimaste, e rimanere libere, e sciolte dall'osservanza delle regole, e costituzioni di detto Monastero, coll' essere alle medesime permesso escire da quello, e portarsi alla loro propria casa, o alla casa di qualche onesta donna, come pure di potere incedere in abito secolare, ma decente, e modesto; e qualora ad alcuna di loro piacesse di fare ingresso in qualche altro Monastero, s' intendano Essa, o Esse sempre secolari, e sortendo da detto Monastero si abbia, e si abbiano, e sia, o siano nello stesso stato secolare che sopra, e così ec., e tutto ec.

Dato in Pistoja dal Palazzo Vescovile questo dì 2. Marzo 1786.

SCIPIONE VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

Gio. Peraccini Cancell. Vescovile.

ni di premura per il ben pubblico, le vostre contestazioni di sensibilità per i vostri fratelli non fossero, che affettazione, e nomi vuoti di senso; o che vi sentiste come rapito ad accorrere al vantaggio dell' uno, e al sollievo degli altri.

Per la qual cosa, nò, che non esitereste un momento a far vedere, come le nuove riforme sono la principal cagione di tutto questo male, e privato e pubblico, e temporale, e spirituale. Vi fareste per tanto un impegno di far conoscere, come i beni della Chiesa in tanti rivi partiti, siccome sono stati fin quì, se non eran capaci a dissertar tutti abbondevolmente, eran almen sufficienti a porgere a tutti qualche ristoro: almeno erano più a portata a refrigerare i bisognosi di quello che lo possano essere ridotti in un sol canale, raccolti in una sola lacuna; a cui le procelle, ed i venti posson proibirne appunto a'più bisognosi, e pusillanimi l'accesso, come in fatti l'esperienza pur troppo ce lo ha fatto toccar con mano. Rilevereste gl'inconvenienti maggiori, e men riparabili, che nascer debbono necessariamente dall' affidarsi alle mani d'un solo tutte le Collazioni de'benefizj, ed impieghi Ecclesiastici, o almeno a disposizione del medesimo: il quale, per quanto sia il Vescovo della Diocesi, ed abbia perciò tutta la propensione in favore; nulla di meno, essendo egli pur soggetto alle umane debolezze, come gli altri uomini, quando non ascolti le voci della Carne, e del Sangue, può ascoltar quelle delle passioni, quelle dell'amor proprio e della superbia, e per conseguenza quelle delle sue private opinioni. E così ora rimuover quell' Ecclesiastico da un impiego, senza riguardo al lungo e fedel servizio per spirito di vendetta; ora allontanarne quell' altro, per quanto ne sia

ſia più degno, ſolo perchè non lo crede del ſuo partito; ora far ſcender queſto da un poſto più eminente ad un più baſſo, ſenz' altro demerito, che di non eſſerſi moſtrato venduto, quanto bramavaſi; ora far ſalir quello dal niente a' migliori impieghi, perchè ha date più riprove d'attacco a' proprj ſentimenti, riempiendo in tal guiſa la Dioceſi d'adulatori, e ſeminatori d'errori, in vece di zelanti, e integerrimi Operaj Evangelici. Laddove queſti medeſimi impieghi, e benefizj Eccleſiaſtici, reſtandone la collazione preſſo chi prima legittimamente vi aveva il dritto, ſe qualche volta accadeva, che veniſſer mal conferiti, vi era tutto il luogo all'emenda per parte de' Superiori Eccleſiaſtici, ed occorrendo eziandio del Governo, e vi eran le ſue regole fiſſe, e note ad ognuno.

Fareſte in oltre vedere, che nulla minori ſarebbero gl'inconvenienti, che riſulterebbero ſicuramente dall'affidarſi alla diſpoſizione del ſolo Veſcovo le entrate del Patrimonio Eccleſiaſtico d'una Dioceſi. E quelle ſcritture, che i voſtri Partigiani vi hanno fatto, e vi fanno produrre di continuo ſu tal propoſito in favor voſtro, con tanta contraddizione de' voſtri ſteſſi principj, le avreſte prodotte per dimoſtrare, che il rilaſciare nelle mani d'un Veſcovo quel Patrimonio, è un formare d'un tal Veſcovo un piccol Principe, e qualche volta anche un Tiranno, ed un Deſpota della Dioceſi. E con quale energia, ed evidenza inſieme non avreſte voi cercato di rilevare, come quel Veſcovo, che ciò pretende al preſente, egli è quel deſſo, che giorni ſono chiamava *Regio* il Patrimonio Eccleſiaſtico, *Regio* l'Amminiſtratore, *Regia* l'Amminiſtrazione? Quel deſſo, che aveavi fatto innalzare ſopra la porta lo Stemma Reale in

conferma, che al medesimo s' appartenesse (1); e nell'interno il Regio Ritratto in mezzo alla Giustizia, e alla Religione, per mostrare esser coerente all'una, e all'altra una tal pertinenza? Quel desso, che un anno fa erasi fatto rappresentare sotto l' Emblema d' un Cornucopia, che versa tutte le ricchezze Ecclesiastiche avanti a una Regia Corona (2)? Come (sareste stato costretto a prorompere pieno di sorpresa insieme, e d'indignazione) come? Chi fin qui non altro ha fatto che gridare, che tutto è di Cesare, e tutto a Cesare si debbe rendere, ora che lo ha tutto raccolto e riunito in un cumulo ricusa di consegnarglielo? E quel Vescovo, che una volta ci qualificava per rei di *lesa Maestà* (3), se ricorrevamo all'Apostolico Beneplacito in occasion d'alienare i beni Ecclesiastici, onde senz' aggravio almeno di nostre coscienze poter farli pervenire alle Regie Mani, non si renderà colpevol di cosa alcuna a predicare da' Pergami, a insinuare nelle conversazioni, a spargere in voce e in scritto, che tutte queste sostanze e ricchezze Ecclesiastiche, che aveva fin' ora asserito esser

(1) Sopra la porta dell' Archivio, e Cassa Ecclesiastica a piè delle Arme Sovrane leggesi la presente Iscrizione -- Regia Amministrazione del Patrimonio Ecclesiastico --

(2) Nel ritratto del Vescovo di Pistoja, che viddesi per la prima volta dopo la celebrazione del Sinodo, tra gli altri Emblemi, di cui è contornato, mirasi il Cornucopio, che versa danari avanti a una Regia Corona.

(3) Ved. l'Artic. di Lett. a Monsig. Vicario Generale di Prato sull'alienazione de' beni de' Monasteri -- Chiunque adesso in tali circostanze cercasse il beneplacito a Roma ec., il che io non dubiterei di chiamare delitto di lesa Maestà -- Questo articolo venne riportato *per extensum* in una Collezione di Lettera Pastorale di Monsignor Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoja, e Prato del 1783, stampata in Firenze presso Anton Giuseppe Pagani.

ésser del Principe, e al Principe appartenere, ora non sono se non proprie, e non devono erogarsi, che a propria disposizione? Ah nò, che qui non avreste potuto a meno di non prorompere: o costui si beffa egualmente della Chiesa e del Trono, facendo servire ora l'una, ora l'altro alle particolare sue mire, e capricci, o costui ha smarrito ogni retto discernimento.

Ma no: per quanto voi, se foste ne' nostri piedi, vi poteste trovar costretto a dover tirare simili conseguenze, noi mai non saremo per pensar di voi in una maniera che possa offendervi. Noi vi serberem sempre il debito rispetto e vi professeremo la stessa stima. E tuttociò, che ravviseremo in voi di reprensibile, di difettoso, o almeno di non plausibile, lo rifonderemo mai sempre su'vostri Cortigiani, Favoriti, e Adulatori, come fin' ora abbiam fatto; e nelle approvazioni che avete loro accordate, e rispetterem se non altro la rettitudine dell' intenzione.



PAR.

PARTE TERZA

In fatti (ed eccoci adesso a fare qualche parola sulla terza accusa che ci vien data di animosità e mal talento contro la vostra Persona) In fatti rammentate pure, che noi il consentiamo, tutti gli anni trascorsi del vostro Episcopato, anche percorrendoli partitamente, qualora così vi piaccia. Voi ci troverete nel primo tanti ammiratori dei vostri pregi, tanti veneratori di vostre virtù, tanti encomiatori del vostro merito; e se alcuno in qualche modo ardisce attaccarvi (1), tanti difensori tutti impegnati per voi. Alla nuova della morte dell' Arcivescovo di Firenze voi ci scorgerete tutti dolenti ed inquieti, per tutto quell' intervallo, che corse da detta morte fino alla nuova elezione del successore, sul timore di dovervi perdere, mentre sembravaci di ravvisare in Voi un soggetto il più idoneo a rimpiazzar quella Sede. Voi sapete con qual trasporto e con che sensibilità vi palesarono questo loro timore persone anche le più ragguardevoli, le più sensate; e se in tali occasioni poteste contenervi dal piangere per tenerezza. Dal primo anno, in cui si può dire senza tema d'abbaglio che foste la delizia, e l'oracolo di vostra Diocesi, si passi a dare uno sguardo, e a percorrere i susseguenti, tenendo sempre presente la condotta vostra co'Diocesani, la condotta

(1) I Pistojesi contentissimi sui principj del Governo del loro Vescovo prendevano talvolta mischia coi Fiorentini, i quali alle lodi, di cui sentivano ricolmarlo, rispondevano — Non lo avete ancor conosciuto.

dotta de'Diocesani con Voi. Cominciate dall'irritare i Pratesi per via di Campane, di Monache, e di altre cose a voi ben note, che non occorre qui rammentare; per le quali si trovan essi mortificati, umiliati, e mal contenti. E i Pratesi con tutto questo vi conservano tanta stima, vi mantengon tanto rispetto da costringervi a dar loro tali dimostrazioni di parzialità, e distinzione, quali nessuno de'vostri Antecessori aveva loro giammai accordate (1).

Vi rivoltate a prenderla contro i Pistojesi; e sembra fin da principio che intimiate loro la più crudele ostinata persecuzione. In Voi mira il Sacerdozio, e la Chiesa uno, che viene a spogliarli di sue entrate, e di sua mobilia: in Voi l'Artigiano chi farà cessargli i lavori: in Voi il Povero, chi gli toglierà le Elemosine: in Voi il Nobile e il Cittadino chi lo priverà de' suoi diritti: in Voi, per finirla, la Città tutta, chi la metterà in una pessima vista presso del Principe, ed userà tutta l'arte per farla incorrere nella Sovrana indignazione. A vista sì lacrimevole, e desolante si odono di quando in quando de' gemiti dal fondo del cuore degli sventurati pazienti, ed ecco, che tosto per opera vostra si vede pender rinuovata la fune in piazza (2): per opra vostra vi vengon condannati due de'nostri artigiani (3): per opra vostra quattro de' migliori e più ragguardevoli della

(1) Erano già tre in quattro anni, da che il Prelato si portava a Prato (prima che quella Città si muovesse a tumulto) a celebrarvi le maggiori solennità dell'anno, e a farvi le funzioni degli Olj Santi. Cose che quanto più eran fuori dell'ordinario stile, tanto più comparivano parziali dimostrazioni.

(2) Ciò seguì nel dì 16. Agosto 1783. sotto il Commissario Cangini Processante straordinario.

(3) Francesco Mentelatici doratore, e Gio. Battista Gianti venditore di ferro.

della Città tra Ecclesiastici, e Secolari son destinati chi nelle Fortezze, chi ne' ritiri (1): per opra vostra un numero di Cittadini d' ogni condizione, d' ogni ceto vengon richiamati nel Tribunale per esser acremente rimproverati, sgridati, e minacciati. E i Nobili, i Cittadini, gli artieri Pistojesi non ostanti tutti questi colpi, che non riconoscono scaricati sopra di essi che dal vostro braccio, non mancano la sera di venire a tenervi conversazione, non cessano il giorno d'accorrere in folla a quelle Chiese, e a quelle funzioni, alle quali sanno che voi assistete, o che voi intervenite: anzi, per quanto non abbiano cessato mai di darvi più chiari segni continuamente di contrarietà e d'aversione a certe funzioni in particolare, ove intervengono i volgarizzamenti, con tutto ciò vi accorrono in maggior numero, quando sanno, che Voi pure vi ci ritroverete, e la vostra presenza è bastante a schiuder la bocca a coloro, che quando altre volte vi si trovavano, si stavan muti.

E non saranno tutti questi indizj bastanti a far vedere fino all'ultima evidenza il rispetto, e la stima, che per voi ha mai sempre conservato, e conserva la vostra Greggia? Che si vuol di più, quando essa arriva a sacrificar per lo meno la sua inclinazione, il suo genio a questa stima, a questo rispetto? Imperocchè non è già da porgersi orecchio ad alcuni malevoli, ai quali piace piuttosto ripetere un tal concorso più numeroso, un tale scioglimento di vo-

ci

(1) Gli Ecclesiastici erano il Canonico Penitenziere della Cattedrale di Pistoja, e il Canonico Curato di S. Liberata, ambedue de' più specchiati, ed esemplari della Città.

ci più univerfale nei volgarizzamenti al prezzo fatto antecedentemente precorrere per tal uopo (1).

Ma fe fi vuole ancora di più bafta rivolgerfi agl' individui in particolare. Un folo fguardo, che vi riftringiate a dare a quelli, che vengono a tenervi compagnia nella fera, bafta a porgervene un'autentica la più convincente. Se vi rivolgete da una parte, vi fi offrirà alla vifta taluno, di cui vi volefte fare mediatore per aver campo di farlo condannare allo sborfo di una fomma più rilevante, ful fondamento foltanto di femplici congetture. Se vi rivoltate dall'altra s' imbatteranno i voftri occhj in tal'altro, che avendovi chiefto per una forella Exmonaca, Dama delle più ragguardevoli della Città, attefa la forzata fecolarizzazione da Voi procuratale ridotta per le ftrade inferma, e in eftrema miferia, un fuffidio caritativo dalla caffa Ecclefiaftica, a cui aveva effa non tanto un dritto generale come povera, quanto un dritto particolare di rigorofa giuftizia per patto di fua profeffione, ne riporta a doppia fua mortificazione l'umiliante rifpofta, che per i poveri infermi v'è lo Spedale. Quà fcorgerete un Cavaliere da Voi mortificato, o per mezzo voftro fatto mortificare, e punire: là ravviferete un Canonico da voi avvilito, e poco meno che fupplantato e depofto per opra voftra. In fomma appena faprete dove volger gli fguardi per ravvifarvi un tra quanti vi vengono a far la Corte, che poffa chiamarfi immune dalle voftre mortificazioni, da'voftri attacchi, da'

(1) Nelle Quarantore della prossima trascorsa Quaresima fu detto, che dai Partitanti del Vescovo si prezzolassero varie persone, acciò spartite quà, e là per le Chiese nelle quali interveniva il Prelato alzassero la voce per rispondere alle preci volgari, onde così dare ad intendere al medesimo, che i volgarizzamenti piacevano, ed erano di edificazione.

da' vostri torti diretti, o indiretti. Eppure tanta è la stima che serba tutt' ora ciascuno per Voi, e il rispetto, che ha pel vostro Carattere, che appena troverete in tutta la Città chi non venga o più di rado o più spesso a contestarvi l' una, e l' altro: e ciò non solo con dimostrazioni di urbanità, di convenienze, e di parole, ma colle operazioni e co' fatti, quando sia d'uopo.

E per citarne almeno un esempio, Voi sapete quanto avete avvilito il vostro Capitolo: quel rispettabilissimo Corpo, che voi chiamaste in principio *Senato della Chiesa* (1), e senza il cui parere e consiglio vi protestaste, che nulla avreste intrapreso di vostro privato sentimento nell'amministrazione di vostra Chiesa. Voi sapete quanto l' avete disprezzato, non solo col mostrarne una total non curanza, ma fino col progettarne poco meno che la totale soppressione. Voi sapete quanto abbiate in ogni occasione procurato di vilipenderne gl' Individui più ragguardevoli, e di tormentarli ora in altra guisa, fino al segno di renderli sottoposti a' più sciaurati, a' più ignoranti, a' più discoli. Eppure questo Capitolo così maltrattato, e depresso dal suo Pastore, appena lo mira costretto a ritornare a far gli Olj Santi nella sua Cattedrale di Pistoja, da cui erasi come del tutto da qualche anno allontanato, quasi volesse dargli un più evidente segnale della sua non curanza, non solo lo accoglie, lo abbraccia, e gli fa buon viso; ma si presta in guisa a secondare le di lui mire, che recedendo nelle funzioni della Settimana Santa dalla Ecclesiastica Salisburgese Prammatica, lo fa servire con particolar distinzione da un Coro di scelta, e pellegrina orchestra senza riguardo

(1) Ved. la sua Prim. Lett. Pastor. lat. al §. 3.

do a dispendio, per quanto si trovi anche indietro nell'economico.

Ah nostro Padre, e Pastore, nò che non è vero (perdonateci, se siam costretti a smentirvi) nò, che non è vero, che i Pistojesi non perdonin mai; e che il non perdonare ne' Pistojesi sia come il peccato d'origine. Non è vero, che la vostra Greggia nutrisca animosità contro la Sacra vostra Persona, come s'è preteso d'addebitarla. E se qualche parte di essa la più irreflessiva e più rozza s'è udita talvolta prorompere in lagnanze; se qualche volta s'è vista sorger di fatto contro di Voi e delle vostre riforme, Voi stesso pare che vi siate creduto in debito d'asserire con tutto ciò, che *il Popolo è docilissimo: che non è capace degli eccessi, a' quali è stato trasportato*: e che per ciò *è stata sicuramente la malvagità di qualche disgraziato, che ve lo la sedotto* (1). E noi vi possiamo asserire con altrettanta sicurezza, che il disgraziato seduttore non è stato nò nè il Vescovo di Volterra, nè i Frati del Palco, nè i Cappuccini di Prato da voi fatti espellere in quell'occasione, nè verun'altro Ecclesiastico, o Secolare mal' intenzionato contro di voi, come voi stesso non mancate di rappresentare al Sovrano; ma sono stati quei medesimi, che hanno procurato di così darvi ad intendere. Sono stati quei Sacerdoti ambiziosi, ignoranti, senza ombra di prudenza, di educazione, di morigeratezza da voi destinati al Reggimento delle Parrocchie e de'Seminarj, che fattisi, sotto lo scudo della troppo spacciata vostra protezione, come tanti tiranni de'Popoli, gli hanno costretti alla per fine a far fronte alla loro insolenza con prorompere in quegli eccessi, che a voi pur troppo son noti, e che

(1) Ved. la più volte cit. Lett. Manoscrit.

che marcheranno d' una eterna infamia il vostro Episcopato non meno, che il vostro nome.

Del rimanente la vostra Greggia non è mai stata mal'intenzionata e animosa contro la vostra Persona, parlando generalmente, per la quale ha conservato anzi mai sempre tutta la stima e il rispetto. Ciò solo, di che si può addebitar con ragione, si è rapporto all'affetto per voi, che si è raffreddato in essa, e poco meno che estinto del tutto. Questo è un vuoto, che pur troppo s' è fatto nella vostra Greggia. Questo è un delitto, di cui la potete sicuramente far rea. Questo affetto per voi non v'è più, o almeno si è ridotto quasi che al nulla. Non v'è presso i vostri Partigiani, appo i quali non v'è mai stato, fuorchè uno smisurato amore per se stesso. Non v'è presso il popol basso, che non vuol amare chi gli sta continuamente con la verga alle spalle a percuoterlo. Non v'è neppure presso gli altri Ceti di Persone più culte e meglio educate, perchè non possono amare, chi ha messo in scompiglio e in rovina il loro Paese, la loro Patria. Non v' è finalmente neppure presso i Preti e i Frati dabbene, perchè serbando essi tutto l'attacco per la Religione, e per il buon ordine, non possono amare se non ciò, che scorgono ad essi conforme. Voi ritroverete in questi specialmente quell' amore virtuoso detto di Carità, che debbesi avere per ciascuno de' nostri prossimi, e vi rinverrete in oltre quella carità, che deve ogni Sottoposto al suo Superiore. Ma quell'amor tenero di figlj verso d'un Padre, quell'affetto cordiale, che va quasi immedesimando i figlj col Padre stesso, cosicchè non formano essi con lui che un solo volere, voi lo ricercherete in vano al presente in qualsisia ceto di Persone in vostra Diocesi.

Con tuttociò volete voi, o nostro Padre, e Pa-

store,

store, a vostra disposizione il cuore di tutti senza veruna eccezionè? Rendeteci il vostro. Qual vi dimostraste verso di noi nel primo anno del vostro Governo, tale dimostratevi adesso. Cominciate dal dissipare, e dispergere quel tetro nembo di adulatori, che da sì lungo tempo soprastando immobile sopra questa infelice Diocesi, non altro ha fatto che scoppiar tuoni, fare strider fulmini, piombar saette contro di noi. Chiudete ad essi ora per sempre le orecchie a guisa d'Aspide, che ricusa udire le voci del Mago per non esser costretto a seguirle. Queste Arpìe sempre ingorde, e sempre fameliche, che si son divorate una gran parte di nostre e vostre sostanze: questi istancabili Avvoltoj, che hanno fin qui lacerato il nostro, ed il vostro cuore, cessino oramai di starci più al fianco, desistano una volta dal tormentarci. Noi lo abbiam dimostrato, e ci protestiam sempre pronti a mostrarlo, e con maggiore estensione, e con maggior evidenza quando sia d'uopo, che non siamo quegl' ignoranti, quei pregiudicati, quei superstiziosi, materiali, ed ipocriti che essi hanno preteso spacciarci. Le loro imposture, e calunnie ci lusinghiamo d'averle smentite appo loro bastevolmente; nè ricusiamo di smentirle anche in faccia ad un Mondo intero, se ciò non basta. Noi non abbiam bisogno di lor purgate dottrine, di lor preziosi sistemi, di loro sane morali. Vogliamo stare uniti alla Chiesa universale nella nostra Religione, e vogliamo esser dipendenti con lei dal suo legittimo Capo, protestandoci con S. Girolamo di non conoscere ne Paolino, nè Melezio, nè chiunque altro si sia, che non raccolga con lui. Camminando noi per questa strada siamo sicuri che v'è salute per noi. Checchè possano essi predicare in favore de'lor nuovi sistemi,

non

non ci curiam di saperlo, quando siam sicuri di questo. Siamo certi, che i nostri trapassati Pastori guidandoci per questa strada ci hanno rettamente guidato, perchè altro non hanno fatto, che unire la loro condotta a quella della Cattolica Chiesa infallibile nella sua guida. Nè occorre, che ci si facciano innanzi con la solita distinzione della Disciplina dal Domma: poichè anche in questa distinzione, qualora si tratti puramente di disciplina, preferiremo sempre quella della Chiesa universale a qualunque altra particolare e privata, che ci si voglia sostituire, e ripeteremo sempre con S. Agostino a questo riguardo *si quid universa tenet Ecclesia, quin ita faciendum sit disputare, insolentissimae insaniae est*.

Dunque, o nostro Padre e Pastore, se noi non possiam esser colpevoli per questo, perchè vogliam batter la via, che batte la Chiesa universale, permetterete voi che continuin tutt'ora per noi le afflizioni, i travaglj, le pene? Ma se son vere tante tenere vostre espressioni, come pure esser debbono, delle quali ci onorate nelle vostre Pastorali, allorchè a distinguere co'dolci nomi di figlj carissimi, di figlj amatissimi, di figlj tanto a voi più cari, perchè figlj della tribolazione, e dell'amarezza, deh non isdegnate una volta di riguardarci come tali. Rammentatevi, che se voi siete stato soggetto a tribolazioni, e amarezze nel partorirci, noi non abbiam sofferte pene minori nell'aver parte a questa figliazione. Poichè finalmente, a voi Padre non è mai mancato verun di quegli agj, e comodi che potevate desiderare, e sperare; laddove a noi parti teneri è mancato talvolta, oltre ogni conforto, il necessario sostentamento fino dallo stesso nascere, comunicandosi in noi la tribolazione dallo spirito al

cor-

corpo. E voi Padre cotanto amante dopo sette anni di pene ora mai trascorsi avrete cuore di vederci tutt'ora penare, mentre ci potete sì facilmente liberare da ogni angustia? Solo che rendiate voi a voi stesso, noi diventiamo i più felici figlioli. Allora la *vostra indole*, *la vostra educazione*, *il vostro cuore*, che con sacrilego furto c'avevan rapito del tutto i vostri Cortigiani, essendo veramente per noi, nulla più ci manca, nulla più ci resta a desiderare. Voi siete nostro; e noi siamo vostri sicuramente. Un così fausto avvenimento è capace di cancellare in noi tutte le sofferte amarezze. E come potrebbe esser diversamente, vedendo in voi ritornare quell' antico impegno pe'nostri vantaggi? quelle primiere indefesse occupazioni in pro nostro? E quindi ora divenire mediator pacifico ne' domestici dissapori, onde troncar la strada a'fraterni ostinati litigj (1); ora farvi sollevatore amoroso de' vostri Confratelli Parrochi infermi (2), e de' vostri figlj bisognosi: ora esibirvi volontario impetratore di grazie, e dispense presso l'Apostolica Sede (3): ora efficace intercessore di protezioni, e favori presso del nostro Principe... Ma la rimembranza di questo Augusto Nome caro a noi sopra ogni altro su questa terra, ris-

(1) Vertenti tra i due Fratelli Panciatichi di Pistoja.

(2) Si allude principalmente alle cortesi esibizioni, e larghi sussidj somministrati dalla Casa Ricci in Firenze per raccomandazione del Prelato al defonto Sacerdote Gherardini Parroco di Campiglio, nel tempo, che per curarsi dovè trattenersi in quella Dominante.

(3) Era tanto il piacere, che dimostrava in principio il Prelato, che le Persone ricorressero alla S. Sede ad impetrar grazie, e dispense, che amava di esserne esso medesimo il Mediatore, e si offeriva per tale effetto ora a questo, ora a quello per facilitarne l'impetrazione.

risvegliando in noi idea di quanto siamo stati posti in cattiva vista presso il medesimo, a se oramai ci richiama, e a smentire l'ultima calunnia c' invita.

PARTE QUARTA

Pareva ai nostri nemici di non potere renderci interamente infelici come bramavano, se alle accuse già dateci quella non aggiungevano ancora di rappresentarci quai sudditi infedeli, e cattivi presso il Sovrano. Finchè la Greggia di Pistoja, e di Prato poteva sperare di trovar grazia d'avanti al Trono, finchè poteva lusingarsi di essere in buona veduta presso il medesimo non poteva esser tormentata, che per metà. Bisognava dunque, per gettarla in una totale depressione, e desolamento, renderla sospetta presso del Principe, dipingerla per riottosa, disubbidiente, e per ogni guisa colpevole; onde vedere di così alienare l'animo Sovrano della medesima per quanto fosse stato possibile. Oh Dio! E che arti non si sono usate per colorire questa nuova gravissima accusa? Che misure non si son prese? A quai compensi non si è ricorso? Noi non staremo quì a svelare questo mistero d'iniquità, di cui troppo alto ribrezzo ci desta fin la memoria. Noi ci contentiamo d'accennare solamente su questo riguardo ciò, che è noto a ciascuno: le premure cioè, che affettano del continuo avere questi moderni Apostoli d'istruirci su i nostri doveri verso il Sovrano, e dagli Altari, e dai Pulpiti, e colla voce, e cogli scritti. Premure quanto giuste per se medesime, altrettanto tendenti a farci scomparire, e aggravarci. Pe-
rocchè

rocchè non ci si predicano già questi doveri per rammentarceli, onde a più esatto adempimento gli abbiamo sempre presenti davanti agli occhj; ma si pretende far credere, che mai non ci fossero stati insegnati, e che noi ne fossimo così all'oscuro, come se essi fossero stati per noi una parte di mondo incognito. Ecco ciò, che si vuol dare ad intendere, quando vi spingono, o nostro Padre e Pastore, a fare delle Pastorali su i doveri dei Sudditi verso il Sovrano (1); quando mettono nelle gazzette, che il tal Parroco ha fatta una dotta, e pia Omelia, in cui ha inculcati al Popolo i suoi doveri verso del Principe ec. (2).

Farà egli d'uopo quì arrestarci in ribattere adesso un' accusa così insussistente, una calunnia cotanto chiara? Noi ammaestrati dall'esempio de'nostri maggiori, che avean meritato alla Patria il nome di *Fedele* (3); noi addottrinati dal Catechismo Romano prescrittoci, come si è detto, dai nostri Sinodali supplementi, in cui questi doveri ci s'inculcano sì chiaramente; Noi seguaci dell'Antoine, di cui abbiamo già visto, quali sono gl'insegnamenti rapporto a questi doveri, dovremo esserne tacciati, e accusati come ignoranti? Ma perdonateci o nostro Padre, e Pastore, questo è poi troppo. Se non bastano gli esempj, che ha dati di fedeltà questa Diocesi per lo innanzi all'Impero, a Firenze, ai Granduchi (4), come ci narrano le Istorie, si esamini

 pure

(1) Questa Pastorale fu stampata in Pistoja nel 1784. colla data di Sammarcello li 10. Febbrajo.

(2) Vedi nella Gazzetta Tosc. il possesso del Curato

pure la nostra condotta in questi ultimi otto anni, in cui si vuole, che siam divenuti ignoranti, e dimentichi di tutti i nostri obblighi, e in particolare di questo. Si osservi la nostra Diocesi nel suo stato naturale, e pacifico; si esamini nello stato di commozione, e ne'suoi maggiori trasporti ancora. Vedrassi nel primo tutta dipendente dai Regj cenni in qualsisia circostanza, senza aprir bocca in contrario. Si mirerà nel secondo così ben fondata, e inconcussa questa dipendenza, e sommissione per il Principe, che i più eccessivi tumulti, e i più disordinati rumori non son valevoli ad alterarla. I fatti son troppo palesi, e parlano abbastanza chiaro, per non aver bisogno di più lunghe prove (1). Ecco in brevi parole smentite tutte le calunnie a noi date per farci comparire ignoranti, e refrattarj ai Sovrani comandi. Sbattano essi questi fatti lampanti, queste irrefragabili riprove; e poi vengano a rinfacciarci l' ignoranza de'nostri doveri verso del Trono.

Nè serve che ci rispondano, che queste tenebre sonosi dissipate medianti le loro istruzioni; che questa ossequiosa fedele abbedienza è un frutto de'loro insegnamenti: imperciocchè ella è d'un carattere troppo diverso, di una qualità troppo inferiore quella, che c'inculcano costoro. In fatti come predicano essi questa ubbidienza? Ubbidite, gridano per bocca di uno de'più zelanti del partito, in occasione di dare gli esercizj nel ritiro di S. Girolamo, ubbidite, se volete salvarvi, al Sovrano, al Vesco-

(1) Alludesi specialmente all' illuminazione dello Stemma Sovrano fatta dai Pratesi nel tempo medesimo, in cui si trovavano nel calore del tumulto.

scovo, al Sinodo, al Parroco (1). Ubbidite, replicano dagli Altari per bocca di uno de' Parrochi più attaccati alla setta, ubbidite, gettate via gli Abitini, Rosarj: non fate opposizione: poichè lo farò noto al Vescovo, di cui godo la buona grazia, ed ei vi farà gastigare dal Sovrano (2). Ubbidite, soggiungono per bocca stessa del Vescovo, ubbidite al Sovrano: la Scrittura lo comanda, il buon'ordine lo esige, egli è l'Immagine di Dio.... Ma chi vi è tra tanti maestri di Sovrana ubbidienza, che nell'insinuarla colga nel segno con farci vedere, come deve essere? Chi vi è che a questo riguardo prenda ad ammaestrarci, che la nostra ubbidienza d'uopo è che sia un' obbedienza di carità, come ci avverte S. Pietro? (3). Chi c' insegni, come noi non dobbiamo ubbidire per un timore servile, ma per un affetto di carità, come ci ammaestra S. Gregorio? (4). Leggasi pure, e rileggasi quanto più piace la stessa Pastorale su i doveri de' sudditi verso il Sovrano, fatta a bella posta per istruirci su questa ubbidienza. Ma per quanto si legga, e rilegga, non mai vi si tro-

(1) Questi sono i ricordi, che lasciò in luogo de' quattro novissimi un Padre Direttore sul termine degli Esercizj Spirituali, che diede ai Secolari nel ritiro di S. Girolamo di Pistoja.

(2) Così raccontasi aver detto un Parroco di Campagna al suo Popolo in occasione di declamare presso il medesimo contro la Devozione dello Scapulare, e del Rosario, ve-

troverà neppure accennato, che il nostro primo dovere è di amarlo, e che sull'amore debba esser fondata ogni nostra obbidienza, e sommissione.

Almeno al difetto di questa teorica può dirsi che suppliscano colla pratica? Gli esempj, che essi ci danno, fanno almeno vedere, che si parte da quest' amore la loro ubbidienza? Noi lasceremo decidere questo punto a' Tribunali, al Governo, al Principe stesso. E intanto nulla ci cureremo d' imparare da costoro, che quanto si mostrano ubbidienti, e corrivi ai comandi de' Principi, quando gli scorgono conformi alle lor mire, e alle loro idee; altrettanto riescono recalcitranti, e restii, allorchè i Sovrani comandi tendono a mettere qualche argine, a porre qualche freno ai loro pensamenti, e capricci, come l'esperienza ci ha fatto mai sempre, e ci fa giornalmente vedere (1). Anzi ci consoleremo sempre più, che l'ubbidienza al Sovrano insegnataci da' nostri maggiori, dovendo partirsi dall' amore, e da un amore, tra i prossimi, di preferenza, come richiede l'ordine della carità; siamo sicuri, che quanto più nobile è il principio, quanto più ferma è la base, su cui si appoggia, tanto più è sincera, e costante la nostra ubbidienza. Questa base in fatti è stata quella, che la mantenuta Pistoja fedele al suo Sovrano, e manterralla mai sempre, per quanto i novelli Riformatori, e i loro Partitanti non abbiano mancato di adoperarsi per volgerla a sollevazione (2). Questa

(1) Gli esempj tanto degli antichi Giansenisti, quanto de' moderni di far fronte agli stessi Sovrani comandi quando non gli hanno ritrovati conformi ai lor pensamenti, son senza numero.

(2) I Partitanti delle moderne riforme non contenti della

sta base è stata quella, che ha guidati i Pratesi anche in mezzo ai loro più furiosi trasporti (1). Questa base è quella finalmente, che ora incoraggisce noi tutti a stendere a Lui, non meno che a Voi, o nostro Padre, e Pastore, supplichevoli le nostre mani, a dirigergli le nostre voci, a rappresentargli le nostre miserie, ad implorare il suo ajuto. Noi siamo sì tribolati nell'anima, e nel corpo, che rapporto alla prima, le Chiese stesse ci servono omai di scandolo; riguardo al secondo, non abbiamo più a mano a mano ove volgerci per impiegare le opere delle nostre mani. A questo stato infelice ci hanno ridotto i moderni Riformatori. Noi chiediam dunque pietà, e soccorso per l'una, e per l'altro. Ma potremo noi sperarlo, finchè persisterà a posare su i nostri campi a distruzione d'ogni nostra risorsa quell'infestissimo nuvolo di cavallette devastatrici, quali sono i tanti

la sollevazione seguita in Prato, avrebbero pur voluto vederla nascere anche in Pistoja. Non hanno pertanto mancato di adoperarsi più, e più volte per suscitarla, specialmente per la festa di S. Atto, prevalendosi di quella maggior Solennità, con cui fu celebrata nell'anno scorso 1787., e in occasione, che si volle far chiudere alle ore 24. la Chiesa della Madonna dell'Umiltà, come pure varie altre volte a motivo de'volgarizzamenti. Ma visto riuscir vano ogni loro tentativo, son ricorsi alle solite arti praticate non senza loro vantaggio in addietro per due altre volte, cioè nel 1783., quando vollero ottenere la soppressione delle Congregazioni, Compagnie ec., e nel 1787. quando veddero riassumersi la celebrazione della Festa di S. Atto con qualche maggior pompa, e ci hanno addebitato per via di lettere cieche presso

ti adulatori Ecclesiastici, i tanti Pseudoprofeti, e Riformatori, o intrusi nelle Parrocchie, o istallati nelle Cattedre, o prezzolati, e assoldati, affinchè porgano la mano, sebbene lontani? Ah che la nostra sarà sempre una inutile, e vana lusinga, se braccio forte, e benefico non accorre a disperdere, e a fugare da noi un così terribile pesante flagello!

Ma questa sublime gloria, questo bel vanto a chi altri potrà appartenere, che a Voi, o Provvidissimo Reale Principe nostro, che mostrandovi tutto ad un tempo non men Sovrano, che Padre, nutrite nel vostro cuore pe i vostri sudditi quell' amor tenero, e sincero, che i più saggi, e amorosi genitori conservare possono per i loro parti? Voi che vi siete mostrato sempre istancabile in beneficarci, per guisa che ovunque si volga il passo, dappertutto s'incontrano segni delle vostre beneficenze, e del vostro amore, e nell' umanità, e saviezza di vostre Leggi, e nell' erezione degli Spedali, e di Scuole pubbliche a sollievo, e vantaggio de' poverelli, e ne' pronti, e larghi sussidj, che continuamente accordate a chi ve n'espone i bisogni, e in tante altre vostre onorate imprese, e saggi provvedimenti per util nostro, che troppo lungo sarebbe il sol rammentarli; Voi Voi (noi diciamo) non potrete soffrire di vederci gemere mai sempre disgraziate vittime di questi esecrandi mostri. Non per altro il provvido Cielo ha permesso sicuramente, che noi ci troviamo lor preda, se non per dare a Voi, che avete sempre l' animo volto al sollievo de' tribolati, e de' miseri, la gloria di liberarcene. E come non possiam noi con tutta ragione sperarlo? Voi avete atterrato, e distrutto quanto eravi restato di barbaro, e d'inu-

mano

mano nel Criminale, per recare sollievo fino a'delinquenti medesimi e agli stessi rei. Come sarà dunque possibile, che il Vostro cuore comporti, che noi innocenti restiamo più a lungo infelice preda di questi mostri? Mostri tanto più congiurati a i nostri danni; quanto non lasciano in noi parte alcuna, cui non prendano barbaramente a straziare.

Noi ci lusinghiamo di aver mostrato bastantemente fin quì la nostra innocenza. Se non lo abbiam fatto con quella forza, ed energia, che richiedeva la nostra causa; se non abbiamo tenuto quello stile elegante, e quella maniera nel dire, che è la più acconcia ad insinuarsi negli animi, ed a rapire i cuori dei leggitori, noi abbiamo creduto, che la bontà di nostra causa non deve mendicare dall'arte verun ornamento: Noi ci siamo prefissi di non fare d'altro pompa, che d'innocenza, servendoci nell'esprimere i nostri sentimenti del linguaggio naturale del nostro cuore. Non l'arte di esporre le cose, ma le cose medesime da noi esposte con tutta la verità son quelle, che debbon decidere, se noi siamo degni di compassione, se meritiamo ajuto, e soccorso. Noi siamo intanto senza più, o Monsignore, anche in mezzo alle più fiere, e sensibili tribolazioni pieni non meno di vera stima, che di profondo ossequio, e venerazione.